

A distanza di quasi un anno dall'approvazione del progetto, avviato l'iter per l'assegnazione dei lavori

Tempietto, la riqualificazione sembra più vicina

Intervento del pacchetto "quindici agorà per quindici cantieri" dei Patti per il Sud

Eleonora Delfino

Nel mese di marzo del 2021 è stato approvato il progetto esecutivo, dopo dieci mesi arriva il bando per i lavori. Un altro passo in avanti per la riqualificazione dell'area del Tempietto. Interventi per poco più di 500 mila euro per dare un volto più decoroso ad una zona oggi avvolta dal degrado e dall'incuria. Operazione che rientra nel pacchetto del programma "Quindici Agorà per quindici quartieri". L'investimento inizialmente prevedeva lavori per

750 mila euro a valere sui "Patti per il Sud", il piano di finanziamenti straordinario che la Città metropolitana ha sottoscritto con il governo per rilanciare i settori delle infrastrutture, dell'ambiente, dello sviluppo economico e produttivo, del turismo e della cultura, della sicurezza e della cultura della legalità. Gara negoziata che dovrà essere espletata, spiega il disciplinare tramite richiesta d'offerta aperta sul mercato elettronico della Pubblica Amministrazione tra tutti gli operatori economici abilitati al bando Mepa "Lavori di manutenzione - Opere Specializzate - Categoria Verde e arredo urbano".

Un progetto ambizioso era stato annunciato lo scorso anno dall'al-



Il Tempietto L'area collega il Waterfront al Parco lineare sud

lora assessore ai Lavori Pubblici, Giovanni Muraca. Secondo i progetti degli amministratori di Palazzo San Giorgio l'opera di riqualificazione dovrebbe abbracciare un'area di circa tre ettari, attraverso il recupero dell'aspetto naturale ed architettonico. Un altro tassello del più articolato progetto di ricucire quel rapporto tra la città e il suo mare. Un rapporto contrastato nel corso dei secoli che da diversi cicli amministrativi si tenta di riconciliare.

L'idea di fondo è quella di valorizzare la vocazione di una zona da sempre meta di sportivi, e da qualche anno anche di ricercatori. Infatti il progetto pensa ad un polo di attrazione e centro di sperimentazio-

ne delle nuove tecnologie ecosostenibili, potendo contare sulla presenza preziosa dei laboratori dell'Università "Mediterranea" Renew-Mel e Noel. Dovrebbero trovare posto aree destinate ad esposizioni, a palestre e sport all'aperto, play ground, zone agility dog, giardini botanici tematici ed un parcheggio inerbito con pensiline sociali. Insomma, un volto totalmente inedito. Almeno queste sono le speranze per un territorio che funge da cerniera tra due altri luoghi chiave: il nuovo waterfront e il Parco Lineare Sud. In mezzo incastonata l'area del Tempietto. Ma la strada per creare un unico percorso che costeggia il litorale non è proprio vicina. Mentre il waterfront ha cam-

biato in maniera decisa l'area a nord, il Parco Lineare sud non ha ancora ultimato tutto il suo percorso, il cantiere procede tra un'interruzione e l'altro, a ritmi non proprio spediti. E poi resta ancora da realizzare il ponte che attraversa il Calopinace. L'opera i cui lavori sono stati consegnati nell'agosto del 2020 rimane ancora incompiuta. La consegna era prevista dopo 120 giorni dall'apertura del cantiere. Ma nonostante di giorni ne siano passati decisamente di più tutto tace. Il terreno per gli agganci della struttura è stato predisposto ma a distanza di mesi, segnati dal silenzio, nessuno sembra sapere perché non si procede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

500 mila euro per dare un volto più decoroso ad una zona oggi avvolta dal degrado e dall'incuria. Operazione che rientra nel pacchetto del programma "Quindici Agorà per quindici quartieri". L'investimento inizialmente prevedeva lavori per

Amministrazione tra tutti gli operatori economici abilitati al bando Mepa "Lavori di manutenzione - Opere Specializzate - Categoria Verde e arredo urbano".

Un progetto ambizioso era stato annunciato lo scorso anno dall'al-



Il Tempio L'area collega il Waterfront al Parco lineare sud

liare. L'idea di fondo è quella di valorizzare la vocazione di una zona da sempre meta di sportivi, e da qualche anno anche di ricercatori. Infatti il progetto pensa ad un polo di attrazione e centro di sperimentazio-

cerniera tra du il nuovo water re Sud. In mez del Tempio creare un uni steggia il litor- cina. Mentre i



L'incontro Il vicesindaco Carmelo Versace, i dirigenti Giuseppina Attanasio e Pietro Foti

La Città Metropolitana presenta alla Cabina di regia le indicazioni

Pnrr, disegnate le linee strategiche al via il confronto con le parti sociali

Versace: «Tempi strettissimi per programmare investimenti superiori ai 118 milioni». Il 7 marzo la prima scadenza

Un programma che non deve condersi soste per cogliere le opportunità del Pnrr. Entra nel vivo il lavoro della cabina di regia sul Pnrr voluta dall'amministrazione della Città metropolitana e che ha riunito a Palazzo Alvaro le rappresentanze consiliari ed i referenti di enti locali, sindacati, università, associazioni di categoria, enti camerali e del terzo settore per discutere degli investimenti riservati alla Rigenerazione urbana del territorio ed della valorizzazione dei beni confiscati.

A coordinare i lavori è stato il vicesindaco Carmelo Versace, coadiuvato dai dirigenti Giuseppina Attanasio e Pietro Foti e, nella parte relativa alla riqualificazione urbana, dai tecnici dell'Ente Alessia Fioravante e Maria Laface.

«A breve la Città Metropolitana sarà chiamata a gestire un flusso molto importante di finanziamenti che, per quanto riguarda le linee sulla Rigenerazione urbana, crediamo vada canalizzato in progetti specifici per convogliare i circa 119 milioni di euro in arrivo. Per questo - ha detto il vicesindaco Carmelo Versace - serve la massima sinergia ed il coinvolgimento di ogni

componente ritenuto fondamentale per la crescita e lo sviluppo del tessuto socioeconomico metropolitano. Abbiamo illustrato la nostra strategia di pianificazione e raccolto spunti decisivi capaci di lanciare il territorio verso orizzonti nuovi e lontani. I tempi sono strettissimi e la complessità delle linee da mettere in campo impongono scelte concrete e rapidità di esecuzione. Sono ottimista e soddisfatto per un dibattito che è stato altamente qualificato. Nelle prossime ore - ha concluso - i nostri uffici produrranno una manifestazione d'interesse rivolta ai 97 Comuni metropolitani che avranno l'occasione di cogliere al meglio le opportunità offerte dalle linee guida diffuse all'interno di cabina di regia odierna. Si punta a chiudere l'iter già a febbraio per arrivare pronti alla prima scadenza fissata al 7 marzo».

Nei prossimi giorni sarà pubblicata la manifestazione d'interesse rivolta ai 97 Comuni

Brunetti: «Allontanare appetiti particolari»

● Il sindaco facente funzioni del Comune di Reggio Paolo Brunetti, ha chiesto «massima attenzione sulla gestione dei fondi in arrivo. Dobbiamo incontrarci al più presto su un tema delicatissimo e rivolto ad allontanare appetiti particolari sui finanziamenti del Pnrr. Bisogna partire col piede giusto per evitare che si verifichino fatti spiacevoli che, in questi anni, hanno riguardato tanti Comuni. Il rischio più serio è che l'80% delle risorse rimarranno non spese ed i nostri territori invasi da "scheletri di cemento". È importante che si avvii, presto un approfondimento ed un protocollo d'intesa con i vari Ministeri o con le autorità competenti per avere la certezza e la garanzia di non finire nelle mani sbagliate».

Anche per il consigliere delegato al Pnrr, Domenico Mantegna, si è trattato di «un primo passo importante e significativo. Si è parlato di rigenerazione urbana e di risorse per quasi 119 milioni di euro. Per noi è stato importante raccogliere le istanze da chi opera nel cuore pulsante dell'area metropolitana così da poter strutturare un progetto che possa dare risultati concreti al territorio».

Sono intervenuti poi i consiglieri metropolitani Giuseppe Sera, Giuseppe Giordano e Salvatore Fuda. L'indirizzo tecnico, giuridico ed economico è stato fornito da Alessia Fioravante che ha spiegato modalità e tempi di adesione alle manifestazioni d'interesse. Maria Laface, invece, ha illustrato le due linee strategiche espresse dall'Ente e relative all'illuminazione intelligente, denominata "Transi/re", ed al verde urbano, ribattezzata "Aspromonte in città".

Il confronto è proseguito sul programma di riqualificazione dei beni confiscati sul quale ha relazionato il dirigente Pietro Foti chiedendo, ai vari Comuni, di formulare le proprie proposte.

© PRODUZIONE RISERVATA

L'inizial
**Arte
del**

Consegn
di Basilic
realizat

Cristina C

Iltempo si r
e scrive una
tualità. Era
quando il Se
niva elevato
Ebbene, in c
ennale dell
Reggio Cala
si è reso pro
ziativa: la dc
di Basilica n
mica - che p
stro cerami
Ferraro-, al
puccini del
Pietro Ann
dell'arcivesc
mons. Fortu
sumato un
pativo, parte
to che ha av
il prof. Pasq
datore del c
stretto 2102



La cerimon

agenda

Farma

DI TURNO

Dal 16 gennaio al 22 gennaio
CENTRALE
Corso Garibaldi,
Tel. 0965332332

PELLICANO S.
Via Ravagnese S
Tel. 0965643174

NOTTURNE

Dalle ore 20 al
FATA MORGAL
Via Osanna, 15-1
CENTRALE
Piazza Duomo - 1

GUARDIA M

VILLA S. GIOV
BAGNARA CA



Il contratto di quartiere Un'opera incompiuta nel cuore della città. Uno sfregio nel quadrilatero tra via Brancati, Cannizzaro, XXV Luglio e Mons. De Lorenzo che si è trasformato in ricettacolo di rifiuti

Sono passati venti lunghi anni ma il "Centro polifunzionale di servizio alla Residenza" non è ancora finito

Le associazioni attendono... casa

Se l'opera non riprende a breve il Comune dovrà risarcire la Regione

Giorgio Gatto Costantino

Visti da lontano, sembrano dei dadi buttati sul tappeto da gioco e sormontati da una gigantesca asta da roulette. In realtà gli edifici compresi nel quadrilatero di via Brancati, Cannizzaro, XXV Luglio e Mons. De Lorenzo sono l'attuale punto di arrivo di un progetto partito oltre vent'anni fa e destinato a realizzare la sede delle associazioni reggine o, per essere più precisi, il "centro polifunzionale di servizio alla Residenza" nell'ambito del contratto di quartiere "Tremulini-Borrace". E dall'inquietante gru al centro del cantiere pende metaforicamente sulla città una spada di Damocle dal valore di 2.305.920 euro.

Abbiamo provato a capire come stanno le cose e quali possono essere i possibili scenari futuri. Per farlo, riavvolgiamo il nastro e torniamo indietro di vent'anni. Dopo l'approvazione del progetto del 2000 arriviamo al 2003 con la richiesta da parte dell'Amministrazione comunale alla Regione Calabria del terreno su cui insistevano già due manufatti. I fondi per la realizzazione dell'opera - circa 2 milioni di euro - erano stati individuati nell'ambito del Contratto di Quartiere. Nel 2004 la giunta regionale esprimeva parere favorevole alla concessione dando al Comune 36 mesi di tempo per demo-

lire i vecchi edifici della scuola d'arte e realizzare le nuove strutture con relative pertinenze. La durata della concessione veniva stabilita in 27 anni. Piccola clausola: in caso di mancata o parziale realizzazione dell'opera il Comune era obbligato a risarcire alla Regione un danno pari a 250 mila euro oltre alla somma ulteriore di 2 milioni per l'eventuale completamento.

Il 12 aprile 2006 avviene la consegna dei lavori che partono celermente e procedono con altrettanta velocità tanto da generare 4 stati di avanzamento e il completamento del 57% del progetto finché durante gli scavi vengono alla luce dei reperti archeologici con conseguente intervento della Soprintendenza che indica la necessità di operare delle variazioni al progetto originario. Il 15 febbraio 2010, acquisito il nulla osta archeologico, viene approvata dalla giunta comunale una perizia di variante che farà lievitare il contratto di appalto di circa 360 mila euro. Due anni e mezzo dopo, il 5 settembre 2012, il Comune comu-

Sul Comune pende una spada di Damocle di 2.305.920 euro che la Regione vuole come risarcimento

nica al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti la relazione sullo stato del programma di finanziamento "Contratto di Quartiere 1" al fine di ottenere l'erogazione delle somme necessarie alla ultimazione dei lavori del Centro Polifunzionale.

A seguito del trasferimento ad altro ente del direttore dei lavori e al pensionamento del direttore operativo, i lavori si erano intanto già fermati. Arriviamo così al 2017 quando viene effettuato un sopralluogo per verificare lo stato dei fatti e risultano realizzate e collaudate le opere strutturali di tutti i corpi di fabbrica previsti dalla variante in corso d'opera e si certifica che quello che manca potrebbe essere realizzato celermente grazie a un elevato livello di conoscenza della situazione generale compresa l'attività di scavo e di indagine archeologica. Ciò che serve, al riavvio auspicato del cantiere è la ripresa degli intonaci già eseguiti o danneggiati da atti vandalici (non ultimo il grosso incendio di spazzatura avvenuto qualche mese fa) la riparazione o sostituzione dello strato di impermeabilizzazione posto sulla copertura dei vari corpi di fabbrica, l'eliminazione delle murature di tamponamento realizzate in luogo degli infissi, la revisione o sostituzione delle parti danneggiate. Infine, infissi e servizi elettrici e idraulici.

Nel frattempo, però, dalle parti di

Due decenni trascorsi invano

● Il 27 ottobre del 2000 veniva approvato nella fase esecutiva il progetto di realizzazione dell'opera che doveva dare una casa comune alle varie associazioni presenti sul territorio.

● Da allora sono passati due decenni, amministrazioni comunali di diversi colori e composizioni oltre alla famigerata "triade" commissariale, ma la polifunzionalità del Centro posto fra Piazza del Popolo e la scuola Vittorino Da Feltre si è concretizzata solo in una tentacolare discarica al coperto sormontata dal gigante di ferro, immobile da circa dieci anni.

● Ma intanto il tempo scorre inesorabile e dei 27 anni di durata del contratto di concessione regionale dal giugno 2004 ne sono trascorsi ben 17 e mezzo. Sarebbe il caso di sbrigarsi.

Germaneto cominciano a chiedersi a che punto stia il Centro polifunzionale e così a febbraio del 2019 la Regione rappresentava la parziale esecuzione delle opere e lo stato di completo abbandono e degrado dell'area dando al Comune 30 giorni di tempo per presentare deduzioni in merito. Il Comune rispondeva a giugno dello stesso anno chiedendo alla Regione il rinnovo del contratto di concessione d'uso e motivando la ritardata ultimazione dei lavori «per la presenza del sopraggiunto vincolo archeologico insistente nell'area che ne aveva obbligato la redazione di una variante in corso d'opera al progetto e per la quale si era in attesa della relativa approvazione da parte degli organi preposti alla tutela e al finanziamento».

La Regione, dopo aver avviato l'iter di revoca della concessione per inadempimento contrattuale, il 7 dicembre del 2020 intimava al Comune il pagamento della somma di 2.305.920 euro (la spada di cui all'inizio...) a titolo di completamento e risarcimento del danno. Arriviamo così all'anno scorso quando il Comune, perdurando l'interesse al progetto in questione, inserisce l'intervento nel programma di finanziamento Pon Metro "React EU" che garantirebbe la copertura economica sufficiente al completamento dell'opera.

● RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore ai Lavori pubblici ottimista sull'ultimazione dell'opera: «Se la Regione ci viene incontro»

Albanese: con poco più di un milione sistemiamo tutto

«Il primo contratto di quartiere per 20 miliardi nasce col Decreto Reggio»

L'assessore ai Lavori pubblici Rocco Albanese ha ben chiaro il lungo e travagliato iter burocratico del contratto di quartiere "Tremulini-Borrace" avendolo seguito fin dal suo inizio quando, nella giunta Battaglia, era assessore all'Igiene cittadina, autoparco, protezione civile più altre deleghe. Insomma, un assessore di peso e di lungo corso.

Spiega Albanese: «Il primo contratto di quartiere nasce con il Decreto Reggio negli anni '89-90. Facciamo un finanziamento di

venti miliardi di ex lire per ristrutturare gli alloggi 49, 50, 45 e 51 e realizzare il Centro polifunzionale».

Che succede con questo contratto di quartiere?

«Dopo una prima fase di progettazione estremamente accurata e veloce, in fase di esecuzione dei lavori si verificano una serie di ritardi conseguenti alla titolarità di una parte dei 285 alloggi presenti nei 4 isolati. Ulteriori ritardi derivano dalla scoperta di reperti archeologici in un'area quasi centrale del cantiere del polifunzionale. Interviene la Soprintendenza e ci blocca i lavori con un perentorio "quest'area non si tocca". Viene, quindi, studiata una perizia di variante al



Rocco Albanese È la memoria storica di questo appalto infinito

progetto che porta via altro tempo e nel frattempo i soldi del contratto di quartiere finiscono insieme con quelli di tutto il "Decreto Reggio". Così si prova a inserire il completamento dell'opera all'interno dei "Fatti per il sud".

Nel frattempo, arriva l'altolà della Regione: tempo scaduto, restituiteci il terreno e pagate la multa...

La gru del cantiere abbandonato, che è molto pericolosa, sarà smontata nelle prossime settimane

«Infatti. Oggi si è aperto un contenzioso con la Regione. Noi abbiamo fatto una richiesta di proroga motivandola con la possibilità di attivare, grazie proprio al Pon Metro, il finanziamento necessario. Ancora non abbiamo avuto risposta da parte degli uffici regionali. Per questo motivo, conto di andare a Catanzaro in settimana per parlare direttamente con i funzionari».

Lei si dimostra comunque fiducioso sulla possibilità di completamento dell'opera.

«Se la Regione ci accorda la proroga noi riprendiamo i lavori ferma restando l'esclusione della parte sottoposta a vincolo archeologico. Con poco più di un milione lo

sistemiamo tutto».

Quella gru pericolosa

Un focus speciale merita la famosa gru al centro del cantiere di cui - dopo il tremendo incidente di Torino del 18 dicembre scorso in cui una simile è crollata uccidendo tre operai - chiediamo conto. L'area è densamente frequentata sia per la presenza del mercato che di due scuole e non dimentichiamo mai di essere in zona ad elevato rischio sismico. Anche su questa non mancano le rassicurazioni dell'assessore: «Abbiamo parlato con la ditta. È previsto che vengano a smontarla nelle prossime settimane».

G.G.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Una città incompiuta

Piero Gaeta

Un cantiere qui. Un altro là. Sparsi per tutte le zone della città. Un cancello chiuso. Qualche mezzo sparso, dimenticato. Ogni tanto si vede pure qualche operaio che si aggira come un fantasma tra i cantieri eterni di quelle incompiute che ormai sono diventate il tratto caratteristico della nostra città. Una città maledetta, dove un'opera pubblica comincia e poi non viene mai completata. Il motivo? I più svariati e ognuno buono per bloccare l'ultimazione dell'opera. L'esempio più eclatante è il mastodontico Palazzo di Giustizia che, facendo bella mostra di sé lungo il Calopinace - l'arteria più trafficata della città -, sta lì a mostrare a tutti il fallimento dello Stato. Uno Stato - inteso in tutte le sue articolazioni istituzionali dal Comune fino al Ministero e al Governo - che quanto meno appare disinteressato a far sì che i suoi (nostri) denari possano trasformarsi in opere pubbliche utili a migliorare la qualità della vita dei reggini. Andando a verso Sud c'è il famoso Parco Lineare. Sette anni fa il sindaco-sospeso Falcomata ci disse che era imminente la sua inaugurazione. Sono trascorsi, appunto, sette anni e se vi avvicinate troverete ancora oggi un cantiere inaccessibile. E il ponte (o meglio: il ponticello) sul Calopinace che doveva unire il Lungomare con il Parco Lineare Sud? Abbiamo visto fotografie, selfie e rendering progettuali ma di concreto nulla. Quasi che forze sovranaturali (o illegali) ne vogliamo impedire il completamento. E, visto che a Gambarie c'è la neve, vogliamo parlare di quell'altra creatura mitologica della strada a scorrimento veloce Gallico-Gambarie? Anche in questo caso molti spot ma il tempo passa e i lavori, iniziati nel 2016 e che dovevano essere ultimati dopo 580 giorni, sono ancora in corso.

Edizione chiusa in redazione alle 22



€ 2 in Italia — Martedì 18 Gennaio 2022 — Anno 158°, Numero 17 — ilsolc24ore.com

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo



Domani con Il Sole
Pensioni facili:
da quota 102
a opzione donna
la guida completa
alle regole per il 2022

Domani con Il Sole 24 Ore sarà in edicola «Pensioni-Guida facile 2022». Sotto esame tutte le novità di quest'anno e le regole base che si applicheranno nel 2022.
— a 0,50 euro più il quotidiano



FTSE MIB **27688,56** +0,52% | SPREAD BUND 10Y **139,20** +0,70 | BRENT DTD **89,23** +0,85% | NATURAL GAS DUTCH **76,05** -10,95% | **Indici & Numeri** → p. 37-41

Fondi Pnrr, digitale fermo al 43%

Infrastrutture

La digitalizzazione segna il passo. Sui bandi pesano anche i rincari

Sui 108 miliardi destinati alle grandi opere resta da ripartire il 20% dei fondi

Passi avanti e qualche fatica a entrare a regime. Il secondo rapporto dell'Ance sullo stato di avanzamento del Pnrr riconosce l'impegno del governo e i progressi nella fase di programmazione e distribuzione delle risorse, passata in tre mesi e mezzo dal 50 all'81%, ma mette in luce alcuni allarmanti ritardi. Resta da ripartire sui territori il 20% dei 108 miliardi destinati alle infrastrutture, con alcuni casi critici: digitalizzazione ancora ferma al 43% di fondi distribuiti. In fondo alla classifica anche il Mtu che ha avviato i bandi in ritardo. Tre sono i timori: rischio di ritardi nell'approvazione dei progetti; rischio di ripercussioni pesanti del rincaro dei materiali; carenza di manodopera.

Giorgio Santilli — a pag. 5



OSSERVATORIO PNRR
Sotto esame la ripartizione dei 108 miliardi destinati alle infrastrutture

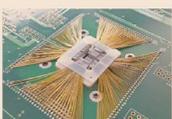
19,9%

ACQUISTI SILENZIOSI
La soglia di capitale a cui può arrivare il patto di consultazione senza comunicare al mercato

ASSICURAZIONI

Generali, esce anche Bardin
Candidature per il cda

Laura Galvagni — a pagina 22



Chip. Sul listino entro febbraio

SEMICONDUTTORI

Technoprobe pronta per l'Ipo a Piazza Affari
Il big brianzolo vale 4 miliardi

Carlo Festa — a pag. 23

BONUS EDILIZI: IL PROBLEMA APERTO

Sostituzione infissi e caldaie: cessione del credito bloccata senza visto o asseverazione

Fossati e Latour — a pag. 8



SCONTI IN CONCORRENZA

Il bonus facciate scende al 60%
L'ecobonus torna conveniente

Luca De Stefani — a pag. 8



LA BANCA CENTRALE TAGLIA I TASSI

Cina, il Pil 2021 cresce dell'8,1% ma chiude l'anno in forte frenata
Crollo delle nascite

Rita Fatiguso — a pagina 6

Stop alla lunga marcia. L'economia cinese nell'ultimo trimestre è cresciuta solo del 4% ai livelli più bassi dall'inizio della pandemia

Caro energia, primi stop tra le imprese

La corsa dei prezzi

Regina al Governo: subito un tavolo, servono soluzioni
E l'inflazione balza al 3,9%

Si moltiplicano gli allarmi del mondo produttivo sull'aumento esponenziale di luce e gas, che sta creando un gap di produttività: secondo il Csc, il balzo del gas in Europa è del 723% dal livello pre-crisi contro un +66% negli

Usa; 37 miliardi la previsione dei costi energetici per il 2022 (8 del 2019). Un boom, compreso tutte le materie prime, che sta gonfiando a catena costi e tariffe, oltre a spingere l'inflazione (balzata in Italia al 3,9% in dicembre). Intanto i rincari fermano le fabbriche: da Foggia a Bolzano i primi stop produttivi. «Confindustria insiste a chiedere con urgenza - spiega Regina, delegato per l'energia - un tavolo interministeriale a Palazzo Chigi per valutare soluzioni a difesa del sistema industriale». Sul caro-bollette domani un primo vertice al ministero dello Sviluppo. — Servizi alle pagine 2-3

MOBILITÀ URBANA

Boom di acquisti delle biciclette: altri 2 milioni
Ma le città restano insicure

Sara Monaci — a pag. 16

17%

BALZO DELLE VENDITE
La vendita di biciclette e di e-bike si è attestata, sia nel 2020, sia nel 2021, su due milioni di pezzi, il 17% in più rispetto al 2019, con una punta del 44% per quanto riguarda le biciclette elettriche. Ma il record di acquisti è seguito da 14 mila incidenti l'anno per carenza di piste ciclabili

PANORAMA

QUIRINALE

Berlusconi, nuovi test sui numeri
Sale la tensione con Salvini

Silvio Berlusconi non molla nella corsa per il Quirinale, ma si moltiplicano i segnali che mettono in dubbio i numeri e indeboliscono la sua candidatura. Il leader della Lega, Matteo Salvini, ha rimesso in discussione il sostegno al Cavaliere preannunciando «una proposta convincente per tanti, se non per tutti». — a pagina 11

SOLE 24 ORE-FI
Made in Italy
Challenge, parte la ricerca di giovani talenti
— Servizio a pagina 10

L'EMERGENZA SANITARIA

Covid e scuola, niente test per gli studenti vaccinati
Niente tamponi per gli studenti vaccinati in regime di auto sorveglianza e senza sintomi. Le Regioni intanto chiedono il superamento del sistema dei colori. — a pag. 9

ARREDO DESIGN

Milano, slitta a giugno il Salone del mobile
Fedele Arredo Eventi, in accordo con Fiera Milano, ha deciso lo spostamento da aprile a giugno (dal 7 al 12) della più grande manifestazione fieristica italiana. — a pagina 17

DIVERSIFICAZIONE

Atlantia paga 1 miliardo la mobilità Siemens
Atlantia ha rilevato Yunex (gestione del traffico) e chiude la prima rilevante acquisizione del "dopo Aspi". L'offerta da 950 milioni ha convinto Siemens a cedere l'asset. — a pagina 31

Salute 24

Cure territoriali
Case di comunità: via libera a fondi e medici di famiglia

Bartoloni e Gobbi — a pag. 20

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
2 mesi a solo 19,90 €. Per info: ilsolc24ore.com/abbonamenti
Servizio Clienti 02.30.300.600

PRIMI SINTOMI INFLUENZALI? **RAFFREDDORE?**

VIVINC puoi stare alla larga dagli ecci.

CON VITAMINA C PER LE DIFESE IMMUNITARIE

Alle prime avvisaglie dei sintomi influenzali, puoi provare Vivin C. Grazie alla vitamina C che supporta il sistema immunitario, Vivin C agisce contro il raffreddore e i primi sintomi influenzali.
Vivin C, puoi stare alla larga dagli ecci.

Attenzione! I medicinali vanno assunti con cautela. È un medicinale a base di Acido Ascorbico che può avere effetti indesiderati anche gravi. Autorizzazione del 11/11/2020

508-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Fondi Pnrr, digitale fermo al 43%

Infrastrutture

La digitalizzazione segna il passo. Sui bandi pesano anche i rincari

Sui 108 miliardi destinati alle grandi opere resta da ripartire il 20% dei fondi

Passi avanti e qualche fatica a entrare a regime. Il secondo rapporto dell'Ance sullo stato di avanzamento del Pnrr riconosce l'impegno del governo e i progressi nella fase di programmazione e distribuzione delle risorse, passata in tre mesi e mezzo dal 50 all'81%, ma mette in luce alcuni allarmanti ritardi. Resta da ripartire sui territori il 20% dei 108 miliardi destinati alle infrastrutture, con alcuni casi critici: digitalizzazione ancora ferma al 43% di fondi distribuiti. In fondo alla classifica anche il Miur che ha avviato i bandi in ritardo.

Tre sono i timori: rischio di ritardi nell'approvazione dei progetti; rischio di ripercussioni pesanti del rincaro dei materiali; carenza di manodopera.

Giorgio Santilli — a pag. 5

Fondi Pnrr, digitale fermo al 43%

Sui bandi pesano rincari del 12%

Rapporto Ance. Accelera la ripartizione a regioni e comuni ma un quinto delle risorse è ancora al palo Missione 1 in forte ritardo. I nuovi rischi: gare con forte sottocosto in partenza e autorizzazioni lente

Giorgio Santilli

ROMA

Resta ancora da ripartire a regioni e comuni il 20% dei 108 miliardi di fondi Pnrr destinato alle infrastrutture e per alcuni comparti il ritardo è diventata allarmante: per esempio la missione 1 sulla digitalizzazione, ferma ancora a una ripartizione del 43% del totale. In fondo alla classifica ci sono anche il ministero dell'Università e della Ricerca (che ha avviato i bandi in ritardo e deve ancora distribuire il 100% delle risorse), il ministero per il Sud (73%), il ministero del Turismo (72%), il ministero della Cultura (52%). Passi avanti hanno fatto invece

l'Istruzione (arrivato al 77%), la Transizione ecologica (73%) e la Salute (71%). Il ministero guidato da Roberto Cingolani ha recuperato molto terreno, ma va ricordato che dei 15,5 miliardi di risorse territorializzate da ot-



Peso: 1-8%, 5-39%

tobre a oggi, una gran parte riguardano il Superbonus su cui il ministero non ha meriti perché la ripartizione del beneficio fiscale avviene in modo automatico. Semmai il merito dell'accelerazione dovrebbe andare alle semplificazioni imposte sul punto dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta.

L'Ance, Associazione nazionale costruttori edili, ha aggiornato il rapporto sullo stato di avanzamento del Pnrr, a tre mesi e mezzo dalla prima edizione (si veda Il Sole 24 Ore del 10 ottobre) e dà atto al governo di «un apprezzabile impegno nella fase di programmazione e distribuzione delle risorse che è da sempre uno dei punti deboli della catena degli investimenti». In effetti il balzo è sostanziale, con crescita delle risorse territorializzate dal 50% all'81% del totale disponibile (Ance prende in considerazione 108 dei 191,5 miliardi del Pnrr considerando solo quelli che hanno impatto sul settore dell'edilizia).

L'Ance conferma la menzione di lode per il ministero delle Infrastrutture guidato da Enrico Giovannini, che ha ripartito il 96% delle risorse disponibili, con un gran lavoro quantitativo e qualitativo, e ha fatto da battistrada agli altri ministeri. Confermata in pie-

no la ripartizione per macroaree con il 41% delle risorse al Nord, il 43% al Sud e solo il 16% al Centro Italia.

Nonostante il 20% di risorse ancora da distribuire, questa prima fase si può dire ben avviata, con un positivo effetto Pnrr. Ma ora a preoccupare l'Ance sono nuove ombre che incombono. Il Rapporto (curato dal vicedirettore generale Romain Bocognani, dal direttore del centro studi Flavio Monosilio e da Amalia Sabatini, Assia Leoni e Beatrice Ranieri) evidenzia tre criticità per le prossime settimane: il rischio di ritardo nell'approvazione dei singoli progetti; il rischio che sui progetti abbia un impatto pesante il rincaro dei materiali; la carenza di manodopera.

Sui tempi di approvazione e autorizzazione dei progetti, problema cronico in Italia, la preoccupazione è accentuata dal fatto che le strutture straordinarie messe in campo dal Dl Semplificazioni bis non lavorano ancora a pieno regime, nonostante i tempi di istituzione fossero contingentati. Soprattutto desta preoccupazione la commissione Via speciale (su cui si veda l'articolo in basso).

Ma il timore maggiore dei costruttori riguarda l'impatto che avrà sulle opere Pnrr il rincaro dei materiali. L'Ance sta osservando che i bandi pubblicati di recente per le opere Pnrr, per esempio da Rfi, han-

no prezzi a base di gara del 10-12% inferiori rispetto ai prezzi di mercato. Questi investimenti partono quindi, prima ancora della gara, con un sottocosto consistente. Se non saranno adeguati i prezzari, dicono all'Ance, il rischio è che queste opere si blocchino appena aggiudicate.

La terza preoccupazione dei costruttori è una declinazione in chiave di Pnrr del problema più generale che il settore si trova oggi ad affrontare, quello della carenza di manodopera, stimata dall'Ance in 265 mila unità lavorative fra operai, impiegati, professionisti e tecnici specializzati. Qui il Pnrr è una causa aggravante per la situazione generale - perché concentra una forte domanda in poco tempo - e al tempo stesso rischia di esserne la vittima perché cresce fortemente il rischio di sforamento rispetto ai tempi di realizzazione degli interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MACROREGIONI

Le risorse ripartite finora sono andate per il 43% al Sud, per il 41% al Nord e per il 16% al Centro Italia

I MINISTERI

In fondo alla classifica Università e Ricerca, Sud, Turismo e Cultura Recupero del Mite favorito dal Superbonus

20%

RISORSE NON ANCORA RIPARTITE

Restano ancora da ripartire a regioni e comuni il 20% dei 108 miliardi di fondi Pnrr destinato alle infrastrutture



PROGRAMMAZIONE E RISORSE

L'Ance ha dato atto al governo di «un apprezzabile impegno nella fase di programmazione e distribuzione delle risorse». (in foto il presidente Gabriele Buia)



Peso: 1-8%, 5-39%

Le risorse per l'edilizia territorializzate

NEI MINISTERI

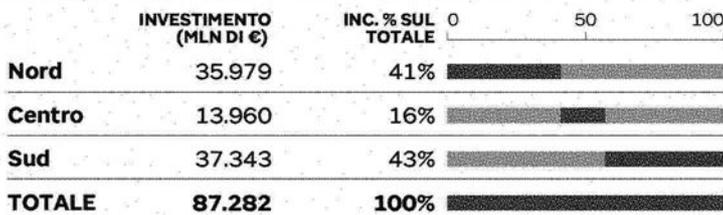
Incidenza percentuale



Nota: * Le risorse territorializzate della Missione 2 comprendono il costo per la finanza pubblica degli investimenti finanziati dal 110% - Fonte: elab. Ance su dati pubblici

LA DISTRIBUZIONE PER AREA GEOGRAFICA

Risorse territorializzate in milioni di euro e in %



Fonte: elaborazione Ance su dati pubblici



Peso:1-8%,5-39%

Monitoraggio dei servizi radio-televisivi

Data	18/01/2022	Ora		Emittente	SORGENTE NON DEFINITA
Titolo Trasmissione		YOUTUBE.COM - CANTIERE ABRUZZO - "La proroga del Superbonus 110%" - (17-01-2022)			

YOUTUBE.COM - CANTIERE ABRUZZO - "La proroga del Superbonus 110%" - (17-01-2022)



Monitoraggio dei servizi radio-televisivi

Data	18/01/2022	Ora		Emittente	SORGENTE NON DEFINITA
Titolo Trasmissione		YOUTUBE.COM - CANTIERE ABRUZZO - "La proroga del Superbonus 110%" - (17-01-2022) - 2			

YOUTUBE.COM - CANTIERE ABRUZZO - "La proroga del Superbonus 110%" - (17-01-2022) - 2



Si insedia la commissione speciale per la Via La corsia preferenziale Recovery può partire

Semplificazioni

Atelli: subito operativi grazie alla struttura di coordinamento con la commissione ordinaria

ROMA

Si insedia oggi al Mite la Commissione speciale Pniec-Pnrr per la valutazione di impatto ambientale. Voluta dal governo Draghi con il Dl semplificazioni, lavorerà a tempo pieno sulle procedure autorizzative dei progetti mirati a incrementare la produzione nazionale di energia da fonti rinnovabili e sulle infrastrutture strategiche (ferrovie, strade, porti), a partire da quelle - che avranno priorità assoluta e corsia ultraveloce - inserite nell'allegato IV del Dl semplificazioni.

La Commissione Via bis è presieduta da Massimiliano Atelli che guida anche la Commissione Via-Vas ordinaria. È composta da 40 esperti fra ingegneri, giuristi, geologi, medici, biologi, e altre professionalità, tutti provenienti dalla Pa. Dovrà approvare i progetti con tempi molto ridotti rispetto a quelli della commissione ordinaria. Oltre alle opere Pnrr, dovrà esaminare progetti del Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec): impianti fotovoltaici, agrovoltaici, eolici on shore e offshore.

In un momento di forte criticità sul

fronte gas, nella competenza della Commissione bis rientrano i cinque progetti indicati dal ministro Cingolani il 4 gennaio: la centrale Lamarmora di A2A, quella di Montalto di Castro di Enel e tre progetti Snam a Poggio Renatico, Fabriano e Gualdo Tadino.

Atelli ha creato una struttura di raccordo con i coordinatori delle due commissioni, ordinaria e speciale. La nuova Commissione potrà fare tesoro dell'esperienza e del know how maturato dalla Commissione ordinaria, anche su progetti Pnrr e Pniec.

«Per rendere prontamente operativa la nuova Commissione - dice Atelli - questa collaborazione sarà essenziale, allo scopo di favorire il più possibile un rapido ed efficace trasferimento del patrimonio di conoscenze indispensabile per lo svolgimento nel modo più efficiente delle funzioni di valutazione ambientale. Allo scopo - continua Atelli - la legge ha previsto, con lungimiranza, una sorta di gruppo di contatto, formato dal sottoscritto e dai coordinatori di ciascuna delle 2 Commissioni, che inizierà a lavorare da subito, nella consapevolezza che partire con il

piede giusto è fondamentale».

«Se poi dovessero occorrere ulteriori misure di rafforzamento - dice ancora Atelli - siamo certi di poter contare sull'appoggio costante del Mite, del governo e delle Commissioni parlamentari, che ci aiuteranno, come hanno già fatto in questi mesi, a dotarci di meccanismi procedurali e assetti organizzativi sempre più adeguati a una sfida di cambiamento che non ha eguali dal secondo dopoguerra».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MASSIMILIANO ATELLI

Presidente della commissione Via e ora anche della commissione bis per il Pnrr-Pniec



Peso: 16%

L'ANALISI

Grandi progetti? No, piste ciclabili

DI CARLO VALENTINI

La grande illusione. Quando l'allora presidente del Consiglio, **Giuseppe Conte**, tornò dall'Ue col gruzzolo degli oltre 200 miliardi del Recovery Plan e allorché **Mario Draghi** gli subentrò con l'incarico di vigilare su di essi ci fu un ovvio suonar di trombe. L'Italia era uscita stremata dalla dittatura fascista e dalla guerra e aveva saputo risollevarsi e diventare una delle nazioni più industrializzate del mondo ma non era riuscita poi a mantenere il passo ed era andata regredendo, negli ultimi tempi in modo preoccupante. Ora aveva finalmente a disposizione i mezzi economici per risollevarsi e riprendere il cammino.

I grandi giornali si sperticarono in titoloni: l'Italia sarebbe stata rivoltata come un calzino. Ovvero avrebbe potuto incominciare quel salto di qualità infrastrutturale e tecnologico necessario per riprendere a produrre e competere, cioè risalire la china verso la ricchezza. Chi non ha gioito dinanzi a queste prospettive? Finalmente l'Ue capiva che era sbagliato bastonare i suoi soci, anche se un po' discoli, mentre era saggio aiutarli a crescere. E per la prima volta si abbozzava l'idea, sacrosanta, che nel mercato divenuto globale è l'intero Continente che deve evolversi e giocare le sue carte.

L'Europa conse-

gnava quindi

all'Italia, attraverso prestiti convenienti e un po' di bonus, l'opportunità di guardare con ottimismo al futuro. Era lecito attendersi un piano di importanti, decisivi progetti, un po' come fu quello dell'Autostrada del Sole, che tanto è servita allo sviluppo del Paese. Qualche esempio: superare l'arretratezza digitale con la copertura capillare (col 5G) della Penisola, realizzare un sistema integrato dei trasporti rendendo non solo omogenea su tutto il

territorio l'Alta Velocità ma allargandola alle merci e collegandola ai porti, approntare finalmente la navigabilità del Po con intersezioni portuali e logistiche, tendere all'autosufficienza energetica, riorganizzare in modo digitale la Pubblica Amministrazione, rimeditare il servizio sanitario approntando una rete di ambulatori territoriali, prevedere una copertura di scuole materne e asili in modo da consentire a tutta la famiglia di lavorare, realizzare, perché no?, il ponte sullo Stretto. Invece sono arrivati i primi finanziamenti e sono stati dirottati ai Comuni per piste ciclabili, rinnovo di piscine, l'accoglienza turistica. 541 progetti approvati, senz'altro utili e meritevoli ma che fanno riporre la grande illusione nel cassetto.

***I politici
rischiano
di sprecare
anche il Pnrr***



Peso:20%

L'acquisizione di Yunex Traffic da Siemens

Atlantia, un miliardo sulle strade intelligenti

di **Fabio Savelli**

ROMA Un assegno da circa 950 milioni per la tedesca Yunex Traffic, controllata del colosso Siemens che incorpora in sé piattaforme ed infrastrutture — dunque software, sensori, telecamere — per la gestione dei flussi di traffico e della mobilità urbana. Atlantia, controllata al 33,1% da Edizione, holding dei Benetton, realizza così la sua prima operazione dell'era post Autostrade per l'Italia, asset che si avvia a cessione entro la fine del primo trimestre.

Le risorse della vendita al consorzio guidato da Cassa

Depositi serviranno sul medio-lungo termine dunque a finanziare anche gli investimenti per una società dal profilo squisitamente tecnologico che non ha interessi, al momento, nel nostro Paese. All'orizzonte d'altronde si intravedono gli sviluppi delle smart road, le strade intelligenti, in cui satelliti, sensori e applicativi proveranno a disegnare un traffico più evoluto, ad evitare, per quanto possibile, incolonnamenti e ritardi.

La rivoluzione delle vetture senza conducente sarà l'ultimo approdo «anche se non prima di 10-15 anni», dice l'amministratore delegato di Atlantia Carlo Bertazzo. Bisogna però anticipare la tendenza di tutta l'industria dell'auto

mondiale. Le maggiori opportunità arrivano però dalle sinergie con gli altri asset della galassia. In primis il gestore spagnolo Abertis, di cui Atlantia detiene il 50%+1 azione, la società di pagamenti Telepass e gli aeroporti di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

49
per cento
Atlantia, per finanziarsi, ha venduto il 49% di Telepass



Al vertice Carlo Bertazzo, ceo di Atlantia



Peso:15%

L'INUTILE PERDITA DI TEMPO PER LO STUDIO DI FATTIBILITÀ

PONTE, L'OPZIONE ZERO DENUNCIA CHE IL MINISTERO NON VUOLE L'OPERA

di **ERCOLE INCALZA**

Tl Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, Enrico Giovannini, ha reso oggi al Consiglio dei Ministri un' informativa per avviare la realizzazione di uno studio di fattibilità per la realizzazione di un sistema di attraversamento stabile dello Stretto”.

a pagina X

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/LA MIOPIA

PONTE, L'OPZIONE ZERO DENUNCIA CHE IL MINISTERO NON VUOLE L'OPERA

Una opzione del genere testimonierebbe, una volta per tutte, quello che già il Mezzogiorno aveva vissuto quando negli anni cinquanta l'autostrada A1 si fermò a Napoli, quando negli anni novanta l'alta velocità ferroviaria si fermò a Salerno; testimonierebbe una chiara volontà del Governo a ritenere la vasta realtà meridionale un tipico ambito terzomondista. In più occasioni, la Unione Europea ha formalmente approvato il progetto includendolo non solo in un apposito Corridoio ma eleggendo, addirittura, nel 2004 la realizzazione del ponte tra i progetti chiave delle Reti TEN - T. Siamo sicuri che sia i Presidenti delle due Regioni Calabria e Sicilia, sia quelli di tutte le Regioni del Mezzogiorno denunceranno formalmente l'assurda proposta del Ministro Giovannini

di **ERCOLE INCALZA**

Riporto di seguito un comunicato stampa diramato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri il giorno 12 gennaio scorso:

“Il Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, Enrico Giovannini, ha reso oggi al Consiglio dei Ministri un' informativa sulle azioni necessarie per avviare la realizzazione di uno studio di fattibilità tecnico-economica per la realizzazione di un sistema di attraversamento stabile dello Stretto di Messina, ai sensi dell'articolo 23, comma 5, del Decreto Legislativo n. 50 del 2016. Lo studio

dovrà prendere in esame la soluzione progettuale del "ponte aereo a più campate", in relazione ai molteplici profili evidenziati nella relazione presentata il 30 aprile 2021 dall'apposito Gruppo di Lavoro istituito nel 2020 presso il Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, valutandone la intrinseca sostenibilità sotto tutti i profili indicati, mettendola a confronto con quella del ponte "a campata unica" e con la cosiddetta "opzione zero". Inoltre, lo studio deve fornire gli elementi, di natura tecnica e conoscitiva, occorrenti per valutare la realizzabilità del

sistema di attraversamento stabile dello Stretto di Messina, anche sotto il profilo economico – finanziario. All'acquisizione del documento di fattibilità tecnico-economica provvederà, tramite



Peso:1-5%,10-80%,11-82%

procedura di evidenza pubblica, la società RFI Spa, in quanto capace di garantire la più appropriata continuità e interconnessione dell'intervento con quelli ferroviari progettati nei territori calabresi e siciliani. Per questo, in data odierna è stato dato mandato alla Direzione Generale competente di avviare il processo amministrativo, a valere sui fondi stanziati a tale scopo dalla Legge di bilancio per il 2021. Si ricorda che nei mesi scorsi il Governo ha provveduto a potenziare l'attraversamento dinamico dello Stretto di Messina, anche grazie ai fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e del Piano Complementare, destinando a tale scopo 510 milioni di euro. Gli interventi messi in atto vanno nella direzione di migliorare e velocizzare l'attraversamento dello Stretto, favorendo la transizione ecologica della mobilità marittima e la riduzione dell'inquinamento. Tra le iniziative adottate figurano, tra le altre, la riqualificazione del naviglio per il trasbordo ferroviario con la messa in esercizio di due nuove navi e l'ibridizzazione di tutta la flotta, il rinnovo del materiale rotabile ferroviario per velocizzare le manovre di carico/scarico dei treni, la riqualificazione del naviglio veloce per i passeggeri e delle stazioni ferroviarie di Messina, Reggio Calabria e Villa San Giovanni. Sono previsti anche interventi per migliorare l'accessibilità stradale ai porti".

Ho riportato integralmente questo lungo comunicato per chiedere, a tutti coloro che avranno modo di leggere le mie considerazioni, di soffermarsi su almeno sei punti:

1. Correva l'anno 2020; in particolare nel mese di giugno, a seguito di un apposito convegno degli Stati Generali voluti dall'allora Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, venne redatto un apposito documento con 102 proposte. Tra queste emergeva una grande attenzione alla estensione della offerta ferroviaria ad alta velocità nel Mezzogiorno del Paese e il Ministro delegato all'interno del Consiglio dei Ministri a rappresentare il Partito Democratico Dario Franceschini, a valle del lavoro prodotto dagli Stati Generali, dichiarò: «L'alta velocità non si può fermare a Salerno ma deve arrivare in Sicilia, ed è una grande opportunità di crescita

di quell'area. Se il treno dell'alta velocità deve arrivare in Sicilia deve attraversare tre chilometri di mare, quindi in qualche modo deve attraversarli. Rovescerei l'approccio, in passato il Ponte sullo Stretto è stato un oggetto ideologico, in cui si era a favore o contro, e nella progettazione precedente era buttato lì senza un progetto strategico. Io lo rovescio, l'alta velocità deve arrivare a Reggio Calabria, poi a Catania, a Palermo e Messina e quindi bisogna attraversare lo Stretto ma è la conseguenza di una scelta strategica. Se ne deve assolutamente parlare». Non riporto le dichiarazioni di altre personalità del Governo e del mondo dell'economia, aggiungo, solo per un atto di rispetto alle istituzioni, quella dell'allora Presidente del Consiglio Giuseppe Conte: «Il Ponte sullo Stretto? Non voglio parlare di opere immaginifiche... C'è tanto da fare, "la Roma-Pescara" e poi le infrastrutture nel Meridione, a cominciare "dalla Sicilia", l'Alta velocità. "Poi mi siederò al tavolo e senza pregiudizi valuterò anche il Ponte sullo Stretto". Ripeto ho riportato la dichiarazione dell'allora Presidente solo per rispetto al suo ruolo perché in realtà testimonia la forte e tragica discrasia esistente tra un rappresentante del Movimento 5 Stelle ed un rappresentante del Partito Democratico. Ebbene, dal giugno 2020, cioè dopo 19 mesi, il Ministro Giovannini, prendendo come riferimento il lavoro prodotto da una Commissione nominata non da un Decreto del Ministro, non da un Decreto del Presidente del Consiglio, ma da una Determina interna, quindi da uno strumento privo di una adeguata sacralità istituzionale, propone la redazione di uno studio di fattibilità. Cioè in 19 mesi non si è riusciti a:

- Bocciare definitivamente un progetto pronto per essere realizzato, un progetto già avviato, almeno per le opere a terra, a realizzazione (ricordo che si è spostato il tracciato della rete ferroviaria in Calabria per consentirne la ubicazione di una delle due pile del ponte ad unica campata)

- Redigere una proposta organica alternativa o, almeno, a decidere formalmente, però con il supporto di una Commissione voluta dal Ministro, dal Governo e dal Parlamento, soprattutto avendo deciso di realizzare

una offerta ferroviaria ad alta velocità in Calabria ed in Sicilia all'interno del PNRR, di prospettare la possibilità di avviare la realizzazione del ponte sullo Stretto articolandolo in due distinti capitoli per rispettare la scadenza del 2026: uno relativo alle opere a terra per un valore di circa 2,3 miliardi inserito nel PNRR e l'altro, quello relativo al ponte, nel Piano Complementare non vincolato alla scadenza del 2026.

2. Insisto sempre sul fattore "tempo" perché da solo testimonia una chiara volontà a non fare e a continuare ad illudere e, al tempo stesso, ad offendere sia il Mezzogiorno del Paese, sia la Ministra del Sud e della Coesione territoriale Mara Carfagna. Non credo infatti che la Ministra Carfagna possa condividere che prenda corpo uno studio di fattibilità con al suo interno anche la possibilità della "opzione zero"; una opzione del genere testimonierebbe, una volta per tutte, quello che già il Mezzogiorno aveva vissuto quando negli anni cinquanta l'autostrada A1 si fermò a Napoli, quando negli anni novanta l'alta velocità ferroviaria si fermò a Salerno; testimonierebbe una chiara volontà del Governo ed in particolare di due membri (Giovannini e Carfagna) a ritenere la vasta realtà meridionale un tipico ambito terzomondista. Non credo che una convinta ed autorevole donna del Sud, come Mara Carfagna, possa condividere questo approccio. Ma ora, non con comunicati stampa ma con atti formali come l'abbandono della Conferenza Stato Regioni, sono sicuro che sia i Presidenti delle due Regioni Calabria e Sicilia, sia quelli di tutte le Regioni del Mezzogiorno denunceranno formalmente l'assurda proposta del Ministro Giovannini. Sarebbe bello, come fatto dalle Regioni del Mezzogiorno quando vennero ritardati i lavori del tunnel ferroviario Torino - Lione o del Terzo Valico dei Giovi o del Brennero, che le Regioni del



Nord e del Centro si schierasse-
 contro un comportamento in-
 difendibile del Ministro; un
 comportamento indifendibile
 per l'assurdo arco temporale
 con cui si è arrivati non alla re-
 dazione dello studio ma alla re-
 dazione di una informativa; una
 informativa da cui emerge chia-
 ramente una chiara volontà a
 "non fare nulla" proprio lì dove
 si invoca la opzione zero

3. Nel 2020, come detto prima,
 c'era il Professor Giuseppe Conte
 che con la sua dichiarazione
 aveva chiaramente denunciato
 la sua provenienza dal Move-
 mento 5 Stelle e quindi la sua
 convinta distanza da una ipotesi
 di condivisione del ponte e so-
 prattutto era un Presidente che
 non annoverava nel suo curri-
 culum una ricchezza di espe-
 rienze e di funzioni quali quelle
 dell'attuale Presidente Draghi,
 non era stato Direttore Generale
 del Ministero dell'Economia e
 delle Finanze, non era stato Go-
 vernatore della Banca d'Italia,
 non era stato Presidente della
 Banca Centrale Europea. Ora
 queste cariche e questa grande
 capacità di Mario Draghi non
 possono, a mio avviso, essere
 messe in discussione da una "in-
 formativa" di un membro del
 suo Governo su un'opera che, in
 più occasioni, la Unione Euro-
 pea ha formalmente approvato
 includendola non solo in un ap-
 posito Corridoio ma eleggendo,
 addirittura, nel 2004 il progetto
 del ponte tra i progetti chiave
 delle Reti TEN - T

4. Ed è davvero preoccupante
 il passaggio della informativa
 in cui si dice: "Mentre si studia
 la fattibilità del ponte, il gover-
 no ha già predisposto 510 milio-
 ni di euro per potenziare l'attrav-
 versamento dinamico dello
 Stretto di Messina, favorendo la
 transizione ecologica della mo-
 bilità marittima e la riduzione
 dell'inquinamento. Tra gli in-
 terventi: la riqualificazione dei
 navigli; la messa in esercizio di
 due nuove navi; l'ibridizzazione
 di tutta la flotta; il rinnovo del
 materiale rotabile ferroviario
 per velocizzare le manovre di ca-
 rico/scarico dei treni e la riquali-
 ficazione delle stazioni ferrovia-
 rie di Messina, Reggio Calabria
 e Villa San Giovanni. Sono pre-
 visti anche migliorie ai tratti
 stradali che portano ai porti".
 Perché da essa si evince una
 chiara volontà a rafforzare nel
 tempo la offerta trasportistica
 legata ai traghetti; in realtà più
 che di una volontà siamo in pre-

senza di una inequivocabile cer-
 tezza e ci dimentichiamo che il
 transito lungo lo Stretto è sem-
 pre più in crescita e quindi in-
 crementare i collegamenti tra
 Villa San Giovanni e Messina sa-
 rà sempre più difficile e non si
 supererà nel tempo questa na-
 turale complessi-
 tà aumentando il
 numero di tra-
 ghetti o incre-
 mentando la loro
 velocità. Quindi
 la messa in eser-
 cizio di due nuove
 navi si caratteri-
 za come una for-
 ma di vera ridondanza in quan-
 to non si tiene conto che le possi-
 bili riduzioni di tempo non ten-
 gono conto proprio di questa
 forte entropia sia nelle relazioni
 Villa San Giovanni - Messina,
 sia in quelle di attraversamento
 Nord - Sud - Nord dello Stretto

5. Intanto nessuno tiene con-
 to, ed in modo particolare lo
 stesso Ministro Giovannini, di
 quanto detto dal Ministro Dario
 Franceschini, della inutilità
 funzionale di una rete ferrovia-
 ria ad alta velocità sia in Cala-
 bria che in Sicilia e, forse per
 questo motivo, si è ritenuto op-
 portuno praticamente far parti-
 re in Calabria solo un lotto, quel-

lo tra Salerno e Romagnano per
 un importo di 1,8 miliardi di eu-
 ro inserito nel PNRR, ed un ulte-
 riore tratto fino a Tarsia inserito
 nel Piano Complementare per un
 valore di 9,4 miliardi di euro con
 una disponibilità articolata in
 circa dieci anni. Appare evidente
 che questo approccio è solo, riba-
 disco è solo, una banale forma
 mediatica per illudere il Mezzo-
 giorno del mantenimento teorico
 di impegni assunti. Questa
 tecnica, questa abitudine non
 corretta però non alberga asso-
 lutamente nelle logiche di com-
 portamento che da sempre han-
 no caratterizzato il Presidente
 Draghi e sono sicuro che, pro-
 prio su questa discutibile propo-
 sta, prima ancora che prendano
 corpo ulteriori
 preoccupazioni e
 denunce dopo quel-
 la già sollevata dal-
 la Presidente della
 Commissione Tra-
 sporti della Camera
 Raffaella Paita,
 scenderanno in
 campo denunce for-
 mali da parte della Regione Cala-
 bria e della Regione Sicilia e que-
 sta volta, immagino, sarà pro-

prio il Presidente Draghi a ri-
 chiedere formalmente le motiva-
 zioni che hanno portato ad una
 simile chiara volontà a "non fa-
 re". Questa chiara volontà a por-
 re la parola fine alla realizzazio-
 ne del ponte; in questo sicura-
 mente ricorderemo ancora una
 volta il Presidente Monti come
 colui che, per motivi contingen-
 ti, bloccò la realizzazione del pon-
 te ed il Ministro Giovannini co-
 me colui che per chiara scelta po-
 litica mise la parola fine alla sua
 realizzazione. Non credo che la
 Ministra del Sud e della Coesione
 territoriale ed il Presidente
 Draghi siano disposti ad essere
 accomunati in una simile triste
 esperienza.

6. Infine un sesto punto è re-
 lativo al dubbio sulla possibili-
 tà che un Ministro o un Consi-
 glio dei Ministri possa decidere
 le linee guida di uno studio di
 fattibilità relativo ad un'opera
 strategica così determinante
 per lo sviluppo socio economico
 del Paese e della Unione Euro-
 pea senza chiederne l'approva-
 zione formale del Parlamento.
 Infatti la realizzazione del pon-
 te sullo Stretto di Messina era
 stata supportata da diversi
 provvedimenti legislativi, cioè
 da precise decisioni del Parla-
 mento e solo nel 2011 il Presi-
 dente del Consiglio Monti, per
 motivi essenzialmente legati
 alla congiuntura economica,
 ritenne opportuno, con appo-
 sita norma, bloccare la proposta
 progettuale senza però bocciar-
 la. Inoltre il progetto, sia nella
 edizione delle Reti Trans Euro-
 pean Network (TEN - T) del
 2004 che del 2013, lo troviamo
 sempre inserito come scelta
 strategica determinante; addi-
 rittura nella proposta del 2004,
 come detto prima, era presente
 come decisione strategica auto-
 noma. Quindi oltre all'avallo
 nazionale nella storia del ponte
 c'è anche quella comunitaria.
 Mi chiedo allora se la proposta
 dello studio di fattibilità al cui
 interno è indicata anche la pos-
 sibilità di verificare la "opzione
 zero" non debba quanto meno



avere un apposito passaggio in Parlamento.

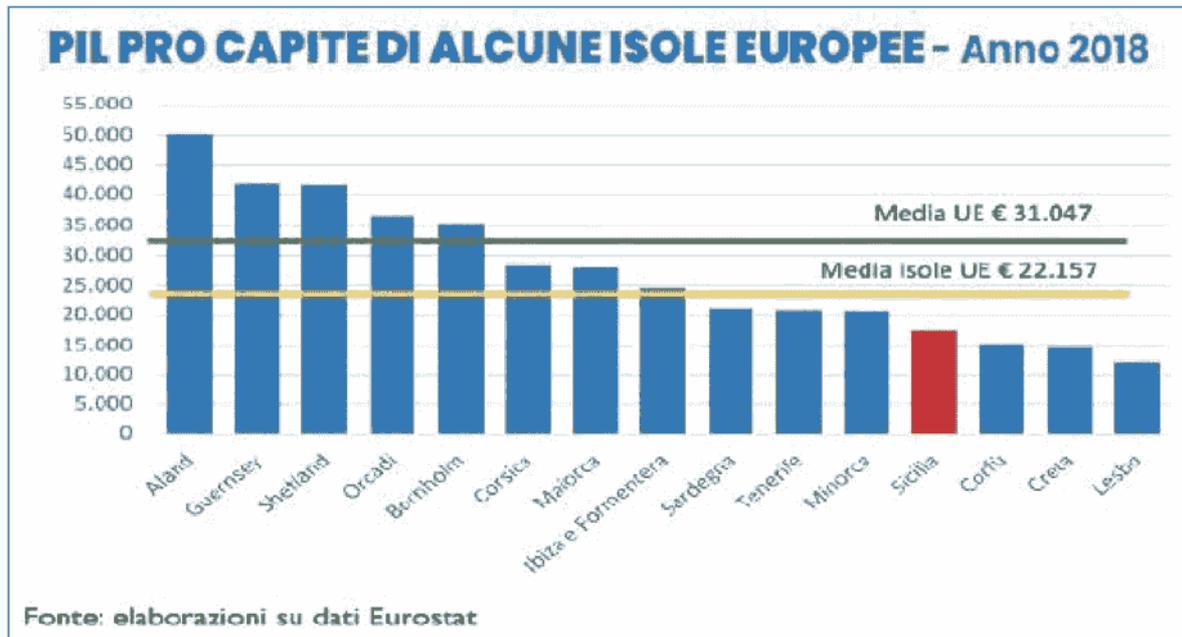
Avrei preferito che questi sei punti o ancora altri fossero stati il frutto di un intervento del Presidente Nello Musumeci, del Presidente di una Regione insulare che senza il ponte disporrà di una rete ferroviaria ad alta velocità che nel migliore dei casi si caratterizzerà come un banale arricchimento infrastrutturale e, non essendo collegata con il continente, renderà sempre più marginale la funzione logistica dell'intera piastra logistica siciliana all'interno del Mediterraneo,

del Presidente di una Regione che senza il ponte perderà annualmente una quota del PIL regionale di oltre 6,5 miliardi di euro.

Per questo chiedo al Presidente Musumeci, anche in questi ultimi mesi di presidenza della Regione, di denunciare questo preoccupante comportamento di un Ministro della Repubblica nei confronti della Sicilia.

GOVERNO MONTI

Bloccò per motivi economici contingenti l'opera ma non la bocciò



Nell'ennesimo studio di fattibilità dell'attraversamento stabile dello Stretto di Messina c'è l'ipotesi a più campate, a una sola campata ma anche quella di non fare niente





il Ponte di Messina come era stato originariamente approvato



Peso: 1-5%, 10-80%, 11-82%

SCONTI IN CONCORRENZA

**Il bonus facciate
scende al 60%
L'ecobonus
torna conveniente**

Luca De Stefani — a pag. 8



Il bonus facciate al 60% subisce la concorrenza dell'ecobonus fino al 75%

Risparmio

**La vecchia agevolazione
diventa l'alternativa
volendo fare il cappotto**

Luca De Stefani

Con la riduzione del bonus facciate "eco" dal 90% al 60%, per molti contribuenti conviene passare all'ecobonus del 65% (o 70-75% in alcuni casi), in quanto le pratiche per l'Ape finale e per la comunicazione all'Enea sono uguali.

Prima di scegliere l'ecobonus rispetto al bonus facciate, però, vanno analizzati anche i lavori che si intendono effettuare, per verificare se questi, agevolati con il bonus facciate, sono incentivati anche con l'ecobonus.

Ad esempio, il bonus facciate si applica anche ai semplici lavori non eco riconducibili al «decoro urbano», quali ad esempio quelli riferiti alle grondaie e ai pluviali (circolare 2/E/2020), che rientrano più difficilmente nell'ecobonus (si veda l'Espresso risponde del 29 novembre 2021). Lo stesso vale per gli interventi sugli ornamenti e sui fregi (risposta

411/2020), per il rifacimento del parapetto in muratura dei balconi e della relativa pavimentazione o per la verniciatura della ringhiera in metallo (risposte 185/2020 e 673/2021).

Viceversa, alcune spese non agevolate con il bonus facciate, potrebbero rientrare nell'ecobonus come quelle riguardanti l'isolamento termico delle facciate confinanti con chiostri, cavei, cortili (circolare 2/E/2020), sui «terrazzi a livello» (risposta 185/2020) o sul lastrico solare (risposta 816/2021).

Relativamente ai limiti di spesa, il bonus facciate è preferibile rispetto all'ecobonus, perché non prevede limiti assoluti, tranne quelli di congruità, in caso di lavori iniziati dopo il 5 ottobre 2020, e indipendentemente dall'opzione per la cessione del credito o lo sconto in fattura.

Per l'ecobonus del cappotto, invece, la detrazione Irpef e Ires del

65% ha un limite di 60mila euro, che corrisponde ad un limite di spesa di 92.307,69 euro.

Anche in questo caso, va fatta l'asserverazione di congruità della spesa. Il limite di spesa è di 40mila euro moltiplicato per le unità immobiliari per le parti comuni condominiali, in caso di ecobonus del 70% se si interviene su più del 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio ovvero del 75% se, oltre a interessare più



Peso: 1-2%, 8-14%

del 25%, si migliora la qualità media delle prestazioni energetiche di cui alle tabelle 3 e 4, dell'allegato 1 del decreto 26 giugno 2015.

La scelta dell'ecobonus per il capotto del 65% rispetto al bonus facciate del 60% conviene anche per le imprese, prestando attenzione che per le imprese con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare, la riduzione del bonus facciate dal 90% al 60% si avrà per le spese sostenute, con il principio di competenza, nel periodo d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2022.

Il possibile passaggio dal bonus facciate del 60% all'ecobonus per il capotto del 65% non è indolore per i con-

tribuenti che hanno intenzione di effettuare la «sola pulitura o tinteggiatura esterna» della facciata, in quanto anche se c'è un aumento di detrazione del 5%, l'intervento deve essere effettuato secondo i criteri del risparmio energetico del decreto requisiti tecnici Mise 6 agosto 2020, va effettuata l'Ape finale e va inviata la pratica all'Enea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,8-14%

BONUS EDILIZI: IL PROBLEMA APERTO

Sostituzione infissi e caldaie: cessione del credito bloccata senza visto o asseverazione

Fossati e Latour — a pag. 8

Per infissi e caldaie cessione crediti ferma senza la conformità

Casa. Stop semplificazioni per l'edilizia libera e sotto i 10mila euro di lavori: il software delle Entrate non ha recepito le novità della legge di Bilancio

**Saverio Fossati
Giuseppe Latour**

Cessioni dei crediti e sconti in fattura bloccati per gli interventi in edilizia libera e per quelli sotto i 10mila euro. A meno che non si disponga del visto di conformità e dell'asseverazione di congruità delle spese.

Vanno così in fumo, almeno per ora, le semplificazioni della legge di Bilancio 2022 (legge 234/2021), per chi in queste ore sta provando a utilizzare l'applicativo dell'agenzia delle Entrate per la comunicazione delle opzioni di cessione e sconto legate ai bonus casa.

I «piccoli» interventi

La manovra – va ricordato – prevede che i nuovi controlli antifrode (ai quali sono legati l'obbligo di asseverazione e del visto di conformità) abbiano una portata limitata e, per i bonus diversi dal 110%, non si applichino a cessioni e sconti in fattura collegati a opere classificate in edilizia libera e con importo inferiore ai 10mila euro (con l'eccezione del bonus facciate). In questo modo, interventi come la sostituzione di infissi o di caldaie sono sempre esclusi da questi adempimenti, molto onerosi.

Il blocco informatico

La legge di Bilancio, almeno per ora, è rimasta sulla carta. Succede, infatti, che l'applicativo dell'agenzia delle Entrate che consente di comunicare queste opzioni non sia stato ancora aggiornato alle novità della manovra, come confermato da molti operatori del settore. Quindi, in concreto, chi prova a inviare la comunicazione per operazioni che, teoricamente, sarebbero consentite senza visto, oggi si vede rispondere dal software che, invece, «per questa tipologia di comunicazione è obbligatoria l'apposizione del visto di conformità».

Le Entrate stanno già lavorando a una soluzione che, però, non sarà immediata, perché è prima necessario individuare delle indicazioni di merito in applicazione della legge di Bilancio, magari con un provvedimento specifico (si veda l'altro articolo in pagina), e poi bisognerà lavorare in raccordo con il partner tecnologico Sogei per aggiornare i software. A oggi, quindi, chi vuole comunicare queste opzioni deve passare comunque da asseverazione e visto. E non è il solo problema pratico che i nuovi controlli antifrode stanno portando.

Tempi lunghi

Più in generale, infatti, i tempi di elaborazione dell'operazione di

cessione del credito si stanno allungando perché i controlli preventivi rispetto all'obbligo di asseverazione dei costi e al visto di conformità hanno avuto due effetti.

Il primo, appunto, di rendere più lenta la parte burocratica che alcuni operatori (le banche in particolare) comunque avevano già messo in campo e per i quali si è trattato solo di modificare determinati passaggi per omologarli alle richieste del Dl Antifrodi. E in effetti questo aspetto è stato affrontato anche da Poste Italiane, le cui procedure molto snelle nell'acquisizione del credito fiscale del superbonus hanno dovuto subire alcune necessarie modifiche, che in alcuni casi hanno portato l'esito delle operazioni a 180 giorni. «Ma - precisano a Poste Italiane - sono casi limite, così come in precedenza il minimo di 60 giorni non era la norma».



Peso: 1-2%, 8-33%

Il secondo aspetto riguarda i movimenti di clientela da un operatore all'altro. La necessità di essere molto più attenti, infatti, ha condotto alcuni operatori ad affrontare la cessione del credito con procedure del tutto nuove e con una particolare attenzione alla tipologia di clientela (per esempio, escludendo chi non è alla prima cessione del credito ma ne "rivende" uno già acquisito, per scremare sin dall'inizio e non rallentare gli altri). Mentre per altri già rodati su questi aspetti le cose non sono cambiate molto.

Nei giorni scorsi, peraltro, erano arrivate anche segnalazioni sulle difficoltà nel comunicare le

opzioni per spese relative al 2022. Un problema che, stavolta, l'agenzia delle Entrate ha già risolto. Quindi rimangono i nodi principali, quello dei lavori "liberi" o sotto i 10mila euro e quello dei precontrolli su costi, asseverazioni e visti di conformità, nodi che però rischiano di soffocare nella culla gli interventi che molti contribuenti hanno in mente di fare. I tempi sono sempre più stretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi dell'operazione si sono allungati per i precontrolli dovuti alla normativa Antifrodi



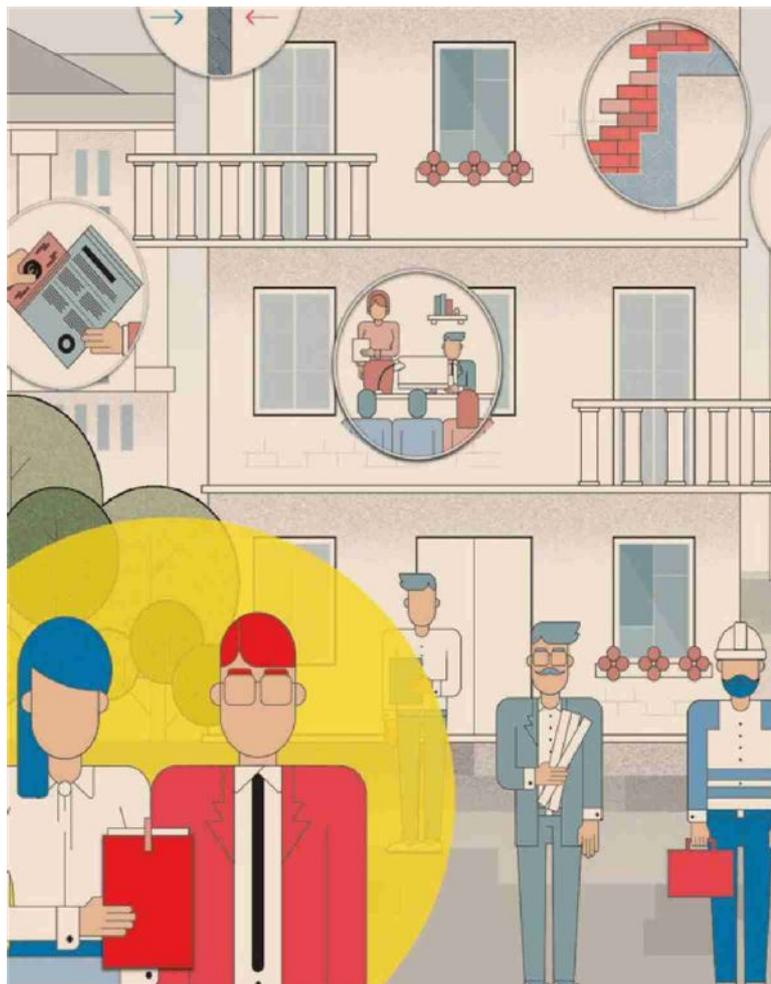
L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus manovra

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso:1-2%,8-33%

Piattaforma specchio delle vecchie regole

Rebus correzioni

Il blocco può essere rimosso solo con la firma di un provvedimento

Giorgio Gavelli

Non è ancora possibile per i contribuenti sfruttare, ai fini dell'opzione per la cessione del credito o lo sconto in fattura dei bonus edilizi, le deroghe introdotte dalla legge di Bilancio 2022 e, quindi, trasmettere la comunicazione, nei casi previsti, senza il visto di conformità e l'asseverazione di congruità delle spese.

Mancato aggiornamento

La procedura telematica, infatti, non risulta ancora aggiornata, anche perché probabilmente occorre parallelamente modificare, ancora una volta, il provvedimento dell'8 agosto 2020 che ha approvato modello, istruzioni e specifiche tecniche.

L'articolo 29, comma 1 lettera b), della legge 234/2021 ha riscritto il comma 1-ter dell'articolo 121 del Dl 34/2020, prevedendo che gli adempimenti dell'apposizione del visto di conformità e dell'asseverazione di congruità delle spese sostenute - normalmente indispensabili per cedere il credito o richiedere al fornitore lo sconto in fattura per tutti gli interventi citati al comma 2 della medesima disposizione - non si applicano alle opere classificate -

in base alla normativa nazionale o regionale - come attività di edilizia libera e agli interventi di importo complessivo non superiore a 10mila euro, eseguiti sulle singole unità immobiliari o sulle parti comuni dell'edificio, fatta eccezione per il cosiddetto "bonus facciate". Quindi, la comunicazione dell'opzione, in questi casi, può essere trasmessa direttamente dal beneficiario del bonus senza avere acquisito tali attestazioni, ma è qui che iniziano i problemi. La procedura non è ancora aggiornata per una simile previsione e la trasmissione richiede l'intervento del soggetto che rilascia il visto di conformità.

Nuovo provvedimento

Oltre che un problema meramente procedurale, si pone presumibilmente anche un ostacolo normativo. Il provvedimento dell'8 agosto 2020 - dopo le modifiche apportate il 12 novembre scorso - non solo non prevede alcuna deroga alla presenza delle attestazioni (almeno per tutte le opzioni rientranti nella disciplina del decreto Antifrodi) ma (al punto 4.2) richiede che la comunicazione sia inviata dal soggetto che rilascia il visto di conformità,

con l'unica eccezione dei lavori alle parti comuni condominiali, dove è abilitato anche l'amministratore (o il condomino che, a questi fini, «ne fa le veci» nei condomini minimi), ma anche in quest'ultima ipotesi con un intervento telematico di conferma da parte del soggetto che ha rilasciato il visto. Pertanto, nonostante la procedura sia già stata aggiornata nei giorni scorsi in quanto prevedeva erroneamente, per le spese sostenute nel 2021, la sola opzione di cessione delle rate residue del credito, non è ancora pronta a recepire le novità della legge di Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Va corretto il provvedimento del direttore dell'Agenzia dell'8 agosto 2020



Peso: 14%

Comunità energetiche per rispondere alle sfide della transizione green

Rinnovabili e sostenibilità / 1

Leonardo Becchetti

Gli economisti troppo spesso non seguono l'approccio standard in medicina di fare attenzione agli effetti collaterali quando si sperimenta e si mette in circolazione un nuovo farmaco. Anche nel campo economico e sociale è sempre fondamentale valutare le conseguenze di proposte e ricette su tutte le dimensioni ambientali e sociali fortemente correlate tra di loro.

La transizione ecologica ci pone nell'immediato di fronte a tre problemi collegati tra di loro. Il primo è quello dell'inflazione trainata dal prezzo del gas fortemente aumentato a causa di eventi congiunturali (la forte ripresa della domanda in una fase di rilancio dell'economia dopo la fine di gran parte delle chiusure e restrizioni accompagnata da persistenti problemi nella logistica della produzione ereditati dalla pandemia e dalla consueta volatilità dei prezzi sui mercati), ma anche strutturali (la nostra dipendenza dal gas e il rischio di restare in mezzo al guado della transizione ecologica se non si accelera nella riduzione della nostra dipendenza da fonti fossili). Il secondo, conseguenza dell'aumento del prezzo dell'energia, è l'impatto sulla povertà energetica (le famiglie che hanno problemi nel pagare la bolletta) e sui costi delle imprese. Il terzo è appunto l'emergenza climatica che ci impone di ridurre le emissioni climalteranti fino ad azzerare quelle nette entro il 2050.

La politica purtroppo rischia di rispondere a questi tre problemi concatenati sull'onda dell'emotività di opinione pubblica e

comunicazione, proponendo ricette che migliorano la situazione su uno dei fronti peggiorandola sugli altri. Rispondere all'aumento dei prezzi dell'energia da fonti fossili con una riduzione generalizzata dell'Iva sul gas vuol dire introdurre un nuovo sussidio ambientalmente dannoso, contribuendo così a quei 19 miliardi di circa di interventi ancora in essere che vanno nella direzione sbagliata agevolando l'uso di fonti fossili, interventi che lo stesso governo si propone di abolire

gradualmente, accompagnandoli a compensazioni e incentivi per la transizione per le categorie interessate.



Peso: 36%

Il segnale dei prezzi ha e dovrebbe avere un suo ruolo nel sollecitare trasformazioni strutturali di medio periodo. Negli anni 70 la nascita dell'Opec e l'impennata dei prezzi petroliferi in due diverse fasi spinsero le aziende dei Paesi occidentali a introdurre processi produttivi *energy saving* per ridurre la dipendenza da quella fonte di energia (in mancanza allora di alternative). Il processo finì per convincere l'Opec a tenere i prezzi del petrolio in una forchetta più bassa negli anni 80 per evitare il processo strutturale di sostituzione che avrebbe ridotto la domanda in modo permanente. La situazione di oggi è diversa e il percorso strutturale verso la riduzione della dipendenza da fonti fossili è ritenuto necessario e ineluttabile e non modificabile a seconda delle convenienze di prezzi. Ma certo il segnale dei prezzi di questi mesi dovrebbe spingerci con ancor più decisione a ridurre la nostra storica dipendenza dalle fonti fossili che, oltre a essere climalteranti, dipendono dal lato dell'offerta da attori e decisioni su cui non abbiamo alcuna capacità d'incidere.

Una risposta importante ed efficace su tutti e tre i fronti è quella della nascita delle comunità energetiche, incentivata nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) da un fondo di 2,2 miliardi che ha l'obiettivo di contribuire ad abbattere la spesa da interessi nell'investimento. Con le comunità energetiche gruppi di cittadini e d'impresie diventano *prosumer*, installando capacità produttiva da fonti rinnovabili e realizzando tre benefici: la riduzione del costo totale della bolletta (esclusi gli oneri di sistema) fino al 30%, i premi per l'autoconsumo fissati dal governo e la vendita al gestore dell'energia per l'immissione in rete dell'eccedenza di energia prodotta e non autoconsumata. Le comunità energetiche hanno nel nostro Paese una tradizione che risale addirittura al periodo a cavallo del '900 quando nacquero le prime esperienze nelle zone alpine ricche di energia idroelettrica. La prima esperienza fu quella di Morbegno attiva dal 1897. Quelle esperienze sono progressivamente cresciute e oggi la società elettrica cooperativa dell'Alto Bût (Secab) ha 2.653 soci che hanno ottenuto l'energia a un prezzo scontato del 35% nel 2000 e gestisce cinque impianti idroelettrici. Le esperienze più recenti di sviluppo sono quelle della fondazione di comunità di Melpignano, di San Giovanni a Teduccio e delle comunità energetiche create con la nascita di nuovi condomini da diverse società del nord del Paese. L'Unione europea stima al momento l'esistenza di circa 4mila comunità energetiche, ma il numero è in rapida crescita. Le settimane sociali dei cattolici di Taranto si sono concluse con un appello a creare comunità energetiche in ogni parrocchia. Se ciò avvenisse considerando 200 kw di potenza installata nelle 25.600 parrocchie arriveremmo a una potenza addizionale di 5,2 gigawatt.

Le comunità energetiche sono destinate a un forte sviluppo nei prossimi anni anche per il mutamento dell'orizzonte legislativo. Fino a poco tempo fa era proibito mettere pannelli fotovoltaici sui tetti dei condomini. Oggi la loro nascita è incentivata da fondi pubblici oltre a quelli del Pnrr poiché l'investimento iniziale può essere soggetto a iperammortamento se realizzato da imprese, alle misure del 110% se accompagnato da altre iniziative di efficientamento energetico degli edifici o comunque a detrazioni fiscali su una quota rilevante dell'investimento. È inoltre possibile per le comunità energetiche in base al Dl 199/2021 in attuazione della direttiva 2018/2001/UE (che estende la potenza massima installabile da 200kw a 1Mw) utilizzare



Peso:36%

cabine primarie di condivisione dell'energia il che implica la possibilità di costruire la comunità più grandi. Lo sviluppo delle comunità energetiche è un farmaco capace di agire su tutti e tre i problemi senza risolverne uno con effetti collaterali negativi sugli altri. C'è il contrasto diretto al problema della povertà energetica e dei costi di produzione elevati per le imprese ma, allo stesso tempo, un contributo importante all'obiettivo numero uno della transizione ecologica nel nostro Paese che è l'eliminazione del collo di bottiglia della scarsa capacità produttiva da fonti rinnovabili. Allargare questa capacità produttiva significa procedere verso l'obiettivo di emissioni nette zero del 2050 e ridurre la nostra dipendenza da gas e petrolio e dunque anche l'effetto delle impennate dei prezzi del gas sul costo totale dell'energia consumata. Un altro aspetto significativo di questa ricetta è la sua capacità di risposta dal basso al problema. Il paradigma dell'economia civile ricorda che la risoluzione dei problemi in un mondo complesso come quello di oggi richiede quattro mani (meccanismi di mercato, cittadinanza attiva, imprese responsabili e istituzioni capaci di diventare levatrici delle energie di cittadini e istituzioni). Le comunità energetiche rispondono esattamente a questi criteri perché implicano il protagonismo di tutte le parti in causa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INSTALLANDO
CAPACITÀ
PRODUTTIVA
IMPRESE E CITTADINI
POSSONO PASSARE
DA «CONSUMER»
A «PROSUMER»**

2,2

Per la nascita delle comunità energetiche il Pnrr stanZIA un fondo di 2,2 miliardi che ha l'obiettivo di contribuire ad abbattere la spesa da interessi nell'investimento.



Peso:36%

Un bonus per le Pmi per puntare sempre più sulle rinnovabili

Rinnovabili e sostenibilità / 2

Amedeo Teti

Per arginare l'aumento della bolletta energetica che pesa oggi sulle imprese industriali vengono prese in considerazione diverse ipotesi, spesso orientate alla soluzione di un problema ritenuto contingente.

Ma se il problema dovesse invece avere un orizzonte temporale più ampio, occorrerebbe forse individuare soluzioni di più lunga gittata, coinvolgendo, se non quasi "obbligando", le stesse imprese ad investire per passare alle rinnovabili.

Qui di seguito si evidenzia una proposta destinata in particolare alle Pmi industriali di tipo win-win in quanto mirata all'investimento produttivo e utile per irrobustire l'uso delle fonti rinnovabili.

Bonus ristrutturazione al 100%. L'idea è quella di prorogare, rafforzare e rendere più attraente uno strumento che il Governo ha già adottato per sostenere l'efficientamento energetico degli immobili strumentali posseduti dalle imprese (ad esempio i capannoni industriali) e cioè il cd "Bonus Ristrutturazione", che incentiva attraverso fasce di aliquote dal 50 al 65% da poter portare in detrazione entro massimali prestabiliti. La proposta prevederebbe l'utilizzo di fondi - anche quelli del Pnrr destinati all'efficientamento energetico - innalzando ad un valore più possibile vicino al 100% l'attuale Bonus Ristrutturazione pari a 50 o 65%, ma solo per quei beni che consentano in tempi brevi di realizzare un forte risparmio energetico quali principalmente pannelli fotovoltaici, generatori eolici, inverter ed accumulatori.

Allargando poi la platea dei beneficiari a tutte le tipologie di Pmi, per almeno due anni (e cioè 2022 e 2023).

E considerando anche l'allargamento dello sfruttamento dell'incentivo sugli immobili attualmente privi di riscaldamento.

Inoltre prevedere anche il "costo zero" per le imprese, attraverso cioè la possibilità di poter cedere celermente il proprio credito di imposta, oltre alla attuale possibilità di recuperare la detrazione in dieci rate annuali.

Grazie al "costo zero", *mutatis*

mutandis per quanto avviene con il Superbonus 110% delle abitazioni private, un tale incentivo potrebbe comportare, entro pochi mesi, un



Peso:23%

prevedibile successo e quindi una straordinaria impennata di produzione (e stoccaggio) energetica da rinnovabili in Italia. Questo comporterebbe non solo una forte riduzione della spesa della bolletta energetica per le Pmi industriali, ma anche una loro sempre più ampia autonomia energetica.

Comunità energetiche di imprese. L'efficienza di questa soluzione potrebbe poi essere aumentata coinvolgendo le imprese attraverso la possibilità di sviluppare e favorire la creazione di "comunità energetiche industriali" presso le singole aree produttive italiane con un utilizzo smart dell'energia sulla base sia di quanto autoprodotta che di quanto richiesto dalle singole imprese nella stessa area. Si tratta qui di sfruttare un principio europeo cardine per lo sviluppo delle rinnovabili e cioè che i consumatori di energia siano autorizzati a divenire "autoconsumatori". In questo caso il legislatore potrebbe stimolare l'uso di questo sistema a cluster aumentando ad esempio gli attuali massimali di potenza complessiva di 200kW per ogni singola comunità (visto anche che la direttiva 2018/2001 qui non sembra indicare limiti come invece fa la norma italiana, art. 42bis del dl 162/19), favorendo la previsione di una nuova fattispecie quale quella delle "comunità energetiche tra Pmi". Il minor fabbisogno energetico nazionale promosso da queste soluzioni orienterebbe pertanto a breve termine l'utilizzo della maggior parte dell'energia industriale prodotta da fonti tradizionali solo verso i grandi energivori, riducendo comunque l'escalation dei prezzi e rischi di blackout per il Paese.

In aggiunta, a complemento della proposta, una indicazione positiva di politica industriale potrebbe essere quella di ancorare l'utilizzo dei prodotti sopracitati - e cioè pannelli fotovoltaici, generatori eolici, *inverter* ed accumulatori (oltre alle caldaie) - ad una certificazione CAM (criteri ambientali minimi) in modo da favorire l'aumento di produzione di tali beni con origine made in Italy.

Direttore Generale Ministero Sviluppo Economico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI TRATTEREBBE
DI RAFFORZARE
UNO STRUMENTO
CHE IL GOVERNO
HA GIÀ ADOTTATO
PER GLI IMMOBILI
STRUMENTALI



Peso:23%

Sconti in fattura e cessioni Necessario ancora il visto

Ancora indispensabile il visto di conformità sui modelli per lo sconto in fattura e la cessione del credito d'imposta per i bonus edilizi minori, ferme ai blocchi le opzioni per le spese relative all'anno 2022 anche per il Superbonus.

Secondo quanto risulta ad *ItaliaOggi*, sono queste le problematiche riscontrate dagli operatori alle prese con gli adempimenti nello scenario conseguente alla Legge di bilancio 2022.

Nonostante la nuova release del software di comunicazione dell'opzione, versione 1.1.2 pubblicata il 10 gennaio scorso, l'amministrazione non avrebbe ancora adeguato i sistemi applicativi al nuovo assetto normativo regolato dalla Finanziaria.

A norma dell'art. 121 del decreto Rilancio, per i soggetti che intendono avvalersi delle opzioni alternative alla fruizione diretta delle agevolazioni ordinarie, dal 1° gennaio 2022 non sono più obbligatori l'attestazione della congruità dei costi e il visto di conformità per gli interventi classificati in "edilizia libera" e gli interventi di importo complessivo non superiore a 10mila euro, fatta eccezione per il c.d. bonus facciate.

All'atto pratico, tuttavia, gli intermediari abilitati riscontrano che, nella lavorazione dei modelli di Comunicazione, vincolante l'indicazione del codice fiscale del soggetto che rilascia il visto di conformità, ancorché il valore della spesa agevolabile risulti inferiore alla soglia di esenzione dei 10mila euro.

Una possibile spiegazione dell'impasse risiederebbe nella circostanza che l'Agenzia delle Entrate condizioni l'esenzione dai predetti adempimenti, e quindi la validità delle nuove disposizioni, al momento di sostenimento della spesa e non a quello di effettivo invio della Comunicazione.

La situazione potrebbe risolversi in un verso o nell'altro solo con un aggiornamento del software che, al contempo, consenta l'invio telematico di Comunicazioni riferite a spese sostenute in queste prime settimane del 2022, invio ad oggi non ancora possibile.

Gianluca Stancati e Stefano Mazzocchetti



Peso:18%

L'ESPERTO: A PARITÀ D'ENERGIA PRODotta, IL FOTOVOLTAICO CONSUMA IL 300% DI METALLI PIÙ DEL GAS

La transizione ecologica danneggia l'ambiente

di **STEFANO PIAZZA**



■ Mentre la retorica dominante decanta le meravigliose sorti progressive della transi-

zione ecologica, chi si occupa - come Giovanni Brussato - di estrazioni e miniere non può che confermare come la caccia alle materie prime per le nuove tecnologie avrà costi salatissimi (e reali) in termini di impatto ambientale.

a pagina 17

L'INTERVISTA **GIOVANNI BRUSSATO**

«Il costo ambientale del green è salatissimo»

L'esperto di ingegneria mineraria: «Chi pontifica di rivoluzione ecologica tace l'enorme impatto in termini di estrazione di materie prime. Il 70% delle emissioni di gas serra è conseguenza degli scavi: per una batteria da 500 chili si smuovono 225 tonnellate di terra»

di **STEFANO PIAZZA**

■ Transizione ecologica, energia green, auto elettriche, pannelli solari, energie rinnovabili ed economie ad alto valore aggiunto. Quante volte abbiamo sentito e letto queste parole? E quante volte abbiamo ascoltato il mantra che «adesso occorre uscire dalla dipendenza dagli idrocarburi per salvare il clima»? Migliaia. Poche volte invece abbiamo sentito da coloro che pontificano su una materia complicatissima della quale non sanno nulla, o quasi, che una singola batteria per auto elettrica può pesare fino a 500 kg e che per la sua fabbricazione richiede lo scavo, lo spostamento ed il trattamento di oltre 225 tonnellate di materie prime che si trovano in Cina o nella Repubblica Democratica del Congo, dove anche i bambini scavano a mani nude e talvolta muoiono e si ammalano per estrarre quei minerali ricchi di cobalto: un materiale sempre più strategico per il suo utilizzo nella costruzione delle batterie ricaricabili. Ma siamo certi che siamo pronti per questo salto verso il «green» a tutti i costi? Oppure stiamo

andando a sbattere in preda all'isteria climatica collettiva? Ne parliamo con Giovanni Brussato, ingegnere minerario e consulente scientifico dell'associazione ambientalista Amici della Terra. L'ultimo suo libro si intitola *Energia verde? Prepariamoci a scavare. I costi ambientali delle energie rinnovabili* (Ed. Montanarda).

Perché questo libro che va contro la narrazione dominante che racconta che con le cosiddette energie rinnovabili avremo risolto tutti i problemi e che sarà facilissimo uscire dalla dipendenza degli idrocarburi?

«Osservando quanto accaduto negli ultimi 30 anni alle tecnologie informatiche e alle telecomunicazioni, è opinione diffusa che sia possibile seguire la stessa curva di crescita per le tecnologie energetiche. È una visione semplicistica del problema poiché nel primo caso si trattava di innovazioni tecnologiche che si sviluppavano ed offrivano nuove opportunità mentre nel secondo caso ci si scontra con pesanti investimenti strutturali e si entra in competizione con un sistema efficiente e perfezionato in oltre un secolo. Inoltre, una transizione verso una società ad emissioni

zero è un cambiamento che richiederà ingenti quantità di metalli e minerali. Le risorse minerarie e il cambiamento climatico sono intimamente connessi, non solo perché l'attività estrattiva richiede una grande quantità d'energia e di acqua, ma anche perché il mondo non potrà affrontare il cambiamento climatico senza un'adeguata fornitura di quelle materie prime necessarie alla produzione delle tecnologie verdi».

Leggendo il suo libro si scopre di come l'Europa e gli Stati Uniti hanno lasciato nelle mani della Cina l'estrazione e la produzione di queste risorse. Come è potuto accadere e perché?

«Dopo oltre 10 anni di onerosi investimenti nel cosiddetto Green Deal e dopo lustri di politiche volte più allo smantellamento delle miniere



Peso: 1-5%, 17-84%

che al loro rilancio, oggi gli esperti della Commissione Europea scoprono che la transizione dell'industria europea verso la neutralità climatica potrebbe essere compressa dalla dipendenza dalle materie prime. Quasi che negli ultimi vent'anni i ruoli nella transizione energetica non si fossero divisi tra chi, come la Cina, produceva le materie prime ed i componenti e chi, come l'Occidente, li comprava da loro per dipingersi quale motore del Green Deal. Nel frattempo l'ingresso della Cina del Wto ha permesso a Pechino di creare un suo modello di capitalismo a "partito unico", che sfrutta a proprio vantaggio le regole del Wto, molte "imprese statali" (SOEs) cinesi, comprese società minerarie ed energetiche, sono fortemente controllate dal Partito comunista cinese, e nel contempo ha impedito alle imprese straniere di investire e operare liberamente in Cina».

Si parla moltissimo di auto elettriche che secondo alcune stime verranno prodotte ogni anno entro il 2025 tra 10 a 20 milioni di esemplari. Come si ottengono le batterie ricaricabili, quali minerali servono, dove e a quali costi si estraggono i materiali necessari a fabbricarle?

«Per produrre batterie agli ioni di litio utilizzate nelle auto elettriche servono nichel, grafite, litio, cobalto, manganese e rame che servono per i dispositivi con la chimica Nmc, i più performanti attualmente. Estrarremo più rame nei prossimi 30 anni di quanto ne abbiamo estratto nei precedenti 2.000 anni e la stessa sorte capiterà a molti altri di questi metalli».

E se - come anche lei ha ricordato nel suo libro - entro il 2050 la produzione annua di auto elettriche sarà tra 50 a 80 milioni di veicoli, quanto cobalto e quanto rame serviranno? E dove troveremo queste risorse?

«Quello che il libro approfondisce, ma che invita il letto-

re a chiedersi, è quante persone nei Paesi in via di sviluppo saranno in grado di permettersi beni di consumo come i veicoli elettrici, che impiegheranno centinaia di milioni di

tonnellate rame, nichel, cobalto ed altri metalli rari per essere costruite. La verità scomoda è che la maggior parte dei metalli viene consumata dai cittadini di una manciata di nazioni ricche, mentre le conseguenze ambientali, sociali e culturali ricadono sulle popolazioni delle nazioni più povere, in cui vengono estratti i metalli».

Altro tema del quale si discute è quello dei pannelli solari. Che materiali servono per costruirli? Ma è vero che anche loro inquinano? E come si smaltiranno un volta terminato il loro ciclo di vita?

«Generare un terawattora di elettricità attraverso le tecnologie fotovoltaiche potrebbe consumare il 300% in più di metalli rispetto alla generazione dello stesso numero di terawattora generati da una centrale elettrica a gas. Ad oggi questi pannelli non sono stati progettati in modo da poter facilmente estrarre nuovamente gli elementi costitutivi per riutilizzarli, quindi è probabile che la maggior parte dei pannelli sarà semplicemente triturata nel riciclaggio. Inoltre, oggi il 70% delle emissioni di gas serra è legato all'estrazione, alla produzione e all'uso di beni: se il mondo non lo riduce scavando meno materiali dalla terra, non saremo in grado di affrontare il cambiamento climatico».

In tutto il mondo si stanno sviluppando progetti con l'energia solare giudicata la più pulita in assoluto solo che anche qui occorrono minerali, cemento e acciaio. O ci sbagliamo?

«Un vecchio adagio dei minatori dice che "se non è raccolto è estratto" e forse c'è stato un momento in cui si è pensato che gli effetti ambientali della continua estrazione di

risorse dal Pianeta fossero trascurabili. Ma nei cinque millenni trascorsi dall'età del bronzo forse dovremmo aver imparato che c'è un'enorme differenza di costi ambientali tra forgiare alcuni attrezzi per arare e inondare il mondo con miliardi di pannelli fotovoltaici».

E quella eolica? Che materiali servono per produrre le gigantesche pale eoliche?

«Una turbina eolica da 5 MW pesa complessivamente circa 900 tonnellate, a cui si sommano oltre 2.500 tonnellate di calcestruzzo. Oltre ad acciaio e ferro servono circa 35 tonnellate di fibra di vetro, 25 tonnellate di zinco oltre, in base alla tecnologia, fino a 25 tonnellate di rame o una tonnellata di terre rare».

Ma vista la crescente richiesta di questi materiali la domanda è: quanto dovremo scavare, dove e quale prezzo in termini di vite umane e ambientali?

«Se nel 2050 a livello globale quasi il 70% di energia elettrica dovesse essere prodotta da eolico e solare sarà necessario estrarre miliardi di tonnellate di metalli, almeno 3,5 secondo la World Bank ma nel libro c'è un'analisi piuttosto puntuale. Nell'attuale narrativa green "le risorse non sono un problema": un goffo tentativo di nascondere sotto il tappeto un problema che minerebbe le fondamenta stesse della transizione. L'idea stessa che ci possano essere limiti basati sul sistema dell'estrazione globale di risorse è considerata folle dall'attuale economia green».



Peso:1-5%,17-84%

A parità di energia prodotta, il sistema fotovoltaico consuma il 300% di metalli in più di quello a gas

A una turbina eolica servono 3.000 tonnellate di fibra di vetro, rame, zinco e calcestruzzo

«MALEFICI» NASCOSTI

Sopra, l'ingegnere Giovanni Brussato. A lato, il suo ultimo libro [Foto Istock]



“

A una turbina servono tonnellate di vetro e calcestruzzo



Peso:1-5%,17-84%

NUOVA VERSIONE DELLA PROPOSTA DI DIRETTIVA SUL RENDIMENTO ENERGETICO NELL'EDILIZIA

Case ed efficienza energetica, la marcia indietro dell'Europa

E' stata presentata, prima delle festività natalizie, la proposta per la nuova versione della Direttiva sul Rendimento energetico dell'edilizia (Energy performance building directive, Epubd). Lo scopo è di intervenire sul patrimonio edilizio europeo per il rinnovamento energetico degli edifici, fissando "l'obiettivo zero" per il 2050. La proposta della Commissione, come si può rilevare dal testo, è ben più restrittiva rispetto alle bozze che erano circolate precedentemente secondo le quali dal 2027 sarebbe scattato il blocco totale di vendite e di affitti per le case più inquinanti. Quelle per intenderci in classe G (la classe energetica inferiore)

RICCARDO PEDRIZZI
 "Permettetemi di affrontare alcune delle preoccupazioni specifiche che abbiamo visto negli ultimi giorni. Bruxelles non vi dirà che non potete vendere la vostra casa se non è ristrutturata, e nessun burocrate di Bruxelles confischerà la vostra casa se non è ristrutturata", - ha detto in conferenza stampa (prima di Natale) il vicepresidente esecutivo della Commissione europea nonché Commissario europeo

per il clima e il Green Deal europeo, Frans Timmermans, "Il patrimonio culturale è protetto" - ha precisato - "e le case estive possono essere esentate. La nostra proposta non contiene alcun divieto di vendita o affitto per gli edifici che saranno classificati nella classe G. La proposta è lasciare agli Stati membri la libertà di decidere come far rispettare gli

standard minimi. Ciò già accade con successo in vari Stati membri".

continua a pag. 3



NUOVA VERSIONE DELLA PROPOSTA DI DIRETTIVA SUL RENDIMENTO ENERGETICO NELL'EDILIZIA

Case ed efficienza energetica, la marcia indietro dell'Europa

RICCARDO PEDRIZZI "Da questa esperienza" - ha continuato Timmermans - "ogni Stato potrà trarre le lezioni necessarie per applicare nella maniera più

giusta ed efficace la nostra proposta"... "Un sostegno finanziario è e sarà sicuramente necessario. In molti casi si potrà ottenere un



Peso: 1-17%, 3-34%

sostegno dal governo italiano o dall'Unione europea per aumentare il valore della propria casa e ridurre la propria bolletta energetica. Ci vogliono sforzi" - ha concluso il Commissario per il clima - "...ma sicuramente ne vale la pena.."

Il Vicepresidente della Commissione europea così chiude la polemica sulla casa per le norme inizialmente incluse nel secondo pacchetto clima dell'anno che tagliava entro il 2030 il 55% delle emissioni di gas serra rispetto al 1990, certificando la marcia indietro fatta da Bruxelles rispetto a una prima bozza del documento dove si paventava che dal 2030 per vendere un immobile, il proprietario fosse obbligato a compiere interventi di riqualificazione energetica. Ora, invece, ci sarà l'introduzione graduale di requisiti minimi di efficienza energetica, come già accade in Paesi come Francia e Olanda.

Con l'esclusione delle case di vacanza e dei palazzi storici, gli Stati membri saranno chiamati a identificare il 15% del parco immobiliare più problematico, che sarà comunque classificato come G, e a promuovere politiche per la sua riqualificazione.

Per gli edifici pubblici le scadenze sono state fissate rispettivamente al 2027 e al 2030.

Finalmente anche tra qualche esponente della UE si incomincia a fare strada "il principio di sussidiarietà".

Federproprietà aveva lanciato un grido di allarme fin dall'estate scorsa allorquando si accorse che sia nelle raccomandazioni (Country Recommendation) inviate dalla Commissione Europea all'Italia che nello stesso Recovery Plan, a pagina 25, viene richiesto proprio "la riforma dei valori catastali non aggiornata" e "la revisione delle agevolazioni fiscali". Successivamente denunciava che "La nuova direttiva sull'efficienza energetica degli edifici, con la quale, di fatto, si procede a una sorta di esproprio ecologista degli immobili 'non a norma', è l'ennesima misura bizzarra della Ue e un altro colpo micidiale al mercato e al patrimonio immobiliare degli italiani, già messo a dura prova dalla riforma del catasto messa in cantiere dal governo Draghi. Legare l'efficienza energetica degli immobili a un divieto di vendita o affittare gli immobili - lamentava Federproprietà - è una misura

inutile quanto penalizzante e va nella direzione opposta a quei provvedimenti di incentivazione e sostegno che la nostra associazione chiede da anni al governo e alle istituzioni Ue sul fronte del giusto e doveroso processo di efficientamento energetico degli immobili.

Ma non saranno minacce o espropri - concludeva Federproprietà - a risolvere la questione che in Italia riguarda milioni di proprietari immobiliari, che da oggi vedono la Ue come una minaccia per le proprie case".

L'aspetto positivo di questa marcia indietro dell'Europa - ma non è la prima, se si pensa alla stessa figuraccia fatta i quando la Commissione dovette rimangiarsi il divieto di pronunciare negli auguri "il Santo Natale" - è che forse a Bruxelles stiano imparando a tener conto del principio di sussidiarietà in base al quale, per certe questioni, la competenza resta agli Stati Nazionali e l'Unione Europea ne deve solo prendere atto e riconoscere la sovranità dei popoli.



SUPERBONUS, ECCO L'ULTIMO REPORT DELL'ENEA

Sicilia prima nel Sud per progetti di riqualificazione approvati

di GIAMBATTISTA PEPI

In base all'ultimo report dell'Enea (l'ente pubblico di ricerca che opera nei settori dell'energia, dell'ambiente e delle nuove tecnologie a supporto delle politiche di competitività e di sviluppo sostenibile, vigilato dal Ministero della transizione ecologica) la Sicilia è la prima regione nel Mezzogiorno per progetti di riqualificazione approvati, con oltre 6mila richieste accolte, di cui più della metà riguardano abitazioni unifamiliari. Gli investimenti superano un miliardo di euro e hanno consentito di stimolare l'attività delle imprese del comparto edile, che costituisce un volano dell'economia regionale, creando nuove imprese, accrescendo il fatturato e favorendo l'occupazione di migliaia di operai e tecnici. Dalle rilevazioni di Unioncamere del novembre 2021 si evince che negli ultimi due anni sono quasi 30mila le imprese edili che hanno visto la luce in Italia. Di queste, il 5,3%, cioè circa 2.600, sono nate in Sicilia e vanno ad incrementare la base produttiva. Inoltre i contributi derivanti dal bonus hanno permesso a molte famiglie di riqualificare le loro abitazioni riducendone l'impatto ambientale e rendendole più sicure ed efficienti.

Questi dati confermano, se ancora ce ne fosse bisogno, quanto il superbonus 110% abbia rappresentato una misura cruciale per la Sicilia e, più in generale, per tutto il Paese, producendo effetti positivi nel medio e lungo periodo. Per l'economia domestica della Sicilia, colpita come quella italiana, dalla crisi generata dalla pandemia Covid-19, ha avuto benefici effetti sul tessuto produttivo e sull'occupazione, dando sollievo a molte aziende che altrimenti ne avrebbero risentito maggiormente, rischiando perfino di uscire dal mercato.

Intanto, la Regione Siciliana accelera sull'efficientamento energetico degli immobili. Con la normativa che il Consiglio regionale si appresta a varare verranno disciplinate le comunità energetiche rinnovabili, l'efficientamento degli immobili pubblici e privati su cui la Regione ha investito circa 40 milioni di euro, i progetti avviati nelle isole minori come aprista verso la transizione energetica di tutta la Sicilia. Ma anche i nuovi percorsi di studio, in partnership con gli atenei siciliani, per formare figure professionali adeguate a supportare gli enti locali. Infine, di importanza cruciale sarà il confronto con soggetti pubblici, enti di ricerca, aziende, per definire il Piano energetico ambientale del

la Regione Siciliana, ormai in dirittura d'arrivo, e sfruttare al massimo le risorse del Pnrr e della programmazione 2021-27.

“Abbiamo constatato – dice l'assessore all'Energia, Daniela Baglieri – come la tecnologia è già pronta ma occorre organizzare gli aspetti economici, sociali e regolatori, mettendo intorno allo stesso tavolo tutti gli

operatori e gli attori interessati affinché si possa dare vita alle comunità energetiche. Su questo punto facciamo affidamento sulla nuova legge perché la semplificazione va attuata nel massimo del rispetto del principio di legalità, in un settore che coinvolge ingenti risorse economiche pubbliche e private e che devono essere impiegate per massimizzare il ritorno per la collettività. E in questa prospettiva, il superbonus è servito ad incentivare l'efficientamento energetico degli immobili”.

Tre i pilastri della strategia regionale per la transizione energetica. Il primo è il Piano energetico ambientale della Regione Siciliana. Il secondo è l'approccio dal basso, realizzato attraverso l'attuazione di una misura connessa al Patto dei sindaci,

per dotare le amministrazioni comunali di un energy manager. Sono 378 le amministrazioni comunali coinvolte su 390, il 98% del totale regionale. “Con la Regione Siciliana – spiega Eleonora Riva Sanseverino, docente dell'Università di Palermo – stiamo elaborando dei dottorati di ricerca che consentiranno, assieme alle aziende, di sviluppare dei percorsi di formazione orientati ai bisogni del territorio, a servizio per esempio delle filiere dell'idrogeno e delle tecnologie digitali per l'energia”. Terzo pilastro è il programma di potenziamento delle reti di trasmissione per favorire le rinnovabili e sostenerne la produzione.

La Regione Siciliana presta attenzione anche al processo di decarbonizzazione delle isole minori, oggetto di un apposito programma approvato dalla giunta regionale con la delibera 146 del 15 aprile 2021. L'obiettivo è accelerare verso la “Green Island”, partendo dalla sostituzione dei gruppi diesel che oggi alimentano le cen-



Peso: 40%

trali di produzione con generatori a biocombustibili.

Sul fronte dell'efficientamento energetico e delle comunità energetiche, l'assessorato all'Energia ha posto in atto interventi di riqualificazione energetica degli immobili dell'amministrazione regionale con un investimento di 40 milioni di euro, di cui 10 derivanti da un project financing per gli immobili del dipartimento dei Beni culturali (musei, biblioteche, aree archeologiche). Sono stati inoltre finanziati un centinaio di interventi a beneficio delle amministrazioni comunali per la riqualificazione energetica di immobili e delle reti di illuminazione. Anche nel settore industriale sono stati finanziati interventi di efficientamento dei processi produttivi.

Un progetto, infine, è in corso a Favignana, nelle isole Egadi, e a Salina, nelle isole Eolie, entrambi esempi di buone prassi. "Le comunità energetiche e la rigenerazione urbana costituiscono uno strumento fondamentale per raggiungere gli obiettivi che Italia e Ue si sono dati" dice Ilaria Bertini dell'Enea.

I CONTRIBUTI

Hanno permesso di ridurre l'impatto ambientale delle abitazioni



Peso: 40%

Occupati dipendenti sopra i livelli del 2019

Banca d'Italia e Lavoro
Il saldo dei contratti attivati è di +567mila dopo i -38mila del 2020

Giorgio Pogliotti

Per il lavoro alle dipendenze da giugno il numero di contratti attivati è tornato sui livelli pre pandemia: il saldo delle attivazioni nette (ovvero le attivazioni meno le cessazioni) è positivo per 567mila posizioni, dopo essere stato negativo in piena emergenza Covid nel 2020 (-38mila), attestandosi su livelli superiori a quelli del 2019 (+282mila).

Secondo il report di Banca d'Italia, ministero del Lavoro e Anpal si è trattato in prevalenza di attivazioni a tempo determinato (il saldo è di +363mila posizioni), seguite dal tempo indeterminato (+277mila) e da una contrazione dell'apprendistato (-43mila). A beneficiare della ripartenza sono stati in prevalenza gli uomini (+369mila), rispetto alle donne (+228mila), penalizzate da una minore domanda di lavoro di tipo permanente: «nonostante rappresentino circa il 42% della forza lavoro, incidono solo per un terzo sul saldo delle posizioni a tempo indeterminato».

Allargando lo sguardo al biennio

caratterizzato dall'epidemia, nel complesso del 2020-21 sono stati attivati, al netto delle cessazioni, circa 560mila nuovi posti di lavoro alle dipendenze, rispetto ai 605mila del biennio precedente. La dinamica, tuttavia, «beneficia del basso numero di cessazioni, ancora contenuto dal ricorso diffuso agli strumenti emergenziali di integrazione salariale, di cui è previsto il graduale superamento nel 2022». Non c'è stata la temuta ondata di licenziamenti, che sono rimasti su «livelli mediamente modesti»: 27mila contratti cessati ogni mese nella media del 2021, circa il 40% in meno rispetto al 2019, complice il blocco dei licenziamenti. Ma anche gli incrementi registrati nei mesi immediatamente successivi alla rimozione dei vari blocchi (30 giugno 2021 per l'industria, ad eccezione del comparto tessile e dell'abbigliamento; 31 ottobre per tutti gli altri comparti) «appaiono di natura temporanea e verosimilmente riflettono esuberi già previsti nei mesi precedenti».

Tra i settori, nell'industria

(+193mila attivazioni) la forte crescita delle costruzioni ha compensato il rallentamento della manifattura che, pur non registrando significative perdite occupazionali, non è ancora tornata sui livelli di crescita che aveva, in media, nei due anni pre pandemia. Nei servizi (+404mila) nonostante la ripresa nei mesi primaverili ed estivi, «rimangono ampi i margini di recupero nel turismo, che era significativamente cresciuto prima dell'epidemia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il traino è arrivato dal tempo determinato (+363mila posizioni), agli uomini (+369mila) i maggiori benefici



Peso: 12%

Caro energia, primi stop tra le imprese

La corsa dei prezzi

Regina al Governo: subito un tavolo, servono soluzioni
E l'inflazione balza al 3,9%

Si moltiplicano gli allarmi del mondo produttivo sull'aumento esponenziale di luce e gas, che sta creando un gap di produttività: secondo il CsC, il balzo del gas in Europa è del 723% dal livello pre-crisi contro un +66% negli Usa; 37 miliardi la previsione dei costi energetici per il 2022 (8 del 2019). Un boom, comprese tutte le materie prime, che sta gonfiando a catena costi e tariffe, oltre a spingere inflazione (balzata in Italia al 3,9% in dicembre).

Intanto i rincari fermano le fabbriche: da Foggia a Bolzano i primi stop produttivi. «Confindustria insiste a chiedere con urgenza - spiega Regina, delegato per l'energia - un tavolo interministeriale a Palazzo Chigi per valutare soluzioni a difesa del sistema industriale». Sul caro-bollette domani un primo vertice al ministero dello Sviluppo. —*Servizi alle pagine 2-3*



OSSERVATORIO PNRR

Sotto esame la ripartizione dei 108 miliardi destinati alle infrastrutture

Rincaro del gas al 723%, allarme delle imprese sulla produzione

CsC. Occorrono misure per l'immediato e strutturali. Le aziende riducono i margini e ciò spiega perché l'inflazione resta contenuta

Nicoletta Picchio

Un allarme che riguarda il sistema industriale italiano: l'aumento delle materie prime, e in particolare la crescita vertiginosa del gas e del-

l'energia elettrica «rischiano di bloccare le imprese». Per il Centro studi di Confindustria l'aumento dei costi che le aziende devono fronteggiare «è insostenibile in termini di competitività». C'è in gioco

il futuro dell'Italia come paese manifatturiero: «È fondamentale intervenire, per molti settori c'è il rischio concreto di perdere quota di mercato in modo irreversibile».

Costi in aumento e margini che



Peso: 1-7%, 3-40%

si assottigliano sempre di più, sottolinea il CsC, «fino ad annullarsi», per la difficoltà di trasferire ai clienti i rincari delle commodity. Una sofferenza del sistema imprenditoriale, che spiega il motivo per cui l'inflazione in Italia resta più bassa che altrove, pur crescendo, +3,9% annuo: al netto di energia e alimentari è moderata, +1,4%.

I numeri fanno capire l'entità del fenomeno: il balzo del gas è arrivato in Europa a +723% dal livello pre-crisi, cioè dicembre 2019, contro un +66% negli Stati Uniti. Un trend do-

vuto ad una effettiva scarsità e alle questioni geopolitiche, come le tensioni Ue e Russia. L'impennata del gas ha fatto lievitare i costi energetici delle imprese: 37 miliardi è la previsione per il 2022, contro gli 8 del 2019, e in futuro il livello resterà alto, pur diminuendo: 22,1 miliardi nel 2023, 15,2 nel 2024 per assestarsi poco sopra i 13 per gli anni a seguire. Sempre molto più rispetto a 3 anni fa. E non è solo il gas: il rame ha avuto un «enorme rincaro» di +57% a dicembre 2021 su fine 2019, il cotone +58%, con l'aggiunta del +13% del petrolio, pur trattandosi di un recupero. A questi aumenti si è aggiunto nel 2021 anche un balzo

del costo dei trasporti marittimi, «piuttosto persistente».

Una tempesta perfetta, è la definizione che si raccoglie tra le imprese. Che ci penalizza anche in confronto ai nostri principali paesi concorrenti: il prezzo dell'energia in Italia è più alto che in Francia e altri paesi europei, a seguito delle policy che all'estero sono state adottate. «Questi rincari significano anche un marcato aumento della bolletta energetica, pagata dall'Italia ai paesi esportatori», scrive il CsC nel documento, elaborato dall'area politiche industriali e sostenibilità. Ancora sul 4° trimestre dell'anno scorso c'era una forte pressione sui margini, specie nei settori che producono beni di consumo, più vicini alla domanda finale domestica. Comunque «il dato medio non coglie in pieno l'effettiva sofferenza di alcuni comparti».

Occorrono azioni, congiunturali e strutturali, una visione strategica che integri politica energetica e politica industriale. Nell'immediato, scrive il Centro studi, si dovrebbe intervenire sulle componenti fiscali e parafiscali della bolletta elettrica e del gas natu-

rale, aumentando il livello di esenzione per i settori della manifattura, in particolare gli energivori a rischio delocalizzazione. Sempre sul piano congiunturale è possibile rafforzare gli strumenti di partecipazione della domanda ai servizi di sicurezza del mercato elettrico e gas (ad esempio servizio di interruzione). Inoltre con riferimento all'aumento dei prezzi della Co2 la Commissione Ue potrebbe adottare misure anti speculative, dopo aver indotto un balzo all'insù auspicando un valore target dei certificati Ets a 100 euro.

Sul piano strutturale sarebbe opportuno aumentare la produzione nazionale e riequilibrare sul piano geopolitico la struttura di approvvigionamento del paese. Con riferimento al mercato elettrico è necessario promuovere rapidamente una riforma, «per disaccoppiare la valorizzazione della crescente produzione di energia rinnovabile dal costo di produzione termoelettrica a gas».

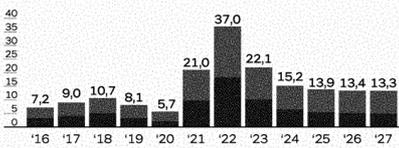
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto la lente del CsC

COSTO ENERGETICO SOLO PER LA MANIFATTURA

Extra Costo 2021 vs Storico 21 Mld Euro (+200%); Extra Costo 2022 vs Storico 59 Mld Euro (+600%) In miliardi di euro

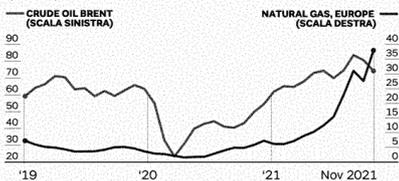
■ GAS ■ ENERGIA ELETTRICA



Fonte: stime Confindustria

IMPROVISA IMPENNATA DEL PREZZO DEL GAS NATURALE

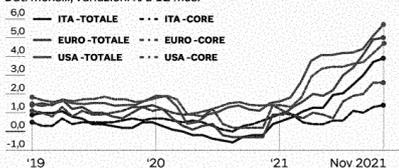
\$/bbi e \$/mmbtu, dati mensili



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Banca mondiale

INFLAZIONE: AMPIE DIFFERENZE TRA ITALIA, EUROPA E USA

Dati mensili, variazioni % a 12 mesi



Nota: Core = indice totale al netto di energia e alimentari. USA = indici PCE
Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati ISTAT

Occorre lavorare a una visione strategica che integri la politica energetica con la politica industriale

37 miliardi

IL CONTO PER LE IMPRESE

Il costo della bolletta energetica 2022 è stato stimato da Confindustria in 37 miliardi a parità di produzione contro gli 8 del 2019



DOMANI IL TAVOLO AL MISE

L'impatto dei costi dell'energia sarà al centro del tavolo con le imprese convocato domani pomeriggio al Mise dal ministro Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-7%, 3-40%

Regina: «Subito un tavolo tra più ministeri a Chigi»

**Convegno sull'idrogeno
«Attendiamo dal governo un impegno al di fuori delle normali procedure»**

L'impatto del caro energia sta determinando «una profonda destabilizzazione» del sistema produttivo, che «mette a repentaglio strutturalmente il patrimonio industriale, c'è il rischio di un ridimensionamento dell'industria italiana, un impatto sulla filiera che sta implicando anche la chiusura temporanea di numerosi impianti produttivi». Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, rilancia sulla necessità di una azione del governo: «Serve con urgenza un tavolo interministeriale presso la presidenza del Consiglio per analizzare le proposte sul caro energia, valutare insieme le possibili soluzioni a difesa del nostro sistema industriale. Altri paesi stanno agendo, ci attendiamo da parte del governo un impegno al di fuori delle normali procedure per rispondere alla

grandissima preoccupazione del nostro sistema», ha detto Regina. Domani sarà presente al tavolo con il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti: «Confindustria guiderà la delegazione delle associazioni imprenditoriali, il presidente Bonomi sta dialogando con il premier Draghi. Sono state presentate proposte significative», ha continuato Regina aprendo un seminario on line organizzato da Confindustria e Enea "Il piano d'azione sull'idrogeno". Nei prossimi anni, ha continuato, «sarà fondamentale ricorrere ad ogni combinazione tecnologica ed energetica, tra cui l'efficienza energetica, i procedimenti di cattura della Co2, l'elettrificazione, per centrare l'obiettivo della transizione energetica e delle emissioni nette zero». Per Regina «serve una visione di politica industriale

per sfruttare le possibilità della transizione ecologica. Come Confindustria abbiamo seguito le potenzialità dell'idrogeno già dal 2019 e nel 2020 abbiamo definito un piano d'azione per sviluppare la filiera e rendere l'Italia un hub dell'idrogeno». Un impegno portato avanti anche con Enea: «Mantenere e far crescere la filiera nazionale in questo settore potrebbe consentire all'industria italiana di mantenere la sua posizione nel contesto europeo. Lavorando insieme si può avere un ruolo fondamentale in questa partita», ha detto il presidente dell'Ente, Gilberto Dialuce. Per Regina servono interventi sulla filiera, tra cui «uniformare i criteri di classificazione internazionale a partire da quelli Ue, definire il potenziale di idrogeno nel paese, semplificare la legislazione, prevedere meccanismi di

supporto dal punto di vista della domanda e dell'offerta».

In base ad uno studio realizzato da Confindustria e Enea i settori con maggiori potenziali di consumo di idrogeno sono carta, vetro, siderurgia, ceramica, cemento, chimica. Convertire gli attuali consumi di combustibile fossile in questi settori con impiego di miscele al 20% di idrogeno in gas naturale consentirebbe di coprire in parte l'obiettivo della domanda di idrogeno prefissata per il 2030.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AURELIO REGINA
Delegato del presidente di Confindustria Carlo Bonomi per l'energia



Peso: 13%

Bollette: allo studio un decreto da 4-5 miliardi

**Verso il Cdm
Spunta l'ipotesi
di azzerare gli oneri anche
per le imprese più grandi**

Celestina Dominelli

Il governo cerca la quadra sul nuovo pacchetto di misure contro il caro-bollette in vista del Cdm di giovedì. Ieri a Palazzo Chigi si è svolta un'altra riunione tecnica con i rappresentanti dei ministeri e dell'Authority per l'energia, per definire uno schema d'intervento.

L'ipotesi su cui si starebbe lavorando, ma il condizionale è d'obbligo perché il quadro è fluido, è quella di un intervento da 4-5 miliardi, ai quali si affiancherebbe la dote per i nuovi sostegni (si ragiona di una cifra poco sotto i 2 miliardi di euro). Stavolta il focus sono le imprese, rimaste fuori dall'ultima manovra che ha riguardato le famiglie e i nuclei più vulnerabili.

Per disporre delle risorse necessarie, le tessere allo studio sono più d'una. La prima, su cui c'è la convergenza più ampia, è quella di destinare al caro-energia i proventi delle aste Co2, che sono vincolati quanto a destinazione per decreto e che nel 2021 hanno cubato 2,5 miliardi. Una via caldeggiata dal ministero del-

lo Sviluppo Economico, i cui tecnici, nella riunione di ieri, sarebbero tornati a chiedere lo scostamento di bilancio per far salire le risorse disponibili. E sempre il Mise, che domani ospiterà il tavolo con gli energivori, ha proposto altresì di accantonare scorte strategiche di gas per le imprese, di utilizzare l'extragetto delle accise e di tassare gli extraprofiti delle società energetiche.

Su quest'ultimo fronte, però, la messa a terra non è facile in quanto bisogna evitare di "colpire" chi ha siglato contratti a lungo termine e non ha beneficiato degli aumenti dei prezzi del gas, ma soprattutto occorre modulare la misura che rischia lo stop della Consulta come già avvenuto con la Robin tax. Sulla reale efficacia, poi, le opinioni sono diverse. Perché, sostengono alcuni, se l'obiettivo è assicurare rapidamente energia a un prezzo sostenibile all'industria, non è detto che questa sia la strada più facile da percorrere. Ecco perché ieri ha fatto capolino l'idea di tornare a intervenire sugli oneri di sistema. Lato elettricità, l'ultima manovra del governo ha in-

fatti azzerato il "fardello" solo per le famiglie e le microimprese, quelle cioè con potenza disponibile fino a 16,5 kilowatt (piccole attività commerciali e studi professionali). Si starebbe quindi valutando di innalzare quell'asticella in modo da includere anche le aziende più grandi. Ma di quanto? Le riflessioni sono in corso perché se si amplia la platea ci vorranno più risorse sul piatto. Mentre, sull'ipotesi di cartolarizzazione, il confronto appare in salita dal momento che la fattibilità sembrerebbe incompatibile con la velocità sollecitata da tutti i partiti.

Il quadro, quindi, non è definitivo, come l'entità del decreto che potrebbe altresì contemplare il rilancio della produzione nazionale di gas. E lo stesso vale per la parte dei sostegni con l'attenzione rivolta ai settori più in difficoltà, dallo sport al turismo. Su quest'ultimo versante, si starebbe pensando di proseguire con la Cig Covid cessata a dicembre. Si tratta di poter contare su un ammortizzatore gratuito sia per le imprese sotto i 15 addetti sia per quelle sopra, almeno fino a fine marzo. Il

punto di caduta ancora non c'è ed è probabile che i sindacati, convocati domani dal ministro del Lavoro Andrea Orlando per un focus sulle politiche a sostegno dell'occupazione di qualità, faranno sentire la loro voce sulle nuove misure allo studio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

La Pa pronta alla svolta sostenibile

La road map. Secondo la direttiva firmata dal premier Draghi, le decisioni di investimento pubblico dovranno essere orientate alla sostenibilità. Il sottosegretario Tabacci: strumento operativo che ci colloca all'avanguardia e che avrà riflessi positivi sul Pnrr

Celestina Dominelli

ROMA

Il fine è il seguente: a partire dai prossimi mesi, sotto l'impulso di Palazzo Chigi, i progetti e i piani di investimento pubblici dovranno essere orientati alla sostenibilità e, a tal fine, dovranno rispondere a parametri puntuali e misurabili lungo l'intero percorso di elaborazione, realizzazione e messa a terra. L'indicazione è contenuta nella direttiva firmata dal premier Mario Draghi e rivolta a tutte le amministrazioni pubbliche con cui si traduce in concreto il cambio di passo dettato dal decreto 111 del 2019 che ha disposto la trasformazione, a partire dal 1° gennaio 2021, del Comitato interministeriale per la programmazione economica in un nuovo organismo, il Cipess, che affianca anche lo sviluppo sostenibile alle funzioni del vecchio Cipe. Una modifica che porta con sé un'innovazione profonda perché chiama la Pa a fornire un contributo chiaro al raggiungimento degli obiettivi e degli impegni assunti in sede internazionale ed europea, a cominciare dall'Agenda Onu 2030 sottoscritta nel settembre 2015 da tutti i paesi del mondo, Italia inclusa, che fissa 17 target da centrare entro quella data (dalla lotta al cambiamento climatico all'adozione di modelli sostenibili di produzione e di consumo).

Artefice della svolta è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Bruno Tabacci, che, in forza della delega ricevuta dal presidente Mario Draghi in materia di coordina-

mento della politica economica e programmazione degli investimenti pubblici di interesse nazionale e in qualità di segretario del Cipess, ha sollecitato la definizione di una precisa road map che riempisse di senso il restyling partito a gennaio dello scorso anno. «La direttiva rappresenta un passaggio chiave per affrontare quella che credo sia la più grande e complessa sfida con cui il Paese si dovrà misurare nei prossimi anni, ovvero coniugare la crescita con la sostenibilità - spiega il sottosegretario Tabacci al Sole 24 Ore -. Abbiamo ora uno strumento operativo che colloca il nostro Paese all'avanguardia sul tema e che sono sicuro avrà riflessi positivi anche nell'elaborazione dei processi di attuazione del Pnrr, perché eleva la sostenibilità, uno degli obiettivi primari che l'Europa ci chiede di centrare, a pilastro caratterizzante del pensare e dell'agire dello Stato nelle sue articolazioni».

Fin qui, dunque, la direzione da perseguire. Spetterà ora al Cipess, si legge nella direttiva, definire, entro il 2022, la "cassetta degli attrezzi", vale a dire un set di indicatori di sostenibilità che costituirà la lente attraverso cui valutare le proposte di investimento pubblico da sottoporre all'esame del comitato e che sia in linea anche con la tassonomia Ue. Il tutto facendo anche tesoro del lavoro condotto finora da Dipe, il dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica, che ha già avviato iniziative sperimentali volte a individuare metodologie e strumenti per la valutazione di soste-

nibilità delle decisioni di competenza del Cipess e che lavorerà in stretto raccordo con il comitato. «Già nei prossimi giorni - prosegue Tabacci -, prenderò contatto con le amministrazioni componenti per mettere in calendario un pre Cipess straordinario in modo da avviare un'interlocuzione con i nostri uffici del Dipe, che porti alla definizione delle linee guida e degli indicatori comuni per l'elaborazione e valutazione dei progetti di rilevanza pubblica sotto il profilo della sostenibilità ambientale anche ai fini del percorso di approvazione presso lo stesso comitato».

Insomma, l'obiettivo è costruire una procedura molto stringente che consenta di valutare iniziative e interventi sia a monte sia ex post in modo da monitorarne anche l'attuazione. Per la Pa si tratta di un salto non da poco che, secondo Tabacci, avrà però risvolti positivi anche all'esterno. «Sono convinto che questa innovazione rappresenti un elemento di garanzia per le tante imprese che sulla sostenibilità stanno scommettendo e investendo - conclude il sottosegretario -. Sapere che lo Stato sarà davvero in prima linea su questo versante con tutti i suoi piani di investimento è una conferma decisiva che indietro non si torna e un'ulteriore opportunità di crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BRUNO TABACCI

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri è segretario Cipess

IL DOCUMENTO

La direttiva Draghi

La direttiva firmata dal premier Mario Draghi stabilisce che dovrà essere il Cipess, entro il 2022 e su proposta del suo segretario, a definire le linee guida generali - comprensive di una relazione descrittiva e di un riferimento al possibile utilizzo di un set di indicatori di sostenibilità -, riferite alle proposte di investimento pubblico da sottoporre all'esame del comitato. La procedura di valutazione dovrà essere applicata sia ex ante sia ex post in modo da analizzare anche i risultati conseguiti con interventi e iniziative autorizzati e finanziati.

17 obiettivi

LA LINEA DETTATA DALL'ONU

Nel 2015, sotto l'egida dell'Onu, i paesi di tutto il mondo hanno siglato l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile.



IL RUOLO DEL CIPESS

Secondo la direttiva del premier Mario Draghi (foto), sarà il Cipess a svolgere il ruolo di coordinamento per il cambio di passo della Pa nella sostenibilità.



Peso: 34%



Cambio di passo. La direttiva Draghi impone una svolta sostenibile alla Pa



Peso:34%

Ostacolo burocrazia sul Pnrr

La denuncia dell'Upi (province): per la messa in sicurezza delle scuole superiori e la realizzazione di nuovi istituti previsti dieci termini diversi e un mare di adempimenti

Il Pnrr vittima della complicazione burocratica. Un esempio viene dai Piani 2019 e 2020 per la messa in sicurezza delle scuole superiori e per la realizzazione di nuovi istituti che, confluiti nel Pnrr, presentano dieci termini di scadenza diversi con il rischio per gli enti locali di perdersi in un mare di adempimenti. Di qui la richiesta dell'Upi di un termine unico, il 31 dicembre 2022, per l'aggiudicazione dei lavori di tutti i Piani.

Cerisano a pag. 29

Le audizioni sul Milleproroghe. Per il dl Sostegni l'Anci chiede di rifinanziare il Fondone

Scuole, progetti Pnrr a rischio Piani edilizia con 10 scadenze. Upi: termine unico al 31/12

DI FRANCESCO CERISANO

Il Pnrr rischia di diventare vittima della complicazione burocratica. Un esempio viene dai Piani 2019 e 2020 per la messa in sicurezza delle scuole superiori e per la realizzazione di nuovi istituti. Piani che, confluiti nel Pnrr, ad oggi presentano dieci termini di scadenza diversi con il rischio per gli enti locali che gestiranno i progetti (per le scuole le province) di perdersi in un mare di adempimenti.

Di qui la richiesta dell'Upi, in audizione in commissione alla Camera sul ddl di conversione in legge del decreto Milleproroghe (dl 228/2021), di prevedere un termine unico, il 31 dicembre 2022, per l'aggiudicazione dei lavori di tutti i Piani di edilizia scolastica. «Ad oggi se guardiamo ai soli Piani scuola 2019 e 2020 ci sono dieci diversi termini di scadenza», ha spiegato il presidente dell'Upi **Michele de**

Pascale, sindaco di Ravenna. «Gli investimenti che faremo grazie ai fondi del Pnrr per mettere in sicurezza le scuole superiori e costruire nuovi edifici moderni e tecnologicamente avanzati sono una straordinaria opportunità: non possiamo rischiare di non coglierla perché le tempistiche di attuazione delle opere si sovrappongono e si confondono». Di qui la richiesta di un termine unico perché, ha proseguito de Pascale «una tempistica estremamente complessa e differenziata rischia invece di non assicurare continuità ai lavori avviati e di produrre il mancato rispetto delle scadenze serrate e non prorogabili imposte dall'Ue». Anche l'Anci chiede una proroga in ottica Pnrr e si tratta della conferma anche per il 2022 delle norme sul fondo crediti di dubbia esigibilità (Fcde) che consentono l'accantonamento al 95% per la generalità degli enti e al 90% per

quelli in regola con i tempi di pagamento dei debiti commerciali. La normalizzazione dei tempi di pagamento da parte degli enti pubblici nei confronti delle imprese è inserita tra le riforme che l'Europa chiede all'Italia nell'ottica del Recovery Plan e per questo, ha osservato **Alessandro Caneli**, sindaco di Novara e delegato Anci alla finanza locale, «è necessario mettere i comuni che pagano i propri fornitori in 30 giorni nelle condizioni di poter limitare al 90% gli accantonamenti al Fcde senza dover arrivare al 95%». Dinanzi alle commissioni affari costituzionali e bilancio di Montecitorio, l'Anci ha portato un pac-



Peso:1-10%,29-43%

chetto di proposte emendative non solo sul Milleproroghe ma anche in prospettiva del decreto legge «Sostegni 2022» di prossima emanazione. I comuni chiedono per il 2022 libertà di utilizzo degli avanzi derivanti da risorse emergenziali non utilizzate nel biennio 2020-2021. E spingono per un rifinanziamento del Fondone, il fondo previsto dal dl 34/2020 per consentire ai comuni di fronteggiare le minori entrate e le maggiori spese causate dal Covid, che ha ristorato gli enti con oltre 6 miliardi (incluso anche i ristori ricevuti per trasporti locali, scolasti-

ci, centri estivi e per l'eliminazione della Cosap /Tosap). L'Anci chiede anche un nuovo sostegno alle perdite da diminuiti flussi turistici e un intervento per fronteggiare gli oneri degli aumenti delle bollette energetiche (luce e gas) che i sindaci stimano in un miliardo (35% in più rispetto all'anno precedente).

Gli emendamenti al Milleproroghe

Sul Milleproroghe l'Anci ha predisposto un documento in 27 punti con un pacchetto di modifiche ordinarie, in materia di personale e finanziarie. Oltre alle modifiche sul Fcde, l'Associazione guidata da **Antonio Decaro** propone un utilizzo più flessibile degli avanzi anche per gli enti in disavanzo complessivo, che

oggi sono colpiti da limiti troppo stringenti. I sindaci chiedono inoltre di evitare penalizzazioni nell'acquisizione dei contributi alla progettazione per gli enti che non abbiano chiuso l'affidamento entro i tre mesi previsti a causa di motivi indipendenti dall'operatività comunale (per esempio le gare che vanno deserte).

Infine i sindaci propongono di rendere strutturale il disallineamento tra il termine per le deliberazioni Tari (Pef, tariffe, regolamento) e il termine per l'approvazione del bilancio di previsione. Il primo termine, propongono i comuni, dovrebbe essere fissato stabilmente al 30 aprile.

—© Riproduzione riservata—■



Peso:1-10%,29-43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Inflazione 2021 al top da 9 anni «Caro prezzi, gelata dei consumi»

In 12 mesi più 1,9%. La spinta dei beni energetici, saliti del 14%. Record a Catania e Trieste

ROMA Una «gelata dei consumi». È la conseguenza dell'inflazione che nel mese di dicembre è cresciuta dello 0,4% rispetto a novembre e in un anno del 3,9% e anche per i primi mesi del 2022 non fa prevedere nulla di buono. L'Unione dei consumatori calcola che per una coppia con due figli «l'inflazione al 3,9% si traduce in un aumento del costo della vita pari a 1.407 euro all'anno». Beni alimentari, casa, acqua, elettricità, combustibili, trasporti sono le voci che pesano di più. La corsa dei prezzi, dopo lo stop del 2020, è ripartita e nel 2021, certifica l'Istat, ha segnato un +1,9% di media: è l'aumento più ampio dal 2012 (quando arrivò a +3,0%). E per il 2022 l'inflazione acquisita è già a +1,8%.

Sono naturalmente i beni energetici a fare da traino il cui prezzo è salito in media del 14,1% e nell'ultimo trimestre del 2021 registrano l'aumento medio più consistente:

+28,3%, con i beni energetici regolamentati passati da +16,8% del secondo trimestre a +41,9% nel quarto, risultando così, con quelli energetici non regolamentati - carburanti, combustibili ed energia elettrica del mercato libero quelli che più hanno contribuito all'aumento del tasso medio annuo di inflazione. I prezzi corrono in tutta Italia, ma sono Trentino Alto Adige, Basilicata, Calabria e Sicilia a segnare l'aumento più alto: +2,4 le prime due; +2,3 le seconde. E se tra le grandi città Milano e Torino in dicembre registrano gli aumenti più bassi della media italiana (+3,2% e +3,1% rispetto a novembre 2021), sono Catania e Trieste ad avere il dato più alto con una variazione dell'indice dei prezzi del 5%, seguite dal +4,7% e +4,6% di Messina e Genova. E sono le famiglie con minore capacità di spesa a subirne di più le conseguenze, sottolinea l'Istat: dal primo

trimestre 2021 l'inflazione per loro è passata da +0,5%, a +1,5% nel secondo e +2,9% nel terzo «fino a portarsi a +4,7% nel quarto trimestre dell'anno».

Ecco infatti l'allarme delle associazioni dei consumatori che parlano di «rialzi catastrofici» (Unc) e di «massacro per le famiglie» (Assoutenti) e quello di Save the Children che avverte: «La brusca impennata dei prezzi rischia di essere una grave ipoteca sul futuro dei bambini più vulnerabili e potrebbe significare un drastico peggioramento delle loro condizioni economiche». Anche le associazioni di categoria non nascondono i propri timori. Per Mario Resca di Confimprese, «torniamo a parlare di gelata dei consumi», e sottolinea come perfino i saldi ne risentano: «Il 78% dei retailer dichiara un trend negativo fino al 40%». Mentre Coldiretti spiega come il caro energia raddoppi i

costi delle semine. Intanto il prezzo del greggio ha raggiunto il massimo da 3 anni: ieri il Brent ha toccato gli 86,71 dollari al barile, valore più alto dall'ottobre 2018.

Claudia Voltattorni

Le famiglie

Per le famiglie con minore capacità di spesa l'inflazione è arrivata a +4,7%



Peso: 24%

La strategia di Caltagirone per Generali

di Sara Bennewitz

Il cda di Generali incassa anche le dimissioni di Romolo Bardin, ad della Delfin di Leonardo Del Vecchio che del Leone è il terzo azionista, dietro a Francesco Gaetano Caltagirone.

● alle pagine 8 e 9

Caltagirone e Del Vecchio alla guerra delle liste Ecco il piano per Generali

Oggi l'esame dei nomi
scelti dal Cda uscente
Ma i soci ribelli
preparano l'alternativa
per la maggioranza
Lascia Bardin, era
in quota Delfin

di Sara Bennewitz

MILANO – Il consiglio di amministrazione di Generali incassa anche le dimissioni di Romolo Bardin, ad della Delfin, la finanziaria di Leonardo Del Vecchio che del Leone è il terzo azionista con il 6,6%. Davanti a lui ci sono Francesco Gaetano Caltagirone (8%), dimessosi giovedì scorso dal cda, e Mediobanca (12,8%, con opzioni di voto fino al 17,2%). A questo punto è chiaro che la procedura della prima lista del management, che i soci industriali non hanno votato e condiviso (e che inizia oggi con l'esame di una lunga rosa di candidati per il prossimo cda di Generali), fini-

rà con uno scontro tra liste in assemblea tra Mediobanca e il gruppo guidato da Philippe Donnet e i soci industriali. Caltagirone e Del Vecchio insieme alla Fondazione Crt hanno siglato un patto di consultazione (che racchiude il 16,6% del Leone), con l'obiettivo di proporre un management e un piano alternativo a quello di Donnet, e dopo a lungo aver cercato invano una sintesi, ora sono determinati a vincere una guerra all'ultimo voto.

Del Vecchio e Caltagirone non hanno investito solo in Generali ma sono anche i maggiori azionisti di Mediobanca. L'imprenditore che dal nulla ha creato Essilor-Luxottica

ha il 19% della banca d'affari milanese e l'imprenditore romano un altro 3%. Se si contasse anche la quota Generali indirettamente posseduta via Mediobanca, Caltagirone e Del Vecchio insieme avrebbero il 17,6% di Trieste e il 18,6% dei diritti di voto. Tuttavia, nonostante la sfiducia sulla gestione Donnet manifestata dai due imprenditori con le uscite dal consiglio, al momento non ci saranno ripercussioni concrete sull'asset-



Peso: 1-3%, 8-46%, 9-29%

to di vertice. Anzi al cda odierno di Generali - che era già in agenda da tempo - si discuterà dell'opportunità di sostituire Caltagirone e Bardin (dato che ora il board è sceso da 13 a 11 consiglieri), o di andare avanti fino al 29 aprile, quando tutto il consiglio scadrà e l'assemblea dovrà rinnovarlo. E anche tutti i comitati di Generali vanno ripensati alla luce delle due recenti dimissioni.

C'è un precedente famoso nel quale uno scontro tra i soci di Mediobanca e il suo management causò terremoti a Trieste. Nel marzo 2003 gli acquisti su Generali dei primi azionisti di Piazzetta Cuccia - ovvero Unicredit e Capitalia - costarono il posto all'ad di Mediobanca Vincenzo Maranghi, che essendo in contrasto con i suoi maggiori soci lasciò le deleghe a Renato Pagliaro e Alberto Nagel, causando un rimpasto anche nel cda del Leone. E proprio nel marzo di 19 anni fa il cda di Generali aprì le porte a Sergio Balbinot, oggi membro della direzione di Allianz e manager che potrebbe fare da capofila

alla lista Caltagirone-Crt-Del Vecchio per la presidenza del Leone.

Da allora i tempi sono cambiati. Le azioni si contano e non si pesano - il contrario di quello che diceva Enrico Cuccia - e anche se Mediobanca resta il primo socio di Generali, toccherà al mercato scegliere se la squadra e il piano che i soci industriali si apprestano a presentare è migliore di quello annunciato da Generali lo scorso 15 dicembre, e del nuovo consiglio che la compagnia si appresta a scegliere. Se è vero che da quando il gruppo assicurativo ha svelato gli obiettivi industriali 2022-2024 Generali ha registrato la performance di Borsa peggiore tra le rivali, è anche vero che la battaglia sulla governance è un deterrente per gli investitori istituzionali, che non amano le liti tra soci e si riservano di valutare il da farsi quando tutte le carte saranno scoperte. I soci industriali, che tra Mediobanca e Generali hanno investito 8 miliardi, hanno ingaggiato importanti consulenti per proporre il miglior piano possibile e dei vertici qualificati agli occhi del mercato. Intanto oggi il cda di Generali vaglie-

rà un rosa di 25 nomi, che a metà febbraio si ridurrà a una dozzina. Per allora Caltagirone e Del Vecchio avranno affinato il piano e assoldato i manager per realizzarlo, ma le due formazioni scenderanno in campo solo a metà marzo e chissà se le autorità - che finora sono rimaste a guardare - planteranno dei paletti. Il cda del Leone per formalizzare la lista della continuità è fissato al 14 marzo, per allora gli imprenditori avranno la squadra completa per cercare di tutelare il loro investimento e scalzare Mediobanca dal ruolo di socio più influente. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investitori istituzionali saranno l'ago della bilancia della partita che si concluderà ad aprile

Gli azionisti di Generali

INVESTITORI ISTITUZIONALI

34,51%^a

AZIONISTI NON IDENTIFICABILI

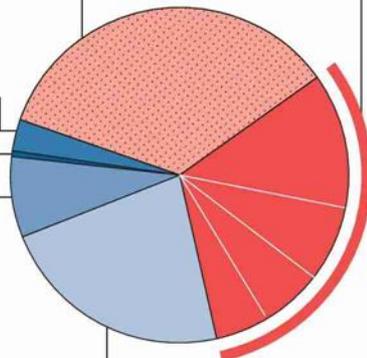
2,96%

AZIONI PROPRIE

0,39%

ALTRI INVESTITORI

7,93%



MAGGIORI AZIONISTI

31,47%

Gruppo Mediobanca

12,82%

Gruppo Caltagirone

8,04%

Gruppo Del Vecchio

6,64%

Gruppo Benetton

3,97%

AZIONISTI RETAIL

22,74%

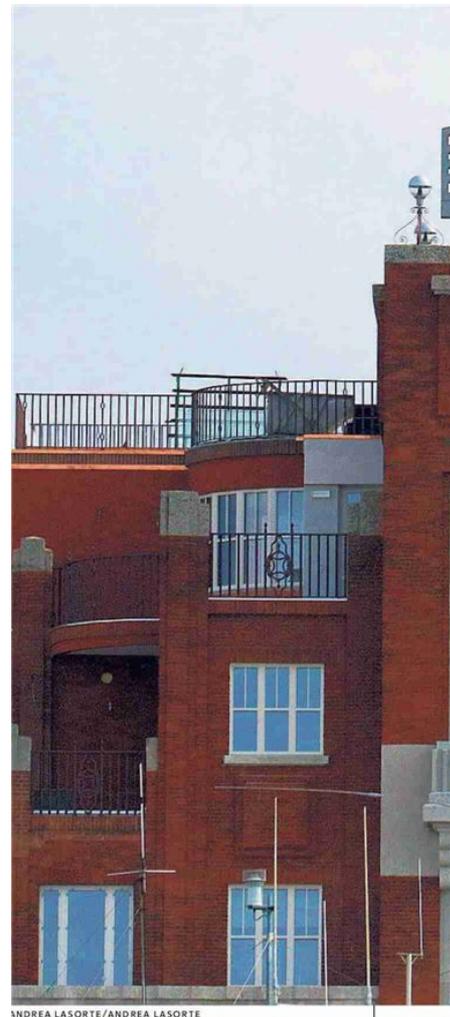
Protagonisti



Francesco Caltagirone
L'imprenditore è alleato di Leonardo Del Vecchio e la Fondazione Crt per la conquista di Generali



Philippe Donnet
Il manager di origine francese punta alla riconformazione come ad del gruppo Generali



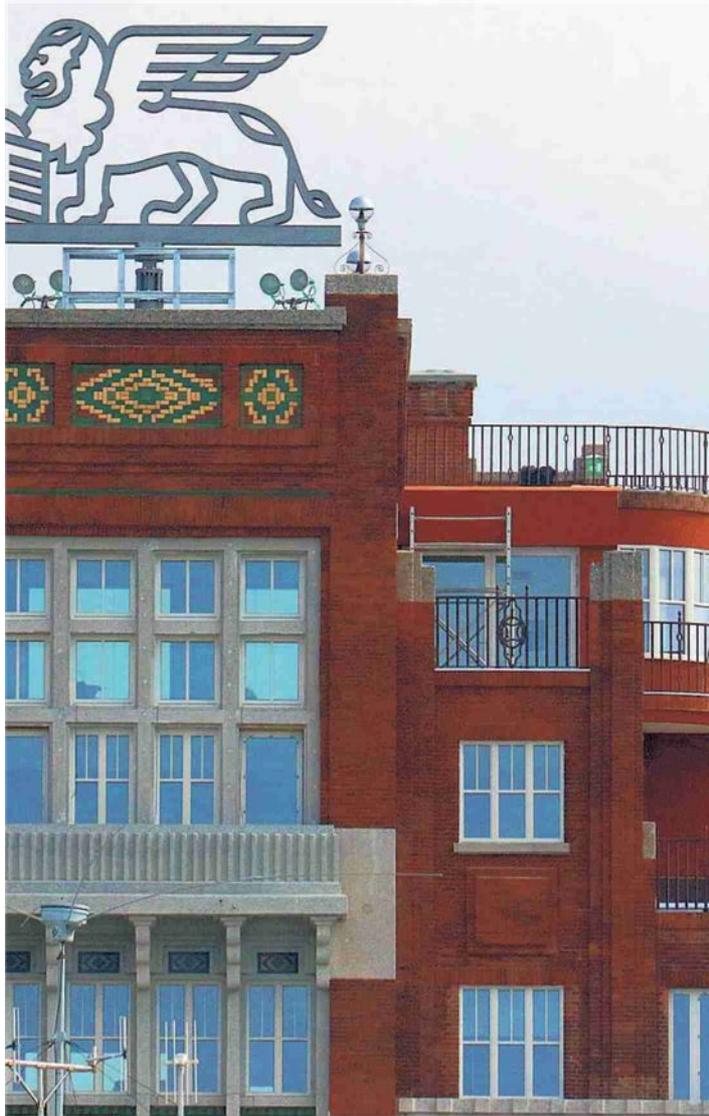
ANDREA LASORTE/ANDREA LASORTE



Peso:1-3%,8-46%,9-29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



▲ **La sfida**
Nella prossima
assemblea
dei soci
si sfideranno
due liste
per il controllo
di Generali



Peso:1-3%,8-46%,9-29%

Economia

Europa divisa Sul debito tornano i falchi

di **Tonia Mastrobuoni**
● a pagina 20



Christine Lagarde

LA RIFORMA DEL PATTO DI STABILITÀ

Sul debito l'Europa parte divisa Vienna chiede il ritorno al rigore

L'Austria vuole regole di bilancio più severe
Berlino non si schiera
Lindner: sono realista

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – Il primo Eurogruppo del 2022 si è risolto in un semplice posizionamento delle truppe. Alla vigilia dell'anno cruciale della riforma del Patto di stabilità, è già chiaro che si entrerà nel vivo della discussione solo in estate, dopo la presentazione della proposta da parte della Commissione Ue. Al di là delle discussioni di maniera sulla prevalenza da assegnare all'obiettivo della "crescita" o della "stabilità" su cui si sono cimentati ieri il ministro delle Finanze francese, Bruno Le Maire, che ha sottolineato l'importanza della prima, e il suo omologo tedesco Christian Lindner, che ha insistito sulla necessità che il debito scenda, il primo incontro dell'anno è servito a schierare le pedine sulla scacchiera.

Ad aprire le danze è stato in matti-

nata il nuovo responsabile delle Finanze austriaco, Magnus Brunner, ansioso di scappare lo scettro di leader dei frugali ai Paesi Bassi. Anche perché, rivela una fonte, la nuova ministra delle Finanze olandese, Sigrid Kaag, si è mostrata al suo esordio europeo molto più dialogante del suo arcigno predecessore Hoekstra. In un'intervista alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, l'austriaco Brunner ha annunciato in ogni caso di voler allargare l'attuale coalizione a quattro a una "Alleanza della responsabilità" che abbia l'obiettivo di «tornare nel medio termine a finanze politiche sostenibili». Vienna punta a coinvolgere tra i "falchi", oltre a Paesi Bassi, Danimarca, Svezia e Finlandia, anche Repubblica Ceca, Slovacchia e Paesi baltici. «E, spero, la Germania».

Tornando alla metafora della scacchiera, se anche altri Paesi come la Francia o l'Italia hanno ribadito

anche ieri la loro volontà di cambiare le regole del Patto - Le Maire anche in un'ampia intervista a *Repubblica* - non è ancora chiaro dove metterà la sua pedina il Paese più importante, la Germania. Lindner non è uscito ieri dall'ambiguità dei mesi scorsi. «È ancora un oggetto misterioso», sintetizza una fonte presente all'incontro.

Lindner si è definito "realista" e ha ribadito di non volere grandi modifiche al Patto e ha scartato l'ipotesi, avanzata dal presidente tedesco dell'Esm Klaus Regling, di aumentare la soglia del debito al 100%. Ma il liberale sarebbe disponibile a discutere una revisione del ritmo con cui i



Peso: 1-3%, 21-38%

Paesi potranno tagliare il debito. E anche ieri, quando ha detto che serve «un equilibrio intelligente fra debito e investimenti», non è sembrato escludere la possibilità che si trovi lo spazio, al netto dei paletti per il disavanzo, per fare investimenti.

Una frase che ha fatto aggrottare qualche sopracciglio è stato invece quando Lindner ha detto che «va risolto anche il nesso tra debito sovrano e banche». Sembra un ritorno della vecchia ossessione tedesca di un limite per i titoli di Stato nei bilanci delle banche e della fine della loro “neutralità”. Un’ipotesi su cui non si è mai trovato un accordo né nei consessi globali come il Comitato di Ba-

silea, né in Europa. E che a ogni accenno serio ha scatenato ondate di nervosismo sui mercati. Se la Germania, come Scholz ha segnalato anche ieri nel suo incontro a Madrid con il premier Pedro Sanchez, ha davvero intenzione di fare da mediatrice tra le fazioni in campo, questa dichiarazione di Lindner sembra schierare la Germania decisamente nel campo dei falchi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Repubblica

Intervista al ministro dell'Economia francese

Le Maire “Sul debito regole meno rigide per sostenere la crescita”

▲ Le Maire: obiettivo crescita
Il ministro francese Bruno Le Maire ha detto che le regole sul debito vanno cambiate per favorire la crescita

Docebbe spettare agli Stati definire tappe e cambiamenti necessari nelle loro politiche economiche



Christine Lagarde (Bce) coi ministri Le Maire (Francia) e Lindner (Germania)



Peso: 1-3%, 21-38%

IL RAPPORTO OXFAM

I super ricchi del mondo raddoppiano i patrimoni In Italia ora sono 49

di **Rosaria Amato**

ROMA – Ogni 26 ore un nuovo miliardario entra nella ambita lista di *Forbes*, ogni 4 secondi una persona muore per mancanza di accesso alle cure, per gli impatti della crisi climatica, per fame o per violenza di genere. In un mondo dove le differenze fra ricchi e poveri sono sempre più marcate, l'Italia non fa eccezione: secondo il Rapporto di Oxfam a fine 2020 il 5% più ricco degli italiani deteneva una ricchezza superiore a quella dell'80% della popolazione. E anche la lista *Forbes* dei miliardari italiani si allunga: tra marzo 2020 e novembre 2021 il numero è passato da 33 a 49 e il valore dei patrimoni dei super-ricchi è cresciuto del 56%, toccando quota 185 miliardi di euro. E ancora, i 40 italiani più ricchi posseggono l'equivalente della ricchezza netta del 30% degli italiani meno abbienti (18 milioni di persone).

Tra i nuovi ingressi 2021 non ci sono sorprese, i cognomi vanno dai Caprotti di Esselunga ai Marcegaglia dell'acciaio ai Benetton a Elkann e Della Valle. Forse il meno conosciuto è Sergio Stevanato, uno dei principali produttori mondiali di fiale di vetro per la farmaceutica.

era in difficoltà, ma le riforme strutturali, a giudizio di Oxfam, non frenano abbastanza la crescente disuguaglianza: «La riforma fiscale - osserva Misha Maslennikov, policy advisor di Oxfam Italia - favorisce soprattutto i redditi medio alti, tra 42.000 e 54.000 di reddito annuo imponibile, e in più per gli autonomi rimane un sistema forfettario iper generoso, mentre sui redditi da capitale c'è la flat tax. La progressività insomma si applica solo ai redditi da lavoro, e non aiuta in nessun modo il 20% di redditi più bassi, sotto la tax area. Sugli ammortizzatori sociali si sono lasciati fuori gli autonomi, a parte l'Isco. Si è persa l'occasione per riforme redistributive. La tassazione della ricchezza è fuori dall'agenda politica, e non si è presa in considerazione neanche la possibilità di tassare i trasferimenti di ricchezza tra generazioni».

Nel mondo i miliardari sono arrivati a 2755, in un anno se ne sono aggiunti 660. I dieci più ricchi hanno raddoppiato i loro patrimoni da 700 a 1.500 miliardi di dollari, in testa Elon Musk, Jeff Bezos e Bernard Arnault. I 49 italiani sono più dei miliardari francesi, 41 su una popolazione di 67 milioni di persone, ma molto meno dei tedeschi, più di 130 su una popolazione di 83 milioni.

Al di là dei miliardari, tra il 2000 e il 2020 le quote di ricchezza nazionale netta detenute dal 10% più ricco dei nostri connazionali e dalla metà più povera della popolazione italiana hanno mostrato un andamento divergente. La quota di ricchezza detenuta dal top 10% è cresciuta di 2,5 punti percentuali, mentre la quota della metà più povera degli italiani si è ridotta di 4,6 punti.

La pandemia ha gettato nella povertà un milione di persone, sono aumentati i lavori con salari bassi, i part-time involontari. I sostegni offerti dal governo hanno aiutato chi

I miliardari

In testa: Ferrero

Giovanni Ferrero è al primo posto tra gli italiani con una ricchezza di 33,3 miliardi (novembre 2021)



Stevanato

Nel confronto con la lista Forbes di marzo 2021 Sergio Stevanato è il più ricco tra i nuovi entrati, 3,9 mld



Bombassei

Il presidente di Brembo Alberto Bombassei (2,6 mld) nel 2021 torna nella lista Forbes (c'era nel 2016)



Peso:31%

Il cashback contro l'evasione è stato uno spreco di soldi, dice il Mef

Roma. Uno dei primi provvedimenti di Mario Draghi, quando la sua azione politica era più incisiva, è stata la sospensione del cashback. Il bonus del 10 per cento introdotto dal governo Conte per i pagamenti digitali, dal costo di 4,75 miliardi di euro, venne accantonato perché da un lato era insieme iniquo ("accentua la sperequazione tra i redditi, favorendo le famiglie più ricche" disse il Consiglio dei ministri il premier) e troppo oneroso ("determina un effetto moltiplicativo sul pil non sufficientemente significativo a fronte del costo della misura"). Ma fino all'ultimo il M5s aveva cercato di riproporre il bonus, presentandolo come un efficace strumento anti-evasione: "L'evasione fiscale supera i 100 miliardi annui - dichiarava a novembre Giuseppe Conte -. Eppure strumenti anti-evasione come il cashback sono stati bruscamente interrotti, eppure alcune forze politiche continuano a strizzare l'occhio agli evasori".

Una delle critiche principali rivolte a Draghi era di aver cancellato la misura senza dati. Si trattava di una critica surreale, che semmai andava rivolta al suo predecessore, a chi aveva deciso di spendere quasi 5 miliardi senza una valutazione d'impatto ex ante: è chi decide di consumare le risorse pubbliche, soprattutto quando sono consistenti, che dovrebbe fornire dei dati che ne giustificano l'impiego. In

ogni caso, ora sul cashback una valutazione ex post c'è. Ed è una bocciatura.

Il ministero dell'Economia (Mef), in attuazione degli adempimenti previsti dal Pnrr, ha prodotto una relazione su uno degli obiettivi del Piano ("Riforma dell'amministrazione fiscale"), in cui si parla delle azioni per ridurre l'evasione fiscale. "La valutazione ex post del Progetto cashback fornisce risultati che non suggeriscono di riproporne l'adozione - scrive il Mef, sulla base dell'analisi dei dati da febbraio 2020 ad agosto 2021 -. Ciò per due ragioni. In primo luogo non può essere stabilita una relazione causale chiara tra gli incentivi previsti dal cashback e la riduzione dell'evasione fiscale. In secondo luogo il costo, pari a 4,75 miliardi di euro, risulta superiore alle potenzialità di gettito evaso". E questo anche se si volesse riformare il bonus per renderlo meno generalizzato e più selettivo: "La misura risulterebbe molto onerosa anche nel caso in cui gli incentivi fossero mirati ai settori ad alta evasione". In pratica, il cashback il gettito lo fa perdere anziché recuperare e pertanto "non appare lo strumento più idoneo per contrastare l'economia sommersa e l'evasione fiscale".

E' inoltre vero che il rimborso ha contribuito a stimolare i pagamenti digitali. Ma naturalmente questa tendenza, che era già in crescita prima e che ha avuto un impulso per effetto della pandemia,

non giustifica una spesa così grande. Per giunta il trend ora prosegue anche in sua assenza: "I dati non sembrano confermare un effetto generalizzato di arresto della spinta della digitalizzazione a seguito della sospensione del cashback", scrive il ministero guidato da Daniele Franco.

Le conclusioni del Mef non suscitano stupore, erano del tutto prevedibili (come infatti avevamo scritto in tempi non sospetti). Era invece sorprendente la posizione di chi si aspettava un esito diverso, senza peraltro aver fatto un'analisi d'impatto ex ante a supporto. Le ragioni a favore dell'abolizione (iniquità redistributiva e eccessiva onerosità) valgono a maggior ragione per il Superbonus: un bonus che non vale il 10 ma il 110 per cento, che non costa 4,75 ma 33,3 miliardi, che è stato proposto sempre dal M5s ma sostenuto da tutti gli altri partiti. Anche sul Superbonus Draghi aveva proposto una riduzione progressiva, ma evidentemente alla fase iniziale del governo la sua spinta riformista si è indebolita ed è così passata la linea dei partiti che ne hanno chiesto la proroga e l'estensione. Le valutazioni d'impatto sono utili, ma non servono a nulla quando il partito della spesa è così forte e trasversale.

Luciano Capone



Peso: 15%

Le misure del governo

Q L'intervista **Alessandra Sartore**

«Discoteche, cinema, sport ristori a forfait per 3 mesi»

► Parla la sottosegretaria all'Economia: «Gli aiuti saranno tutti a fondo perduto» ► «Il caro-bollette? Per adesso niente scostamento di bilancio, poi si vedrà»

Lo caro-bollette, i ristori alle attività chiuse, gli aiuti alle imprese ancora in difficoltà. Pochi giorni, poi il governo alzerà il velo su quello che si preannuncia come l'ultimo decreto legge prima dell'elezione del nuovo Capo dello Stato che, inevitabilmente, paralizzerà per qualche tempo l'attività dell'esecutivo. In queste ore i telefoni di Palazzo Chigi, ministero dell'Economia e ministero dello Sviluppo economico, sono roventi. È una corsa contro il tempo per centrare l'obiettivo di portare il provvedimento in consiglio dei ministri giovedì. «Credo che ce la faremo», dice Alessandra Sartore, sottosegretaria dell'Economia in quota Pd.

Sottosegretaria, tornano i ristori. Non dovevano essere un capitolo chiuso?

«Guardi, siamo in una fase totalmente diversa da quella di un anno fa».

Diversa?

«Salvo alcune eccezioni, la maggior parte delle attività economiche sono aperte. Capisco le richieste che arrivano di sostegno, ma non dobbiamo dimenticare che il 2022 sarà un anno di grandi investimenti. Semmai il vero tema è riuscire a metterli tutti a terra».

Intende il Pnrr?

«Non solo. Abbiamo appena approvato una manovra con 30 miliardi di scostamento dal de-

ficit. E poi c'è il fondo complementare. E sul Pnrr abbiamo 102 target da centrare. Dobbiamo concentrarci su questo. Non possiamo fallire».

Detto questo, che interventi ci saranno nel prossimo decreto?

«I ristori ci saranno, ma limitati ai settori chiusi dai provvedimenti del governo: sale da ballo, discoteche, ma anche sport e cinema e più in generale il settore dello spettacolo che hanno avuto una riduzione significativa di entrate».

Che in effetti non sono chiusi?

«Per lo sport è stata decisa una minore capienza. I cinema e i teatri sono aperti ma sono oggettivamente in sofferenza».

Anche il turismo è in ginocchio e ha chiesto aiuto.

«Ci saranno misure di sostegno. Già con l'ultima manovra è stato stanziato un fondo di 150 milioni da destinare soprattutto alle strutture turistiche».

Quante risorse ci saranno a disposizione per i ristori?

«Siamo dentro le compatibilità del bilancio 2022».

Tradotto?

«C'è uno spazio certo di un miliardo, al netto della questione del caro-bollette. Ma credo che alla fine sarà di più. Le esigenze sono cresciute».

Che forma prenderanno i ristori?

«Saranno riprodotte esatta-

mente le procedure e le modalità già ormai oleate. Dobbiamo intervenire per i primi tre mesi dell'anno. Gli aiuti saranno a fondo perduto e a forfait, erogati direttamente dagli organismi competenti».

In alcuni settori è stata richiesta la proroga della Cassa Covid. Ci sarà?

«Dal primo gennaio di quest'anno è entrata in vigore la riforma degli ammortizzatori sociali. Anche le piccole imprese hanno 13 settimane di Cig da utilizzare».

Però a pagamento, a differenza della Cassa Covid?

«Per questo c'è da parte dei sindacati una richiesta forte di rifinanziare la Cassa Covid. La valutazione è in corso, ma i costi sono alti».

Altra misura scaduta e chiesta a gran voce: l'equiparazione a malattia della quarantena?

«Anche su questo ci sono delle valutazioni in corso. Si sta ragionando di ridurre l'ambito



Peso:40%

applicativo sulla base dell'ultimo decreto legge che permette a chi ha la dose booster di uscire. Data l'accelerazione della variante Omicron si tratta, comunque, di una misura onerosa».

Veniamo invece al tema delle bollette. Per un intervento che abbia qualche impatto servono diversi miliardi. La richiesta da tutti i partiti della maggioranza, è di uno scostamento di bilancio. Ci sarà? «Al momento non se ne parla. E dopo l'elezione del Presidente della Repubblica?

«Credo che oggettivamente delle esigenze ci siano. Sarà il governo a valutare. Ma credo anche che sia un discorso prematuro. Siamo di fronte all'elezione del Presidente della Repubblica che oggettivamente rende

più complessa la procedura parlamentare, visto che lo scostamento andrebbe votato da entrambe le Camere a maggioranza assoluta».

Comunque sia giovedì il governo interverrà comunque sul tema. I soldi arriveranno da una riedizione della Robin tax, la tassa sui profitti delle società energetiche?

«Il provvedimento, come si dice tecnicamente, deve essere "bollinabile"».

Che cosa significa?

«Le coperture devono essere credibili e certificabili dal ministero dell'Economia».

La Robin Tax non lo è?

«È una strada che si sta valutando con estrema ponderazione per evitare di incorrere in possibili censure anche di livello costituzionale».

Le misure sul caro energia riguarderanno anche le imprese?

«Al momento sono quelle che probabilmente hanno bisogno di un maggiore aiuto. Domani ci sarà anche un tavolo convocato dal ministero dello Sviluppo economico».

Con Omicron che avanza e con l'inflazione che si infiamma, il prossimo Def confermerà le previsioni di crescita?

«Come ho detto, non dobbiamo dimenticare che quest'anno arriveranno gli investimenti del Pnrr, quelli del piano complementare e le risorse della manovra. Tutto ciò avrà sicuramente un impatto. Sono fiduciosa».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA ROBIN TAX?
LE COPERTURE
PER FRONTEGGIARE
L'AUMENTO DEI PREZZI
DOVRANNO
ESSERE CREDIBILI**



**SULLA CASSA COVID
STIAMO ANCORA
RAGIONANDO,
LE PICCOLE IMPRESE
ADESSO HANNO
NUOVI STRUMENTI**



Peso:40%

BENEDETTO LEVI L'ad della compagnia Iliad: "Nel mercato offerte poco chiare e tanti vincoli. Noi pronti al rischio"

“Lanciamo la fibra, serve concorrenza sì alla Rete unica ma non ci discriminino”

L'INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

Questa mattina Iliad lancerà ufficialmente la sua sfida sulla banda larga: la compagnia sbarca nel mercato delle linee fisse, e lo fa in un momento strategico per l'Italia, che insegue la transizione digitale con i fondi del Recovery Plan e studia una rete unica per le telecomunicazioni. È ora di accelerare, dice l'amministratore delegato Benedetto Levi, «a tre anni e mezzo dalla partenza dell'offerta mobile, sono con noi 8,5 milioni di utenti, un italiano su sette, e quest'anno il fatturato di Iliad Italia raggiungerà il miliardo di euro».

Levi, perché la rete fissa?

«La pandemia ha dimostrato quanto sia importante avere una connettività ultra-performante a casa, e sul mercato fisso vediamo una situazione che non è il massimo, con quote di mercato estremamente stabili nel tempo, offerte molto simili tra loro e mediamente poco chiare, troppi vincoli. Così ab-

biamo deciso di rispondere alle richieste arrivate dai nostri utenti del mobile».

Che obiettivo vi siete dati?

«Vogliamo fare la stessa rivoluzione fatta sul mobile, quello in cui ci muoviamo non è un mercato sano. Puntiamo a portare una sana concorrenza».

Su quali infrastrutture vi appoggiate?

«Partiremo sulla rete di Open Fiber ma in futuro aggiungeremo anche la rete di FiberCop con cui abbiamo firmato un contratto di coinvestimento».

Nel dibattito sulle infrastrutture italiane è tornata protagonista la rete unica. Una fusione tra Open Fiber e la rete di Tim potrebbe danneggiarvi?

«In generale no, ma rete unica può voler dire tutto e niente, dipende da come viene implementata. L'importante è che si continui ad avere due obiettivi: accelerare lo sviluppo e non creare distorsione, occorre che l'accesso agli operatori sia equo

e non discriminatorio».

I dettagli del vostro piano arriveranno il 25 gennaio. Replicherete la politica aggressiva messa in campo sul mobile?

«Lanceremo l'offerta dopo averla svelata e sarà coerente con i nostri valori: trasparenza e semplicità».

Quali sono stati gli ostacoli maggiori?

«Negli ultimi mesi è successo quello che era successo nel mobile, tanti nostri concorrenti hanno detto, certo non pubblicamente, che avevamo cambiato idea e che non saremmo stati in grado di lanciare un'offerta in fibra. Non è così».

Iliad è uscita dalla Borsa. Che cosa è cambiato per voi?

«A livello di gruppo abbiamo totale indipendenza strategica e possiamo pianificare investimenti a lungo termine, a volte gli orizzonti temporali della Borsa non sono così compatibili con questa esigenza».

Stanno partendo i bandi per il Pnnr. Parteciperete?

«Siamo padroni dell'infrastrut-

tura per quanto riguarda il mobile, e contiamo di partecipare al bando per lo sviluppo reti 5G».

La transizione digitale è in ritardo?

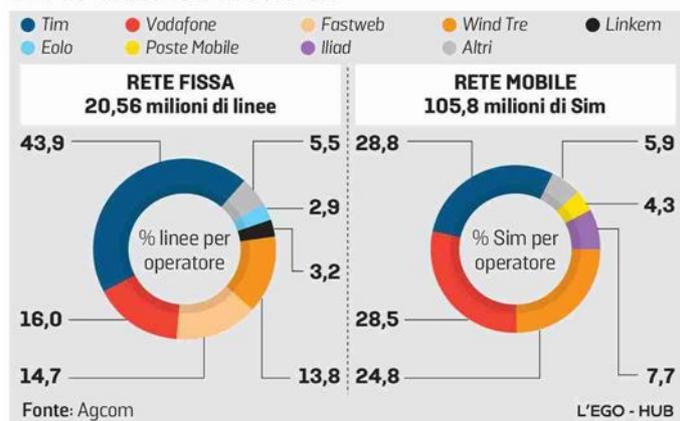
«Per adesso sembra che le cose stiano marciando nel modo giusto, il Pnnr è una occasione unica, ma non si ferma qui, siamo alla fase dei bandi, ovviamente dopo ci saranno l'aggiudicazione e l'implementazione, ed è fondamentale che i privati e le istituzioni facciano la loro parte».

Il settore delle Tlc sta vivendo una fase di rischio: avete in mente possibili acquisizioni?

«Stiamo andando avanti nella strategia che avevamo definito, ma qualora uno dei tre operatori del mercato fosse in vendita valuteremo il dossier. C'è qualcosa che per noi è fondamentale: stiamo rimanendo fedeli a un modo di lavorare davvero vicino alle persone e attento a creare valore».

Andiamo avanti ma qualora uno dei tre operatori del mercato fosse in vendita valuteremo il dossier

GLI OPERATORI IN ITALIA



BENEDETTO LEVI
AD ILIAD



Peso:33%

La corsa La telefonata con Berlusconi: io vado avanti. FdI: si decide tutti assieme. Pd e M5S: figura di alto profilo

Salvini: ho un piano per il Colle

«La Lega farà una proposta convincente». Forza Italia: nessuna contrapposizione

Un piano, una proposta per la corsa al Quirinale. «La Lega farà un nome che penso potrà essere convincente per tanti se non per tutti», dice il leader Matteo Salvini. Poi la telefonata con Silvio Berlusconi che non vuole fermarsi. Forza Italia conferma che «il centrodestra è unito» e che non esiste «nessuna contrapposizione». Da Casini a Casellati, e tra

i nomi ritorna anche la vicepresidente della Lombardia Moratti. Ma sullo sfondo resta l'opzione del premier Draghi. Fratelli d'Italia avverte: «Si decide tutti assieme». Il Pd e il M5S aprono al dialogo: «Sì a nomi di alto profilo».

da pagina 2 a pagina 6

Salvini già pensa al piano B: presto una proposta convincente

«Verifica prima di lunedì». FI: no a polemiche. Poi la «lunga e cordiale telefonata» tra Silvio e Matteo

ROMA A metà pomeriggio Matteo Salvini esce dal palazzo dei gruppi del Senato e si presenta davanti alle telecamere. Tutti i cronisti si aspettano parole definitive sulla strategia del centrodestra in vista dell'elezione del capo dello Stato che comincerà il 24 gennaio. E, in particolare, su chi dovrebbe essere il candidato del centrodestra al Quirinale: Silvio Berlusconi. Il leader del Carroccio sembra però prendere le distanze dal Cavaliere e scandisce: «Continuo a incontrare persone, ad ascoltare, a lavorare perché la scelta sia rapida. Aspettiamo che il presidente Berlusconi faccia i suoi incontri e i conti prima della votazione del 24. Non accettiamo veti di nessuno specie dalla sinistra che, a differenza degli ultimi trent'anni, non ha i numeri per scegliere».

Una affermazione che preconizza uno scenario differente dall'ipotesi di candidatura del leader azzurro. D'altro canto, insiste il numero uno di via Bellerio, «la settimana prossima, quando si comincia a votare, la Lega come forza responsabile e di governo,

adesso e nei prossimi anni, farà una proposta che penso potrà essere convincente per tanti se non per tutti». Meno di un giro di orologio e arriva una nota di Forza Italia che non è al miele e cela tra le righe una certa tensione tra alleati: «Le dichiarazioni di Matteo Salvini sono in linea con gli impegni presi e l'accordo raggiunto alla riunione dei leader di centrodestra di venerdì scorso. Ogni tentativo di creare polemiche o contrapposizioni fittizie, utili solo agli avversari politici, sarà dunque respinto». E ancora: «Come ripetuto in più occasioni, il centrodestra affronterà l'elezione del presidente della Repubblica, come tutti i prossimi appuntamenti elettorali, unito e saprà esprimere un candidato all'altezza. Non c'è dubbio che il profilo del presidente Silvio Berlusconi sia quello più autorevole».

Insomma, si apre un caso nel centrodestra. Che rientra a sera quando all'ora dei tg gli staff dei due leader diffondono una nota in cui si racconta di una «lunga e cordiale telefonata, poco fa, tra Matteo Salvini e Silvio Berlusconi».

Anche in vista del prossimo vertice del centrodestra in programma tra domani e giovedì. Tutto qui. In questo clima il leader azzurro potrà ancora contare sull'apporto di Vittorio Sgarbi. «Domani — assicura il deputato — riprenderemo a fare queste telefonate con Berlusconi. Per la Camera ne andrebbero chiamati 65 e 35 per il Senato. Il primo che proveremo a sentire? Lello Ciampolillo».

Dall'altra parte del campo, si segnala che mercoledì si terrà un vertice tra Giuseppe Conte, Roberto Speranza e Enrico Letta. Nell'attesa il segretario del Pd si dice «positivo e ottimista» sulla partita del Quirinale, perché «penso che questo grande richiamo



alla responsabilità, questo senso di unità nazionale, che è emerso in questi giorni avrà un effetto positivo anche sulle scelte della politica italiana è chiamata a fare. E credo che questo lo sia percepito anche oggi. E ognuno di noi ha in testa quest'idea di unità».

Sullo sfondo c'è poi il ricor-

so di un gruppo di parlamentari isolani alla Consulta che chiedono la sospensione del green pass rafforzato per i mezzi di trasporti che non è invece richiesto per le votazioni dal 24 gennaio. «Si ledono le prerogative del Parlamento in vista del voto sul presidente della Repubblica», spiega Pi-

no Cabras. Il ricorso sarà esaminato domani dalla Corte Costituzionale.

Giuseppe Alberto Falci

Sgarbi e Ciampolillo

Il critico d'arte: riprendo a fare le chiamate per conto dell'ex premier
E parto da Ciampolillo»

Cabras sul green pass

Il ricorso alla Consulta: stop al green pass sui mezzi di trasporto per gli eletti delle Isole

24
gennaio

È la data della prima convocazione alla Camera del Parlamento in seduta comune per l'elezione del prossimo capo dello Stato: si vota a partire dalle 15

6
ore

Il tempo per ultimare la votazione, una al giorno. Se poi si dovessero ammettere due scrutini, tra uno e l'altro servirà un'ora e mezza per sanificare

200
grandi elettori

Il numero massimo di presenze ammesse nell'aula della Camera per lo scrutinio (a votare saranno chiamati non più di 50 per volta)

50
minuti

La durata massima del discorso alle Camere riunite del futuro presidente della Repubblica nel giorno del giuramento

La parola

SETTEENNATO

È la durata del mandato del presidente della Repubblica italiana. Sergio Mattarella, che è il dodicesimo capo dello Stato, è stato eletto al Quirinale il 31 gennaio del 2015: al quarto scrutinio prese 665 voti. Ha giurato il successivo 3 febbraio. Il suo settennato scadrà il prossimo 3 febbraio





A Roma

Il segretario
della Lega
Matteo
Salvini, 48 anni,
ieri con i
giornalisti
di fronte a
Palazzo
Madama

(LaPresse)



Peso:1-10%,2-38%,3-4%

Da Casini a Casellati, le alternative del leghista Fratelli d'Italia avverte: si decide tutti insieme

Anche Moratti tra i nomi. Ma sullo sfondo resta l'ipotesi Draghi

di **Paola Di Caro**
e **Cesare Zapperi**

MILANO Ha fretta di chiudere, Matteo Salvini. E allora schiaccia sull'acceleratore. Un tocco più morbido e un altro più deciso, ma entrambi tesi a mandare un chiaro messaggio a Silvio Berlusconi. «Entro due-tre giorni dobbiamo trovare una soluzione» è l'imperativo del segretario leghista che, tradendo la sua impazienza, accosta in una sequenza logica piano A e piano B, depotenziando implicitamente il primo. Perché sostenere che entro una settimana la Lega sarebbe in grado di proporre un'opzione in grado di «accontentare molti» significa dare quasi per scontato, nei fatti se non nelle parole, che il tentativo di reclutamento di grandi elettori da parte del leader di Forza Italia, per quanto prosegua con ampio spiegamento di mezzi e di uomini, è destinato ad infrangersi contro l'unico giudice implacabile nei confronti delle ambizioni umane: il quo-

rum.

Salvini conferma fedeltà assoluta a Berlusconi, ma quello che ha visto in questi giorni non gli piace e soprattutto non lo convince sulla possibilità di un lieto fine. E quindi chiede all'alleato di fare tutte le verifiche del caso entro pochi giorni. «O dentro o fuori, non possiamo arrivare all'inizio delle votazioni in Aula con un quadro ancora incerto», è la sintesi che filtra dagli ambienti leghisti. Proprio perché non paia una sollecitazione fine a sé stessa, ecco l'altro colpo di acceleratore per cercare di portare al traguardo la soluzione B: una candidatura che «piaccia a molti, se non a tutti».

In controluce, dietro questa proposta si rivede Denis Verdini (padre della compagna di Salvini) e quel suo invito a fare del leader del Carroccio il vero, unico *kingmaker* del nuovo inquilino del Quirinale. Sia nel caso si tratti di investire tutto su Berlusconi sia qualora si decida di puntare su un'alternativa. Il segretario vuole fare della partita per il Colle uno snodo decisivo per riaffermare la sua leadership sul centrodestra. Per farlo c'è un solo mo-

do: mettere sul piatto il nome di un candidato che possa essere sostenuto dalla propria coalizione ma che si riveli vincente sapendo catturare consensi anche negli altri partiti.

La mossa non deve essere piaciuta granché dalle parti di Forza Italia, visto che pochi minuti dopo le esternazioni di Salvini è stata diffusa una nota per smentire «contrapposizioni» che nessuno aveva evocato e che lo stesso segretario leghista ha negato. Da Fratelli d'Italia il tentativo è quello di non alzare il livello dello scontro. Ma dietro le quinte l'interpretazione che si dà in via della Scrofa è che il leader della Lega abbia voluto riprendersi il ruolo di regista. Ma la puntualizzazione è netta: «Si decide tutti insieme».

Per Salvini le vere difficoltà stanno nel concretizzare il piano B. Se si deve partire da figure di centrodestra è necessario che non siano troppo caratterizzate politicamente o, termine in gran voga di questi tempi quirinalizi, «divisive». Il primo nome che circola è quello di Maria Elisabetta Casellati, presidente del Senato e quindi figura istituzionale, anche se



Peso:41%

in passato protagonista di battaglie identitarie per Forza Italia. Il secondo è quello di Letizia Moratti, ora assessore al Welfare e vicepresidente della Regione Lombardia, con un passato da ministro, presidente Rai e commissaria Expo. Ma a Salvini non dispiacerebbe nemmeno Marcello Pera, a sua volta ex presidente di Palazzo Madama, con il quale nei mesi scorsi si è confrontato spesso su una possibile evoluzione in senso liberale della Lega.

Resta la necessità di andare oltre lo steccato e allora ecco

La linea (e i costi)

Salvini non può permettersi di arrivare in Aula senza un quadro chiaro

affiorare un nome che assomiglia ad un fiume carsico, per il suo affiorare e inabissarsi a seconda delle circostanze, quello di Pier Ferdinando Casini, ex presidente della Camera, ora in area centrosinistra ma per un ventennio nel campo moderato. Un democristiano di lungo corso in buoni rapporti con tutti, o quasi, che piace a Matteo Renzi ed è stato eletto in Parlamento con i voti del Pd.

Sullo sfondo però la vera opzione rimane un'altra. Ed è quella di Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi



L'ex presidente della Camera

✓ Pier Ferdinando Casini, 66 anni, senatore del Misto ed ex presidente della Camera, sarebbe uno dei nomi che Salvini valuta di proporre come alternativa a Berlusconi



La vicepresidente della Lombardia

✓ Letizia Moratti, 72 anni, vicepresidente e assessora al Welfare della Lombardia: anche lei rientrerebbe nella lista del leader leghista



La presidente del Senato

✓ Elisabetta Casellati, 75 anni, esponente di lungo corso di Forza Italia, è il primo nome che circola in caso si decidesse di puntare su figure istituzionali



Peso:41%

La «lezione» di D'Alema ai forzisti: se insistete su Silvio arriva Draghi

E per i centristi il leader di FI è diventato il maggior alleato del premier

di **Francesco Verderami**

ROMA Venerdì scorso, terminati i funerali di Stato per Sassoli, D'Alema aveva incrociato sul sagrato della chiesa un gruppo di dirigenti del centrodestra, tra i quali c'era anche Tajani. E li aveva intrattenuti con una delle sue lezioni di politica, che si era conclusa così: «Se voi continuerete a insistere su Berlusconi, alla fine arriverà Draghi». Sul volto di D'Alema era apparso un moto di fastidio, tanto che il leader udc Cesa era ricorso a una battuta per svelenire il clima: «Massimo, a questo punto mandaci la parcella». E lui d'istinto: «Io faccio il consulente per le grandi banche d'affari, diciamo». Il «consulente» sembra averci visto giusto, se è vero che ieri — dopo una riunione con il ministro Guerini — un autorevole esponente dem di Base riformista ha spiegato come «da giorni ormai stanno trattando con il premier sul governo che verrà, dopo la sua

ascesa al Colle».

Nelle stesse ore Berlusconi si trovava ad Arcore insieme allo stato maggiore forzista, riunito per lavorare alla lista dei «fatidici cento» grandi elettori necessari a tenere in vita le speranze quirinalizie del leader. Il Cavaliere sarebbe dovuto andare a Strasburgo, alla commemorazione del presidente del Parlamento europeo, per incontrare una serie di personalità in funzione della sua candidatura. Ma la situazione a Roma è precipitata e non c'è più lo stesso clima delle scorse settimane. «Senza l'appoggio politico di un gruppo esterno al centrodestra — commentava uno degli alleati più fedeli a Berlusconi — sarebbe difficile raggiungere l'obiettivo».

Come non bastasse, a complicare la partita del Cavaliere — oltre le performance di una serie di personaggi folkloristici — si sono aggiunte chiare manovre di disturbo. A partire dallo scritto che Verdini ha fatto pervenire a Confalonieri e Dell'Utri. Perché una lettera riservata, costruita ad arte per essere pubblicata, è tutto fuorché un gesto di so-

stegno al «sogno di Silvio». Tra gli amici di una vita di Berlusconi c'è chi è rammarricato, e non da oggi, per il troppo colore e il troppo clamore che hanno accompagnato nell'ultima fase l'«Operazione scoiattolo». Che a suo giudizio avrebbe dovuto essere invece un'«Operazione U-boot», capace cioè di muoversi sotto traccia per arrivare all'obiettivo cogliendo tutti di sorpresa. Niente di tutto questo è successo. In più, racconta uno degli sherpa del Cavaliere, «gli alleati adesso stanno provando a non far arrivare Berlusconi in Aula».

Il riferimento è alle manovre di ieri di Salvini. Che sembrano però eccentriche rispetto al grande gioco sul Quirinale, perché «è da un anno che si sta costruendo un disegno attorno a Draghi», rivela un leghista tendenza Giorgetti: come a spiegare che comunque non ci sarebbe spazio per soluzioni alternative. Ce n'è la prova. La scorsa settimana, alla riunione di Coraggio Italia, uno dei suoi maggiori rappresentanti aveva esortato tutti a non esporsi, «perché Berlusconi, candi-

dandosi, a sua insaputa è diventato il miglior alleato» del premier: «Sta attirando su di sé l'attenzione, preservando Draghi dal fuoco ostile».

Ora l'obiettivo dei centristi è depotenziare la mossa a cui sta preparandosi Salvini, che in attesa delle decisioni del Cavaliere lavorerebbe a una rosa di quirinabili composta da Moratti e Pera, Casellati e Frattini. Il punto è che fuori dal perimetro di centrodestra i nomi su cui punta anche Renzi — all'apparenza dialogante con l'altro Matteo — sono Draghi e Casini. E il leader della Lega — che mira a tenere unita la coalizione — sa che il premier è in grado di intercettare il maggior consenso tra i suoi alleati. Adesso gli resta da gestire Berlusconi.

Nell'attesa, il quirinabile Casini si mostra disincantato. È la sua postura democristiana. Tempo fa aveva confidato all'amico Franceschini: «Fratello, finirà che ci ritroveremo nell'Aula della Camera ad applaudire tra la folla l'elezione di Draghi». Era una premonizione o solo scaramanzia?

I protagonisti



● **Denis Verdini**, 69 anni, commercialista fiorentino, imprenditore, ex Psi, Pri e Forza Italia, è stato coordinatore del Popolo della libertà, senatore (2013-2018) e deputato (2001-2013)



● **Fedele Confalonieri**, 84 anni, amico d'infanzia di Berlusconi, è presidente di Mediaset, nel cda della Arnoldo Mondadori e del quotidiano *Il Giornale*. È membro del direttivo e della giunta di Confindustria



● **Marcello Dell'Utri**, 80 anni, dirigente d'azienda, è stato tra i fondatori di Forza Italia. Di Silvio Berlusconi è stato collaboratore dagli anni Settanta in Publitalia '80 e Fininvest. È stato deputato, senatore ed europarlamentare



Peso:32%

Il retroscena

Il Cavaliere resta in partita e si sottrae alle insidie della ribalta europea

Berlusconi non va a Strasburgo per l'Europarlamento
Letta: "La lezione di Sassoli per il Quirinale"

dal nostro inviato
Claudio Tito

STRASBURGO – Il Parlamento europeo per un pomeriggio sembra Montecitorio. O meglio la prova generale di quel che accadrà lunedì prossimo alla Camera. La sentita commemorazione di David Sassoli, infatti, trasforma l'aula di Strasburgo in un palcoscenico che rivolge i suoi riflettori verso Roma. L'ordine del giorno ufficiale è sovrappreso da quello ufficioso. Con un solo punto: il Quirinale.

Con il segretario del Pd, Enrico Letta, che parla proprio del Colle ricordando l'«amico David». Con il presidente del Consiglio, Mario Draghi, che deve superare una lunga fila di esponenti europei che si mettono in coda per salutarlo e chiedergli informazioni sul suo futuro. Con Silvio Berlusconi che alla fine rinuncia a partecipare alla riunione per evitare di essere messo al centro del fuoco quirinalizio. Con il faccia a faccia tra lo stesso Draghi e Letta. «Il clima di unità che si è registrato a Strasburgo - dice allora il leader Dem - va portato a Roma. David ci ha lasciato questa eredità. La stima generale nei suoi confronti ha creato un clima nuovo. Una attenzione nuova dell'Unione nei nostri confronti, dell'Italia e questa novità deve es-

sere rispettata con un capo dello Stato all'altezza di questa unità europea». Nomi non ne vuole fare. Forse nemmeno serve. Se si centra il mirino sullo spirito europeista, alcuni concorrenti spariscono dalla lista.

La giornata si era, però, aperta con la rinuncia di Silvio Berlusconi. Ha deciso di non partecipare, neanche al voto di oggi sul nuovo presidente dell'europarlamento. Una scelta determinata dall'intenzione proprio di non parlare della sua candidatura al Colle e dalla paura - sempre presente - del Covid. Nel centrodestra, del resto, la confusione è altissima. L'ennesima proposta di Matteo Salvini indispettisce e irrita i forzisti. La replica è gelida. E viene lanciata con grande riservatezza verso il segretario leghista. E' soprattutto un modo per non cedere alle pressioni di chi - Lega e Fdi - chiede di superare rapidamente il nome del Cavaliere. Da Arcore, infatti, il messaggio è opposto: si farà un altro vertice, ma la candidatura di Berlusconi non ci sarà prima del quarto voto. «Non mi faccio bruciare prima», fa sapere anche tra gli scranni dell'europarlamento.

Ma, appunto, il ricordo di Sassoli sembra sfondare il diaframma della politica italiana. L'idea che i partiti scelgano un capo dello Stato davvero europeista diventa quasi un'immagine plastica nell'emisfero strasburghese. Basta vedere quel che accade prima che la seduta si apra formalmente. Entra Draghi e davanti al premier italiano si forma una fila lunga. Tutti vanno a salutarlo: il presidente francese Macron, quello del Consiglio europeo Michel, diversi commissari tra cui Breton e Vestager. E poi gli ita-

liani: a cominciare dal forzista Antonio Tajani e dall'Fdi Raffaele Fitto. Lo sguardo al prossimo futuro è quasi tangibile. Del resto l'aula è davvero stracolma e l'affetto nei confronti di Sassoli si configura in un affetto nei confronti dell'Italia. E di conseguenza anche un'attenzione specifica circa quel che accadrà dalla prossima settimana. Non è un caso che ci fossero quasi tutti. E che Ursula Von Der Leyen ha dovuto fare retromarcia all'ultimo secondo solo perché il suo autista è risultato positivo al Covid. Quando ha dovuto voltare le spalle e tornare a Bruxelles era quasi sull'orlo delle lacrime. E non certo perché nella sua agenda era stato fissato anche un incontro con Berlusconi (qualcuno sostiene che l'ex premier non sia più venuto anche per questo).

Alla fine della cerimonia, Strasburgo è sembrata ancor di più una "Montecitorio in trasferta". Draghi continua a salutare tutti, poi si fa spazio e raggiunge Enrico Letta. Parlano insieme al presidente francese Macron per qualche minuto. Poi il capo del governo e il segretario Pd restano soli. Si scambiano le impressioni sull'«amico David» ma si danno appuntamento ai prossimi giorni. Perché il Quirinale è sempre lì, presente pure in territorio francese. Da Draghi vanno Tajani e Fitto. E poi il vicepresidente di Forza Italia passeggiava fianco a fianco con il leader Dem. Gesticolano e annuiscono. La parola «Quirinale» compare e



Peso:48%

scompare dalle loro labbra. Il Transatlantico sembra traslocato a Strasburgo. Il clima europeista sembra diventare la prima stazione della marcia verso il Colle. «Non possiamo perdere questa occasione - dice allora Letta incontrando gli eurodeputati del suo partito -. Il regalo che ci ha fatto Sassoli è questo. Grazie a lui l'Italia è al centro del dibattito. Questo ci servirà anche

per il Colle. Questa è la nostra responsabilità. Ricade su di me e su di voi. Ma di certo non possiamo disperderla».



Il ricordo ieri a Strasburgo la commemorazione di David Sassoli



Peso:48%

Così il detenuto Verdini usa i permessi medici per trattare a Roma

Lettere, telefonate e viaggi a Roma Verdini fa lo stratega dai domiciliari

L'ex senatore sta scontando la condanna per bancarotta del Credito fiorentino ma non ha mai interrotto i canali con Berlusconi, Salvini e Renzi. «Scrivo come Silvio Pellico». Le trasferte nella capitale due volte al mese per il dentista

di **Carmelo Lopapa**

«Silvio, vuoi che ti parli da Denis Verdini o da Antonio Tajani? Perché se vuoi ti dico pure che ce la farai: ma non è affatto così, ti mancano almeno 55 voti, ad oggi spuntarla è un'impresa». L'ultima telefonata col Cavaliere, l'amico di sempre l'ha raccontata così in queste ore. Perché passano gli anni, ma il consigliere, il re intramontabile del pallottoliere resta uno dei pochi dei quali Berlusconi si fidi realmente. Soprattutto quando c'è da andare alla conta, conquistare posizioni, raccattare onorevoli. Per salvare un governo o scalare il sogno più alto.

Ad Arcore o a Villa Grande conta poco che l'ex senatore stia scontando ai domiciliari la condanna per la bancarotta del Credito cooperativo fiorentino. Non si formalizzano certo per queste sbavature da politica sudamericana, non è alla fedina penale che si guarda da quelle parti, figurarsi in un momento complicato come questo. Chi può aiutare la causa è il benvenuto. E alla fine sono i vecchi pretoriani a tornare in scena. Sta lavorando da Milano anche l'altro condannato, Marcello Dell'Utri, se è per questo. Ed entrambi lo fanno a modo loro, dal sottobosco.

Prendete Verdini, pizzicato (dal *Tirreno*) a scrivere lettere e a dispensare consigli all'amico Marcello e a Fedele Confalonieri. Un lungo vademecum in cinque cartelle in cui, anche lì, l'elezione di Silvio al Colle non viene data affatto per scontata: «È stato bello sognare insieme di

mandare Silvio al Quirinale», scrive infatti l'ex coordinatore forzista. «Scrivo lettere, ebbene sì, come Silvio Pellico, e allora? È consentito perfino ai detenuti...» si è sfogato ieri con gli ex parlamentari di Ala commentando il clamore che aveva suscitato sui giornali la corrispondenza.

Ma fossero solo le lettere. Il fatto è che Denis si muove a tutto campo. E chi lo pensa chiuso nella sua prigione dorata di Pian de' Giullari, a due passi da Firenze, sottovaluta il personaggio. Mai domo, il leone Verdini. Con Matteo Salvini, il genero, compagno della figlia France-

sca, e con Matteo Renzi, il canale di comunicazione non si è mai interrotto.

Tanto per cominciare, l'ex senatore ha avuto dal Tribunale di Sorveglianza il permesso per tornare a Roma per 48 ore ogni quindici giorni, dunque due volte al mese, quasi sempre mercoledì e giovedì. È in cura da un dentista, quello degli onorevoli, e non può farne a meno da mesi, a quanto pare. Il settantenne ex banchiere risiede nella nuova dimora di Via Barberini, nel cuore della città. Vede, riceve, incontra, telefona dall'ufficio di via della Scrofa, ex quartier generale berlusconiano che oggi più modestamente ospita l'ufficio della società del figlio Tommaso. Bastano un paio di stanze. Telefonate tante, del resto non vietate dai giudici, come gli incontri. E i pranzi e le cene. Sempre al Pastation, il restoran-

te di Tommaso, a cento metri da Montecitorio. Un tempo il tavolo di Denis era a vista, alla sinistra dell'ingresso. Oggi per proteggere lui e gli eventuali ospiti, il tavolo viene allestito nella saletta riservata al piano di sotto. Gli ultimi avvistati lì l'11 gennaio (e immortalati dal *Fatto*) sono stati il segretario e il senatore Udc Lorenzo Cesa e Antonio De Poli. «Un caso...», minimizza il primo.

Personalissime consultazioni – detestate dai ministri e dai nuovi big forzisti – al termine delle quali Verdini ha tirato le somme con Berlusconi. Raccontandogli in queste ore che potrà contare su 455 voti di centrodestra, che all'appello ne mancano 55, ma che almeno altri venti saranno assenti per Covid, dunque il buco sarebbe di settanta voti. «E anche se conquisti una trentina dal Misto non ce la puoi fare – è stata la conclusione spietata – solo Matteo ti può salvare». Inteso come Renzi, coi suoi 46. Un'impresa, appunto. Perfino per il Sudamerica.

I pranzi nel ristorante del figlio Tommaso dietro Montecitorio E anche Dell'Utri al lavoro da Milano



Peso: 1-2%, 4-81%



📷 Condannato
Denis Verdini, ex coordinatore del Pdl, condannato a 6 anni per la bancarotta del Credito fiorentino nel 2020



◀ **Consigliere**
Denis Verdini insieme a Silvio Berlusconi sugli scranni del Senato. A lungo Verdini è stato uno dei più fidati consiglieri del Cavaliere anche dopo la rottura col leader di Fi del 2015



◀ **La sua Ala**
Denis Verdini a un convegno di Ala, alleanza liberalpopolare autonomie, la sua "creatura", fondazione e gruppo parlamentare nato nel 2015 per sostenere Matteo Renzi



◀ **Ai domiciliari**
Denis Verdini in tribunale a Firenze insieme al suo avvocato Marco Rocchi lo scorso luglio quando gli sono stati confermati i domiciliari dopo la condanna a 6 anni e sei mesi



Peso:1-2%,4-81%

Conte chiude al centrodestra ma tra 5S e Pd cresce la distanza

di **Matteo Pucciarelli**
e **Giovanna Vitale**

ROMA – Fine dell'apertura ad un nome di «alto profilo» del centrodestra, pure se donna (leggi, ad esempio, Letizia Moratti). I segnali di fumo dei 5 Stelle al fronte opposto finiscono qui, è quel che ha spiegato Giuseppe Conte ai vertici del partito. «La scelta del Quirinale doveva essere il momento più alto della politica, invece sta andando in onda un vero messaggio antipolitico con la scelta di un nome divisivo e questa è responsabilità del centrodestra», è il ragionamento che ha fatto l'ex presidente del Consiglio ai suoi.

L'insistenza di Fi, Lega e Fdi sul nome di Silvio Berlusconi insomma sembra mandare a monte i tentativi di arrivare a una scelta condivisa e di unità tra le varie forze; domani Conte, Enrico Letta e Roberto Speranza hanno in programma un nuovo incontro per valutare il da farsi e stringere i bulloni in vista del primo scrutinio. Da dove non è detto, ma neppure escluso, che uscirà un nome da contrapporre, o proporre, al centrodestra.

In casa 5Stelle prende quota il nome di Liliana Segre, nella convinzione che possa pescare voti anche in Forza Italia. La richiesta che il fronte draghiano del Pd avrebbe intenzione di avanzare al segretario è di formalizzare il sostegno al capo del governo da parte di tutto il centrosinistra, così da stanare eventuali manovre alternative del leader del M5S, infilarsi nell'apertura manifestata da Matteo Renzi e giocare finalmente a carte scoperte con Matteo Salvini. Che a quel punto sarebbe costretto a dire subito sì o no sia alla candidatura dell'inquilino di Palazzo Chigi, sia al patto di legislatura lanciato da Letta per blindare il governo e farlo andare avanti fino alla scadenza naturale del 2023. Perché se al Nazareno ostentano tranquillità parlamentari e dirigenti sono invece parecchio preoccupati per le fibrillazioni in-

terne al Movimento. «Siccome lo accusano di subire troppo l'iniziativa del Pd, non vorrei che Conte per dimostrare di essere autonomo se ne uscisse con un nome suo, non concordato con noi», dà voce ai timori un autorevole membro della segreteria dem. «Ma se così facesse sarebbe uno strappo gravissimo, che metterebbe in discussione il percorso fatto fin qui e le prospettive future».

Del medesimo avviso il senatore Luigi Zanda: «Sul Quirinale Pd e M5S debbono marciare insieme. Non condividere questo metodo indebolirebbe fortemente anche l'alleanza. Ma non succederà». Ancora più netto uno degli uomini più vicini al segretario dem: «Se Conte si smarca non c'è più la coalizione». Paradossalmente però, come in un gioco di specchi, dal M5S si fa notare che è semmai il Pd «ad avere il gruppo pieno di renziani», ragiona un super contiano.

Al netto comunque del possibile nome comune da buttare nella mischia, c'è anche da valutare che atteggiamento assumere in aula se effettivamente il centrodestra tirasse dritto sul Cavaliere. A Conte ad esempio non piace l'idea di far uscire i parlamentari del M5S al quarto scrutinio, come proposto da Letta. Quella dell'ex presidente del Consiglio è una scelta molto rischiosa però, perché l'Aventino permette di controllare pienamente il gruppo, nel segreto della cabina invece non ci sarebbe la stessa sicurezza.

A sentire i più critici, una opzione del genere sarebbe un indiretto regalo a Berlusconi. Il clima generale non spicca certo per fiducia nei propri alleati e compagni di partito. Per dire, ieri sono stati avvistati assieme l'ex ministro Riccardo Fraccaro con Matteo Salvini, entrati nello stesso palazzo che una volta era l'ufficio di Giulio Tremonti, e via con la ridda di voci. «Fraccaro è un emissario di Luigi Di Maio...», la preoccupazione di qualche contiano. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:56%



Dem e Movimento si accusano a vicenda di non essere affidabili. E tra i grillini si fa largo l'ipotesi di votare Liliana Segre come candidata di bandiera

► **L'ex premier**
Giuseppe Conte, 57anni, è a capo del movimento 5Stelle dall'agosto 2021



E al Senato parte il porno

Disavventura ieri al Senato per il M5S. Mentre si svolgeva, via Zoom, un convegno organizzato da Laura Mantovani, a cui partecipava il vicepresidente 5S Mario Turco e il premio nobel Parisi, è partito un cartone porno in regia. Colpa di un utente, forse un hacker che si è intrufolato, dal soprannome "Alex Spence". Dopo 30 secondi è stato bloccato. Poi la denuncia.



Peso:56%

Il punto

Il centrodestra nella terra di mezzo

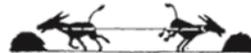
di **Stefano Folli**

Ameno di una settimana dalla riunione del Parlamento, la questione di fondo non riguarda quante probabilità ha Berlusconi di essere eletto, perché a tale eventualità non crede quasi nessuno. Invece l'interrogativo è: riuscirà il centrodestra a far pesare in modo decisivo i suoi voti (diciamo da 420 a 450) nella scelta del nome, il che segnerebbe un evento non trascurabile nella storia politica del Paese. Un

presidente di centrodestra – ma non Berlusconi – eletto da una maggioranza ristretta: il blocco Forza Italia, Lega, FdI, gruppi minori più una frangia proveniente dal Misto. Lo stesso Renzi ha detto ieri al *Corriere* di non avere preclusioni di principio a votare un candidato di quella parte politica, se il profilo lo convincesse (e in tal caso, ha aggiunto, lo farebbe senza aspettare le decisioni di Pd e 5S). Per arrivare a un simile esito, tuttavia, la strada è accidentata, a dire poco.

● a pagina 25

Il punto



Il centrodestra nella terra di mezzo

di **Stefano Folli**

Ameno di una settimana dalla riunione del Parlamento, la questione di fondo non riguarda quante probabilità ha Berlusconi di essere eletto, perché a tale eventualità non crede quasi nessuno. Invece l'interrogativo è: riuscirà il centrodestra a far pesare in modo decisivo i suoi voti (diciamo da 420 a 450) nella scelta del nome, il che segnerebbe un evento non trascurabile nella storia politica del Paese. Un presidente di centrodestra – ma non Berlusconi – eletto da una maggioranza ristretta: il blocco Forza Italia, Lega, FdI, gruppi minori più una frangia proveniente dal Misto. Lo stesso Renzi ha detto ieri al *Corriere* di non avere preclusioni di principio a votare un candidato di quella parte politica, se il profilo lo convincesse (e in tal caso, ha aggiunto, lo farebbe senza aspettare le decisioni di Pd e 5S). Per arrivare a un simile esito, tuttavia, la strada è accidentata, a dire poco. In primo luogo, c'è da considerare l'ostinazione di Berlusconi. Molti si aspettano che all'ultimo, prima dell'inizio degli scrutini, il fondatore di Forza Italia faccia un gesto di rinuncia,

avendo constatato che gli mancano i numeri. E che magari nell'occasione avanzi il nome di Draghi, così da apporre il sigillo politico all'operazione. È possibile, ma non probabile, dato il carattere dell'uomo: al momento dobbiamo affidarci a ipotesi e speculazioni. L'altro aspetto riguarda Salvini: è in grado di rivestire il ruolo del "regista" a cui aspira? Di certo il capo della Lega vuole cogliere l'opportunità di un presidente espressione della destra. I nomi che egli sta proponendo in giro, nei suoi colloqui informali, frenati peraltro dalla lealtà ancora dovuta a Berlusconi, sono quelli di Marcello Pera e Letizia Moratti. Nessuno dei due finora sembra in grado di ottenere i voti del centrosinistra. C'è anche un terzo nome che resta sullo sfondo, quello del presidente del Senato, Elisabetta Alberti Casellati. Avrebbe il vantaggio, diciamo così, di liberare la presidenza di Palazzo Madama a cui potrebbe aspirare un



Peso: 1-8%, 26-25%

esponente del Pd. Ma un simile scambio, va detto, sembra non proponibile per mille ragioni, compreso il fatto che la legislatura è prossima alla fine. In ogni caso sembra arrivato il tempo di iniziative meglio strutturate. Enrico Letta ha già fatto la sua mossa: un patto di legislatura e un presidente al di sopra delle parti (Draghi, tra le righe). Il problema – a parte le divisioni nel campo del centrosinistra – è che un simile patto può essere logico, ma i tempi sono stretti e la volontà di trattare per ora è molto vaga. A destra è chiaro che Salvini, se vuole accreditarsi come gran tessitore, deve mettere le carte in tavola: far capire se i suoi colloqui definiscono una strategia concordata a monte, con il vertice dello schieramento, oppure sono solo un modo per guadagnare tempo. E infatti l'altro quesito è il seguente: Berlusconi, una volta fallito il suo tentativo personale, lascerà spazio a un'altra

candidatura del centrodestra, chiunque sia? Ovvero farà terra bruciata, preferendo a quel punto un nome *super partes* o addirittura una personalità della sinistra in grado di dargli alcune garanzie? I dubbi rimangono. Il bandolo della matassa, se così si può dire, è nelle mani della destra. Ma le idee sono confuse e non si può escludere che in caso di grave paralisi un Parlamento spaventato (le elezioni anticipate restano un'ipotesi non troppo remota) torni a rivolgersi a Mattarella.



Peso:1-8%,26-25%

IL GOVERNO DEL SOTTOGOVERNO

Che fare con il parastato? Chi mettere a capo della miriade di enti e società che affiancano il potere pubblico? La consuetudine delle nomine politiche e l'alternativa del concorso. Dialogo tra un aristocratico e un plebeo

di affidamento di servizi pubblici, di concessioni di beni demaniali. C'è una generale fuga dalla concorrenza.

Aristocratico. Questo ruolo di cerniera tra forze politiche e apparato esecutivo dello Stato è importante per diversi motivi. Innanzitutto, i partiti sono deboli e debbono appoggiarsi a tecnici-politici di loro fiducia. Basta chiedersi quanto tempo fa si sono svolti gli ultimi congressi dei partiti politici italiani, quanto articolata è la loro struttura territoriale, quali sono gli unici organismi vivi dei partiti. Questi hanno bisogno di strutture-cuscinetto con il potere pubblico, innanzitutto perché sono troppo deboli per svolgere la loro funzione. Poi, il sottogoverno è necessario perché il personale politico è poco preparato e deve, quindi, necessariamente far ricorso a tecnici di propria fiducia. Non va, poi, sottovalutato il fatto che spesso questi tecnici assumono essi stessi un ruolo politico: questo va a beneficio della politica, perché la arricchisce. Sullo sfondo, c'è quel passaggio realizzato nel 2013-2014, con la legge di abolizione del finanziamento pubblico diretto dei partiti, che conteneva disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplinava la contribuzione volontaria e quella indiretta a loro favore, creando un registro dei partiti politici, che in questo modo possono accedere ai benefici previsti da quella legge.

Plebeo. Ma il popolo reagisce a tutto questo. Prendiamo l'esempio dei comuni, gli organismi più vicini ai cittadini. Essi attraggono sempre meno la partecipazione dei cittadini, a cominciare da quella elettorale. Nelle grandi città, come Torino, Roma, Napoli e Milano, nelle ultime tornate elettorali, solo la metà degli aventi diritto al voto si è recata ai seggi elettorali. Molti partiti hanno dovuto fare ricorso a candidati esterni, così dichiarando la propria debolezza. Nell'ultima elezione suppletiva romana si è recato ai seggi soltanto il 10 per cento degli aventi diritto al voto. Ci si potrebbe porre l'interrogativo che si pose alla fine del '700 l'illuminista francese Condorcet: "Est-il utile de tromper le peuple?".

Aristocratico. Per tornare all'argomento dal quale abbiamo preso le mosse, quello del sottogoverno romano, il sindaco ha bisogno di collabora-

tori e può averne a condizione di sfruttare le cariche di sottogoverno per nominare persone di propria fiducia alle quali far ricorso per consiglio. Questo è un fenomeno che si ripete anche nell'amministrazione centrale, dove i gabinetti dei ministri svolgono un ruolo sempre più sussidiario dell'amministrazione. L'amministrazione ordinaria ha sempre meno rapporti con i politici al vertice, perché questi vengono mantenuti dai gabinetti ministeriali.

Plebeo. Ma i gabinetti non bastano alla politica. Una legge del 2001 prevedeva che il 10 per cento dei posti dirigenziali di prima fascia e l'8 per cento

dei posti dirigenziali di seconda fascia potessero essere affidati a soggetti esterni all'amministrazione. Il decreto legge numero 80 del giugno del 2021 ha previsto un raddoppio di queste percentuali. Queste percentuali sono calcolate sulla base della dotazione organica, non dei posti effettivamente ricoperti. Se si valuta che la dotazione organica di posti di prima fascia della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei ministeri è di 350 posti per la prima fascia e di 2.600 per la seconda, si può pensare che stiamo parlando di un numero complessivo di circa 500 persone. Tutte queste persone entrano nell'amministrazione violando il principio costituzionale del concorso, che richiede il rispetto dell'eguaglianza delle opportunità, quindi eguaglianza

di accesso e imparzialità delle scelte, per assicurare la qualità dei servizi pubblici. Quel principio è fissato nella Costituzione perché serve nello stesso tempo alla società, alla quale assicura eguaglianza di trattamento dei cittadini, e allo Stato, perché assicura che le carriere siano aperte ai talenti. E' il modo per escludere nepotismo e clientelismo.

Aristocratico. Ritorniamo all'anno-problema del merito. Se ne discute da parecchi decenni e gli interrogativi sono sempre aperti. Come si può misurare il merito? E chi può misurarlo? Le commissioni di concorso possono essere prevenute, esprimono comunque valutazioni soggettive. Poi, il merito è influenzato dalle origini sociali e rischia di dividere la società in vincitori e vinti.

Plebeo. A tutti questi interrogativi c'è una risposta. Primo: se non si ado-

pera la selezione mediante il merito si ricade necessariamente nel nepotismo e nel clientelismo. Secondo: la scelta può essere affidata a persone indipendenti ed essere fatta secondo procedure che escludano l'influenza di pregiudizi sociali o di classe. Terzo: per evitare di dividere la società in due parti, i vincitori e i vinti, basta assicurare a tutti, sempre, una seconda "chance". In altre parole, vi deve essere una porta girevole che consente di entrare in ogni occasione ed è in grado anche di far uscire in base a criteri meritocratici.

Aristocratico. Queste obiezioni non tengono conto del fatto che buoni politici sono in grado anche di scegliere buoni collaboratori tecnici, e della considerazione che la bontà della scelta è nel loro interesse, perché così si assicurano una collaborazione qualificata, tanto più che nelle amministrazioni, specialmente nell'amministrazione italiana, c'è bisogno di persone che parlino ambedue i linguaggi, quello della politica e quello della tecnica.

Plebeo. Questo appena descritto è un mondo ideale, che non esiste nella realtà, come dimostrato dalla vicenda romana dalla quale siamo partiti. La macchina delle forze politiche è sempre meno una macchina sociale e sempre di più una macchina burocratica: basta vedere come sono diminuiti gli iscritti ai partiti. Gli addetti alla macchina sono in molti casi a pieno tempo al servizio delle forze politiche. Si sono costruite carriere interne di persone che mirano a quei posti, anche perché non hanno altro lavoro e spesso neppure altra qualificazione. Abbiamo parlato tanto di tecnici, ma qui si tratta spesso di personale del sottobosco politico, in attesa di "sistemazioni". Sarebbe interessante che l'Istat cercasse di valutare le dimensioni di questo sottobosco tra Stato e forze politiche, tra professioni e politica, per capire anche la pressione che proviene dalle aspettative di questo vero e proprio nuovo strato sociale.

Il merito è influenzato dalle origini sociali e rischia di dividere la società in vincitori e vinti. E come si misura, poi?



Peso: 35%

*Se non si adopera la
selezione mediante il merito,
si ricade nel nepotismo e nel
clientelismo*



Peso:35%

IL GOVERNO DEL SOTTOGOVERNO

Che fare con il parastato? Chi mettere a capo della miriade di enti e società che affiancano il potere pubblico? La consuetudine delle nomine politiche e l'alternativa del concorso. Dialogo tra un aristocratico e un plebeo

di Sabino Cassese

Il nuovo sindaco di Roma aveva promesso la città pulita entro Natale. Pare, invece, che sia stato impegnato nel pacchetto delle nomine: Ama, Atac, Teatro dell'Opera, Auditorium, Pala Expo, Macro, Eur spa, Zetema, Festa del cinema. E' stato stimato che deve provvedere alle nomine di amministratori di 82 società. Una ristretta élite, gli aristocratici, quelli che arrivano al vertice per nomina politica: viene chiamato sottogoverno e ci si chiede se sia più importante del governo. Tanto più quando, come capita spesso in Italia, il Paese si ferma in una sorta di stato di sospensione nell'attesa di qualche evento, l'anno scorso il piano di ripresa, quest'anno l'elezione

del presidente della Repubblica.

In un dialogo si possono considerare più lati di un problema. Ascoltiamo, quindi, la voce dell'aristocratico, che sostiene il punto di vista della ristretta élite tecnico-politica e del plebeo, che pensa che l'amministrazione debba operare con gli strumenti di cui è dotata e che ai posti pubblici si debba poter accedere sulla base del criterio del merito, con concorsi aperti a tutti.

Aristocratico. Non c'è da meravigliarsi di quel che succede a Roma. Gli eletti rispondono innanzitutto a chi li ha candidati. Per farsi candidare bisogna essere nelle grazie delle segreterie dei partiti. Bisogna poi soddisfare la fame di posti dei partiti, per accontentare i propri fedeli. Così si chiude il cerchio.

Plebeo. Gli eletti devono invece rispondere agli elettori, ai cittadini. A loro si fanno promesse. E le promesse non possono consistere nella distribuzione di posti, ma nell'erogazione di servizi. Quindi, Roma pulita, non la distribuzione di cariche, spesso ben retribuite, ai propri fedeli.

Aristocratico. E' noto che la pubblica amministrazione in Italia non funziona. Se lo Stato non funziona, c'è bisogno del parastato, quindi di una aristocrazia di Stato. Questo produce lo Stato arcipelago. La Corte dei conti, nei suoi incompleti rapporti, ha calcolato che vi sono più di 7 mila organismi "a latere" dei poteri pubblici, di cui quasi 5 mila sono società per azioni. Da questo conteggio sono escluse le società quotate e le società partecipa-

te tramite altre società che non siano controllate. Più di mille di queste società sono in ritardo nell'approvazione del bilancio di tre anni fa, un'elusione fatta per evitare sanzioni ad aziende in perdita. Ammetto, quindi, che non è tutto oro quello che riluce. Ma ogni ministero, ogni regione, ogni comune ha organismi satelliti. E la loro diffusione è la prova del fatto che ce n'è bisogno. Se vi sono organismi satelliti, bisogna pure che gli organi politici nominino i loro amministratori.

Plebeo. In questo modo, però tra il corpo politico e il corpo amministrativo viene a crearsi una struttura dominata dal "political patronage". E' un fenomeno di cui nei Paesi moderni ci si è liberati da secoli. In Inghilterra, alla metà dell'Ottocento, in America nel 1883. E' il cosiddetto sistema delle spoglie o del patronato politico, che produce un'invasione della politica nell'amministrazione, con grave danno per la collettività, perché i posti che vengono distribuiti ai propri fedeli dalle forze politiche sono pagati con risorse raccolte con le imposte, a carico della collettività. Quindi, questo fenomeno comporta l'uso privato di risorse pubbliche: i guardiani della spesa pubblica dovrebbero indagare questo aspetto. Nei Paesi anglosassoni l'uso politico dell'amministrazione e il ricorso al sistema clientelare vennero lungamente discussi e furono poi abbandonati per molti buoni motivi. Una amministrazione composta di seguaci di partito non assicura imparzialità, quindi può fare danni gravi alla collettività. Ai posti amministrativi tutti debbono poter avere accesso in condizioni di eguaglianza. Le scelte del vertice politico non assicurano la nomina di persone capaci. La porta aperta alla politica produce frustrazione e reazioni contrarie del personale che è entrato nell'amministrazione mediante scelta competitiva fondata sul merito. Il legame di fiducia tra cittadini e pubblica amministrazione si rompe. Si falsa il rapporto cittadini-partiti, perché vi saranno persone che aderiscono non perché condividono la politica del partito, ma perché contano sulla possibilità di ottenere un posto. Infine, così si tradiscono i principi della democrazia, perché il consenso viene "comprato", e posto a carico della collettività. Come vede, i buoni motivi per escludere

nomine politiche discrezionali sono molti.

Aristocratico. In Italia c'è sempre stata un'area pubblica o semipubblica dominata dalle nomine discrezionali dei corpi politici, sia al centro, sia nelle regioni, sia nei comuni. Una volta, c'erano le partecipazioni statali e le banche pubbliche; lì le forze politiche avevano mano libera nella scelta degli amministratori.

Plebeo. Anche per questo, nell'ultimo decennio del secolo scorso, partecipazioni statali e banche furono privatizzate, perché erano spesso un ricettacolo di persone non selezionate, la cui azione al vertice di queste strutture spesso provocava danni. Quindi, le conseguenze negative per lo Stato erano dupplici: quella costituita dalla nomina di persone estranee, i cui meriti non venivano valutati, e quella prodotta dalla loro attività nell'esercizio delle cariche pubbliche per le quali venivano scelte.

Aristocratico. Un altro buon motivo per costruire strutture parallele o ad arcipelago è la necessità di far uso del diritto privato, sfuggendo ai vincoli pubblicistici imposti dallo Stato, che bloccano l'azione amministrativa. Se si esce da questi vincoli, si esce anche dall'area nella quale è imposto il concorso, e la scelta degli amministratori è discrezionale.

Plebeo. Far ricorso al diritto privato, e quindi a fondazioni, associazioni, società, non comporta necessariamente nepotismo o clientelismo. Anche qui si può scegliere sulla base del merito e non sulla base dell'appartenenza politica. Anche alle strutture private che si affiancano allo Stato dovrebbe essere richiesto di seguire criteri di scelta del tipo "competitive examination", cioè procedure aperte, sulla base di bandi resi noti e pubblici in precedenza, scelte operate sulla base di valutazioni imparziali e affidate quindi a esperti indipendenti, valutazioni comparative e in concorrenza. Ma purtroppo, a nessuno piace la concorrenza, che si tratti di opere pubbliche, di concorsi per il reclutamento di personale, di procedure

Il personale politico è poco preparato e deve, quindi, fare ricorso necessariamente a tecnici di propria fiducia



Lo spoils system produce un'invasione della politica nell'amministrazione, con grave danno per la collettività



Il sindaco di Roma è stato subito impegnato nel pacchetto delle nomine: dall'Ama (sopra, Gualtieri alla presentazione del piano di pulizia straordinaria della città) all'Atac (foto LaPresse)



Peso:76%

MARA CARFAGNA

«Cav divisivo? Sinistra surreale Scontato il voto di Forza Italia»

di **Gabriele Barberis**

a pagina **3**



AZZURRA Mara Carfagna, ministro per il Sud

l'intervista » Mara Carfagna



Peso:1-14%,3-60%

«Berlusconi divisivo? La sinistra è surreale Il voto di Fi è scontato»

Il ministro: «Prima era il perno moderato delle larghe intese, ora impresentabile...»

di **Gabriele Barberis**

Sulla partita del Colle si fa sentire la voce di Mara Carfagna, berlusconiana della prima ora e ministro per il Sud ascoltata dal premier Draghi. Quasi sbotta: «Assurda questa rappresentazione della sinistra sulla figura divisiva di Berlusconi».

Ministro Carfagna, al di là degli scontri ideologici, il centrodestra sarà decisivo dopo decenni per l'elezione del presidente della Repubblica. Cosa risponde al segretario Pd Letta secondo il quale la coalizione moderata non ha alcun diritto di rivendicare il Quirinale?

«Letta parlava alla platea del Pd, e capisco l'ansia di rassicurare il partito sulla possibilità di esercitare un ruolo in questa elezione. Ho trovato politicamente inconsistente il ragionamento su "Berlusconi divisivo". Fino a ieri Berlusconi era considerato dalle sinistre in modo diametralmente opposto, direi "condivisivo", nel senso che la sua presenza moderata, europeista, liberale consentiva di "condividere" soluzioni di governo altrimenti impossibili, spesso anche in contrasto con gli alleati sovranisti di Lega e Fdi. Nell'ultimo anno il Pd non ha fatto che esaltare Berlusconi come perno delle larghe intese in funzione stabilizzatrice e anti-populista, addirittura tifando per la famosa maggioranza Ursula. Il cambio di registro a cui abbiamo assistito è davvero surreale. La sinistra non può giudicare un leader presentabile quando si tratta di

sostenere il governo di Enrico Letta; votare la presidenza europea di Ursula von der Leyen; salvare il Paese dal caos insediando il governo di Mario Draghi e poi, all'improvviso, trattarlo come un impresentabile»

Come viene vissuta al governo l'operazione per portare Berlusconi in cima al Colle? Ci sono imbarazzi con il premier Draghi, un altro nome di peso in corsa?

«Nessun imbarazzo. Abbiamo tutti l'orgoglio di aver contribuito in questi dieci mesi a salvare l'Italia dalla pandemia e dalla crisi, conquistando i fondi del Pnrr e producendo una manovra di bilancio senza precedenti per il robusto taglio alle tasse. Mario Draghi è stato ed è una guida sicura in questo enorme impegno. Alla scadenza del Quirinale era ovvio che ciascuna forza della maggioranza avrebbe giocato la sua partita: siamo tutti adulti e abbastanza esperti per rispettarci a vicenda in un frangente politicamente decisivo come questo».

Nel centrodestra si respira aria di ottimismo. Ma secondo lei Berlusconi può disporre dei voti necessari?

«Solo Berlusconi ha i dati politici e numerici necessari a una valutazione precisa. Il voto unanime e convinto di Forza Italia è scontato, ma credo che anche gli alleati faranno il massimo se il presidente si candiderà: sia Matteo Salvini sia Giorgia Meloni avrebbero moltissimo da perdere dalla

sconfitta di una coalizione che entrambi aspirano a guidare».

Anche all'interno della coalizione ci sono spinte per un piano B alternativo. Il suo che cosa prevede?

«Non ho fatto Piani B, non lo ritengo necessario. Mi infastidisce anche l'espressione, è un gergo da guerra o da film d'azione. Qui siamo davanti alla più importante scadenza della nostra generazione politica, in un momento delicatissimo per il Paese: il solo Piano che una politica responsabile dovrebbe coltivare è concludere con serenità e rispetto delle regole l'elezione del capo dello Stato per poi riprendere a lavorare intensamente al salvataggio del Paese con l'attuazione del Pnrr».

Lei crede che questo governo potrà ripartire senza scossoni se Draghi dovesse restare a Palazzo Chigi?

«La continuità nell'azione di governo è essenziale. In questa vicenda il dato certo è uno solo, e credo che tutti ne siano consapevoli: gli italiani non perdoneranno chi in qualsiasi modo metterà a repentaglio la legislatura, il Piano di Ripresa e Resilienza e la nuova reputazione che abbiamo raggiunto nel 2021, che ci sta fruttando un rilancio econo-



mico in percentuali superiori a ogni più rosea previsione. Non lo perdoneranno le imprese, i cittadini, gli amministratori sul territorio, nessuno che abbia a cuore il futuro dell'Italia».

Se invece il presidente del Consiglio fosse eletto presidente della Repubblica lei riesce a immaginare un nuovo esecutivo senza passare dalle urne?

«Sarebbe difficile ma non impossibile. La volontà del Parlamento è sovrana, e questo Parlamento credo si impegnerà a fondo per trovare soluzioni».

L'elezione al Colle in tempo di Covid rischia di essere falsata. Ci sono spinte per non fare votare i positivi o gli eletti in quarantena mentre sale la disputa sul contrasto alle schede elettorali segnate in modo riconoscibile per evitare franchi tiratori ed attirare voti

di altri schieramenti. Vede rischi di contestazioni?

«Credo si troveranno soluzioni efficienti, so che gli uffici di Camera e Senato stanno lavorando intensamente. Sulle quarantene credo che valga la responsabilità dei singoli: è un dovere, davanti a un impegno come questo, evitare di esporsi al minimo rischio di contagio per poter rispondere alle "chiamate"».

C'è la sensazione che la corsa al Colle abbia distratto nelle ultime settimane il presidente del Consiglio, parso molto attento a non creare malcontento tra le varie anime della maggioranza. Provvedimenti basilari come il Pnrr hanno risentito di questo clima di fine settennato?

«Non credo, il lavoro di tutti i ministeri e di tutti i colleghi è molto intenso. Siamo consapevoli che la tabella di marcia del 2022 è impegnativa, con 102 obiettivi e 66 riforme da

mandare in porto, tra cui quella della giustizia. Nell'ambito delle mie strette competenze, abbiamo appena ricevuto e reso pubblica la relazione della Commissione Giustizia civile al Sud, insediata di concerto con la ministra Marta Cartabia: è una ricognizione articolata della situazione delle 16 Corti d'Appello e dei 62 Tribunali del Sud e delle Isole, che si trasformerà a breve in provvedimenti concreti per aumentare l'efficienza degli uffici in difficoltà».

Ministro, quando finirà lo stato di emergenza legato al Covid? Che anno sarà per la ripresa del Paese?

«Questo sarà, deve essere, l'anno della ripresa. L'anno in cui apre un grande "cantier Italia" con le opere infrastrutturali finanziate dal Pnrr, l'alta velocità, l'edilizia scolastica, l'efficientamento energetico e la svolta green nelle imprese e nei consumi domesti-

ci. L'anno d'avvio della "ricucitura" tra Nord e Sud del Paese con nuovi servizi e opportunità per milioni di meridionali, e soprattutto per i giovani e le donne. Io ci credo fermamente, e so che le speranze degli italiani vanno in questa direzione: non dobbiamo deluderle».

POSTA IN PALIO

Sia Salvini che Meloni avrebbero da perdere da una sconfitta



Peso:1-14%,3-60%

Parlamento Ue, accordo vicino per Metsola

**Strasburgo, l'ultimo saluto a Sassoli
«Ha cambiato lo spirito dell'Europa»**

BRUXELLES Strasburgo onora David Sassoli. «Ha cambiato l'Europa». All'Europarlamento istituzioni Ue, premier, capi di Stato e ministri per la commemorazione. Oggi l'investitura di Roberta Metsola, la più giovane di sempre.

Rosana a pag. 5



La commemorazione

**Strasburgo onora Sassoli
«Ha cambiato l'Europa»**

► Commozione nell'Aula di cui l'italiano è stato presidente. Presente anche Draghi ► Macron: «Ha preparato il futuro della Ue» Letta: le sue qualità servirebbero al Quirinale

LA CERIMONIA

BRUXELLES Europa al gran completo a Strasburgo per la cerimonia in memoria di David Sassoli. Istituzioni Ue, premier, capi di Stato, ministri e presidenti di Camere e Senato nazionali si sono uniti agli europarlamentari, ieri sera, in apertura della sessione plenaria dell'Eurocamera per commemorare il presidente dell'Aula scomparso la scorsa settimana a 65 anni. Le rose bianche svettano alte fra i banchi dell'emiciclo - mai così gremiti il lunedì -:

sono il simbolo del movimento di base della Rosa Bianca in cui l'ex volto del Tgl aveva mosso i primi passi del suo impegno politico. Il nome dell'associazione era un tributo alla resistenza cattolica nella Germania nazista, animata dalla studentessa Sophie Scholl a cui Sassoli aveva voluto

intitolare un edificio del Parlamento.

LA VOCAZIONE

«Si dice che "le grandi vite sono quelle in cui le persone sentono



Peso: 1-3%, 5-49%

472-001-001

una chiamata". David ha sentito quella vocazione, sempre con un sorriso. La sua battaglia contro la povertà, contro l'ingiustizia, e l'isolamento sarà per noi d'esempio», esordisce la vicepresidente vicaria dell'Aula Roberta Metsola, in italiano, aprendo la seduta e dando il benvenuto nell'emiciclo ai familiari di Sassoli, la moglie Alessandra e i figli Giulio e Livia. Venerdì, durante i funerali di Stato «con quella bandiera europea, quelle tante lingue che si intrecciavano, abbiamo tutti sentito davvero che l'Europa non è solo direttive, istituzioni e acronimi. L'Europa sono innanzitutto le sue persone, le sue anime, i suoi cuori», dice il segretario del Pd Enrico Letta, a cui è affidato l'elogio funebre che passa in rassegna le qualità ideali, sottolinea lui stesso, per un candidato al Quirinale. «Il sorriso di David, prima ancora di essere un dono della natura, era un sorriso interiore. Il sorriso di chi cerca sempre il bene in ogni evento, in ogni incontro e in ogni persona».

Ecco, il sorriso di Sassoli non è solo nel ritratto listato a tutto che campeggia al centro dell'Aula, ma è rievocato da tutti gli oratori che si danno il cambio sul podio dell'Eurocamera. Da Charles Michel, presidente del Consiglio europeo («Un leone al servizio della democrazia. David ispirava naturalmente ri-

spetto al di là della funzione»), al leader francese Emmanuel Macron, che fino a giugno ha la presidenza semestrale dell'Ue («Sassoli ha posto molte pietre per l'edificio dell'Unione europea, e ne ha preparate altrettante per il suo futuro»), passando per i capi dei vari gruppi del Parlamento.

Un coro bipartisan che attraversa tutto l'arco politico Ue: sono gli avversari a ricordare «la diversità delle posizioni che non ha mai ostacolato l'ottimo rapporto personale» (Raffaele Fitto di Fratelli d'Italia) e a richiamare «il confronto sempre cordiale e sincero» (Marco Zanni della Lega). Il presi-

dente del Consiglio Mario Draghi, accompagnato dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio e dal sottosegretario agli Affari Ue Enzo Amendola, prende posto tra i premier di Croazia, Lussemburgo, Malta e Grecia, tutti

in piedi quando si alza l'Inno alla Gioia, sinfonia dell'Ue. A Strasburgo non si vede Silvio Berlusconi, concentrato sulla partita per il Colle, mentre non riesce ad arrivare all'ultimo Ursula von der Leyen.

LA DEFEZIONE

La presidente della Commissione, costretta a tornare indietro perché l'autista è risultato positivo, affida a Twitter il suo saluto: «Mi piange il cuore per aver dovuto rinunciare al tributo per il mio caro amico David. Voglio ancora una volta omaggiarlo con una rosa bianca, simbolo del suo impegno politico e morale di una vita intera. Buona strada, David».

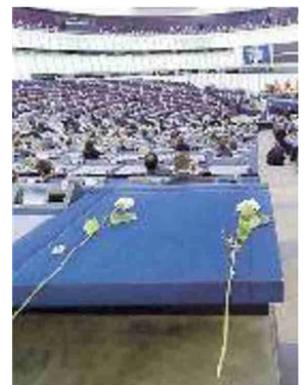
Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VON DER LEYEN RINUNCIA IN EXTREMIS A PARTECIPARE: IL SUO AUTISTA È RISULTATO POSITIVO AL COVID



Il presidente francese Emmanuel Macron parla a Strasburgo alla cerimonia di commemorazione per il presidente del Parlamento europeo scomparso la scorsa settimana



Peso: 1-3%, 5-49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

«Locali chiusi, ristoranti per 3 mesi»

► L'intervista Sartore (Tesoro): «Aiuti a fondo perduto per discoteche, cinema e sport»
Contagi in calo, la quarantena sarà "leggera". Dpcm: Super pass dal tabaccaio, non in edicola

ROMA Discoteche, cinema, sport, il governo pensa a ristoranti a forfait per 3 mesi. Amoruso, Bassi e Evangelisti alle pag. 6, 8 e 9

La lotta alla pandemia

Obbligo di Green pass anche dal tabaccaio Esenti ottici e benzinai

► In arrivo il Dpcm che escluderà negozi alimentari e supermercati dalla stretta ► La certificazione verde non sarà richiesta nemmeno in farmacie ed edicole all'aperto

IL CASO

ROMA Profumi e balocchi, servirà il Green pass. E sarà obbligatorio anche per comprare le sigarette. Esentate invece le farmacie, le parafarmacie e tutti i negozi che vendono dispositivi medici come gli ottici. Infine, niente certificazione verde per fare benzina, acquistare legna e pellet e per comprare il giornale (questo vale per tutte le edicole all'aperto). Non serve il pass per i mercati. Sono queste le scelte, fatte al termine di una lunga trattativa tra i vari Ministeri, che saranno inserite nel Dpcm in arrivo in queste ore.

DATE

Promemoria. Il primo passaggio che va a rafforzare le limitazioni nei confronti di chi non è vaccinato avverrà giovedì: per

andare dalla parrucchiera, dal barbiere o dall'estetista sarà necessario il Green pass semplice, quello che si può ottenere anche con il test antigenico negativo (ma in quel caso ha una durata di 48 ore). Il primo febbraio però c'è la svolta più importante: scatta l'obbligo anche in banca, alle poste e nei negozi. Ecco, alla voce commercio si attende un altro Dpcm che vada a elencare quali siano le attività esentate dalla richiesta della certificazione verde. Fino a ieri sera c'è stato il confronto, anche tra i tecnici, per chiarire questo dettaglio, visto che vi sono alcune situazioni in cui è assai complicato chiedere e soprattutto verificare il Green pass. Nel Dpcm che ha previsto questo obbligo, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale l'8 gennaio, si legge che la certi-

ficazione verde è richiesta nei «pubblici uffici, servizi postali, bancari e finanziari, in attività commerciali, fatte salve quelle necessarie per assicurare il soddisfacimento di esigenze essenziali e primarie della persona, individuate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del Ministro della salute, d'intesa con i Ministri dell'economia e delle fi-



Peso: 1-8%, 6-75%

nanze, della Giustizia, dello Sviluppo economico e della Pubblica amministrazione, entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione».

Dunque, le attività commerciali che non devono richiedere il Green pass sono quelle che rispondono alle «esigenze essenziali e primarie delle persone», ma si tratta di una definizione sfuggente, che può essere interpretata in tanti modi. Per questo il decreto indica un termine - 15 giorni - per chiarire. E ora il governo deve correre per evitare che questo tempo scada, tenendo conto anche che i titolari dei vari esercizi si devono organizzare. Nei giorni scorsi dal ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, c'era stata una spinta ad ampliare il più

possibile la lista delle attività esentate, mentre al contrario altri come il ministro della Salute, Roberto Speranza, hanno chiesto una maggiore prudenza, per non annacquare il provvedimento, in sintonia con il ministro Renato Brunetta (Pubblica amministrazione). Ieri il Ministero dello Sviluppo economico ha chiesto attenzione per situazioni emergenziali, come un piccolo comune in cui non è semplice eseguire un test antigenico. Ma quali sono dunque la attività che vanno verso l'esenzione? Al di là del commercio, non sarà chiesto il Green pass per andare dal medico, dal veterinario, in questura o alla caserma dei carabinieri per presentare una denuncia, in tribunale come testimone. E il commercio? Prima di tutto, sono esentati i

negozi di generi alimentari e i supermercati. Lo stesso ovviamente vale anche per farmacie e parafarmacie e ovunque si vendano dispositivi medici. Niente Green pass per edicole (all'aperto) e per i benzinai. Respinta invece la richiesta del Ministero dello Sviluppo economico di esentare librerie e negozi di giocattoli.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESPINTO IL BLITZ DI GIORGETTI PER INCLUDERE NELL'ELENCO ANCHE LIBRERIE E NEGOZI DI GIOCATTOLI

LE NUOVE REGOLE

1 20 GENNAIO
Parrucchiere e barbiere, serve il certificato

Il Green pass base sarà obbligatorio da giovedì anche per i clienti delle attività che assicurano servizi alla persona. In particolare, si parla di barbieri, parrucchieri ed estetisti. Si legge nel testo del decreto che era stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale l'8 gennaio: «Fino al 31 marzo 2022, è consentito esclusivamente ai soggetti in possesso di una delle certificazioni verdi Covid-19, di cui all'articolo 9, comma 2, l'accesso ai servizi alla persona». Di quale tipo di certificazione verde si sta parlando? Di quella base, che si può ottenere non solo con la vaccinazione o con il superamento dell'infezione, ma anche con l'esecuzione di un test antigenico (o molecolare) con risultato negativo. Dal primo febbraio la durata del Green pass da vaccino o guarigione sarà di sei mesi, mentre resta invariata quella da test antigenico: quarantott'ore. Di fatto un No vax per andare dal barbiere deve, ogni volta, sottoporsi al tampone.

2 1° FEBBRAIO
Poste e banca, si entra con il Pass semplice

Dal primo febbraio sarà richiesto il Green pass per base anche pubblici uffici, servizi postali, bancari e finanziari e per le attività commerciali. Sul nodo dei pubblici uffici però sono state fatte delle precisazioni. Chi deve presentarsi in tribunale come testimone sarà esentato dall'obbligo di mostrare la certificazione verde. Stesso discorso per chi deve andare a presentare una denuncia. Il Dpcm spiega anche che il Green pass base è richiesto per «colloqui visivi in presenza con i detenuti e gli internati, all'interno degli istituti penitenziari per adulti e minori». Per le banche e gli uffici postali ora dovrà essere organizzato un servizio di controllo dei Green pass, facendo attenzione che queste non causi assembramenti. Per quanto riguarda le attività sanitarie, in linea di massima non ci saranno cambiamenti rispetto alla situazione attuale.

3 1° FEBBRAIO
Limitazioni per i mercati al chiuso

Quali sono le attività commerciali che non dovranno richiedere il Green pass? Il decreto pubblicato in Gazzetta ufficiale l'8 gennaio dice che «entro 15 giorni» un nuovo provvedimento stilerà l'elenco. Prima di tutto, vengono esclusi negozi o supermercati che vendono generi alimentari. Stesso discorso per le farmacie, ma anche tutte le strutture che vendono dispositivi medici, come ad esempio gli ottici. Per quanto riguarda i mercati, la linea è di escludere gli stand allestiti all'aperto e non all'interno di strutture chiuse. Questa regola vale anche per le edicole che vendono i giornali: la stragrande maggioranza si affaccia all'aperto, con i clienti che non entra in una struttura chiusa, dunque il Green pass non serve. Chi invece sta al chiuso deve richiederlo. Non ci sono eccezioni - serve la certificazione verde - per le tabaccherie e i negozi di giocattoli.

4 15 FEBBRAIO
Gli over 50 possono lavorare solo se vaccinati

L'obbligo vaccinale per chi ha compiuto 50 anni è già in vigore dal 7 gennaio. Dal primo febbraio però saranno inviate le sanzioni dall'Agenzia delle Entrate: 100 euro una tantum. Ma la data più importante è quella del 15 febbraio quando il Green pass rafforzato (quindi solo da vaccino o da superamento dell'infezione) sarà obbligatorio nel posto di lavoro per tutti gli over 50. Cosa succederà a chi si presenterà senza? Prima di tutto ci sarà una multa che può arrivare anche a 1.500 euro, ma il datore di lavoro, che è tenuto a svolgere le verifiche, dovrà sospendere il dipendente senza Green pass rafforzato. Durante il periodo di sospensione, il soggetto non perderà il posto, ma potrà essere sostituito e comunque non riceverà lo stipendio. Negli ultimi giorni c'è stato un incremento dei non vaccinati che sono andati a ricevere la prima dose. Tra gli over 50 siamo nell'ordine dei 15 mila al giorno.



Peso: 1-8%, 6-75%



**PRAGA, SI CONTAGIA
PER NON VACCINARSI:
MUORE UNA CANTANTE**

La cantante ceca Hana Horká, 57 anni, è morta per Covid: era No vax, aveva spiegato di essere contagiata volontariamente



Peso:1-8%,6-75%

IL CARROCCIO

Matteo spinge Draghi per tornare al Viminale

ILARIO LOMBARDO

Draghi non sta facendo l'unica cosa che gli chiedono i partiti. Parlare di quale governo potrebbe nascere se il premier dovesse trasferirsi al Quirinale. - PAGINA 3

Il nuovo governo secondo Matteo

Il leader della Lega punta al ministero dell'Interno: Draghi dia garanzie se vuole il Colle. Il premier respinge l'assedio e vuole evitare di parlare con i partiti del prossimo esecutivo

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Mario Draghi non sta facendo l'unica cosa che gli chiedono i partiti, che rassicurerebbe i parlamentari, e lusingherebbe i leader. Parlare di quale governo potrebbe nascere dalle ceneri della sua esperienza a Palazzo Chigi, se e quando dovesse trasferirsi al Quirinale.

Nelle stanze della presidenza del Consiglio sono molto accorti a scegliere le parole, per commentare l'ennesima mossa di Matteo Salvini. Non lo chiamano «ricatto», ma girano intorno a questo che è l'unico termine che sottintende ogni commento. Non possono farlo per diplomazia, convinti che vada tenuto in piedi un equilibrio che ogni giorno appare più instabile. Ma ai collaboratori di Draghi è evidente il messaggio che ieri ha mandato Salvini quando si è presentato davanti alle telecamere per ribadire il suo piano: lasciare perdere il prima possibile Silvio Berlusconi, puntare su un candidato di centrodestra alternativo e credibile, poi su questa pro-

posta intavolare una trattativa con il premier sul governo del dopo. L'idea dell'esecutivo dei leader, sostenuta da Matteo Renzi, è la prima mossa di una strategia che punta a costruire la campagna elettorale perfetta per il 2023. Salvini vuole per sé il ministero dell'Interno. Questo non significa che per forza dovrà essere lui a guidarlo, ma il Viminale deve tornare a essere il perno della sua narrazione, il palcoscenico che, come avvenuto nel 2019, gli permetterà di risalire i sondaggi e sfidare l'amica-nemica di sovranismo Giorgia Meloni.

Salvini esige questo da Draghi quando, chiedendo apertamente il rimpasto, elenca tutti i problemi sul tavolo della ministra Luciana Lamorgese che, a suo dire, sono rimasti irrisolti. È evidente che Pd e M5S si opporrebbero in tutti i modi, di fatto lasciando naufragare sul nascere questa possibilità. Ma agli occhi di Salvini, Draghi, se ha davvero intenzione di andare al Colle, deve farsi garante dell'esigenza della Lega, perché sarebbe lui, una volta eletto Capo dello Stato, ad avere

la responsabilità di indicare i ministri e dare una forma al governo, accettando o respingendo i veti dei partiti. Lo schema di gioco prevede però un passaggio precedente. Come confermano dal M5S e dal Pd, non passa giorno che Salvini non ripeta loro di credere davvero di riuscire a strappare un nome di centrodestra per il Quirinale. Nelle ultime ore è tornato a sondare Giuseppe Conte su Letizia Moratti, ma non esclude né Marcello Pera, né Pierferdinando Casini. Sa benissimo che una qualsiasi soluzione di questo genere, troppo divisiva, potrebbe avere un contraccolpo fatale sul governo di unità nazionale. Draghi potrebbe dimettersi e lasciare la legislatura in mare aperto, spalancando uno scenario da incubo per i parlamentari. Le elezioni anticipate sono un rischio che, però, il leghista è pronto a correre e sul quale, come detto, intende negoziare



Peso: 1-2%, 3-68%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

507-001-001

re con il premier sulla base di precise condizioni politiche.

Secondo un fidatissimo del segretario, Salvini non si vuole rassegnare al silenzio imposto da Draghi: «Se vuole andare al Quirinale – è il suo ragionamento – deve parlare con noi leader, non può rifiutare il rapporto con i partiti che hanno in mano la decisione sul prossimo presidente della Repubblica». Nell'entourage e tra i parlamentari più vicini al leghista si fatica a trattenere l'irritazione verso l'ex numero uno della Banca centrale europea. In queste ultime due settimane, Salvini ha invocato più volte un incontro urgente con il presidente del Consiglio sul caro energia e sull'immigrazione, senza ricevere risposta.

Vista da Palazzo Chigi, la storia sembra un po' diversa. Se arrivasse una richiesta ufficiale, dicono, Draghi accetterebbe di incontrare Salvini, anche a rischio di aprire una passerella con tutti gli altri leader. È vero, però, che il capo del governo sta evitando mercanteggiamenti con i partiti e, giurano nel suo staff, continuerà su questa strada. Draghi si sta sottraendo a ogni ragionamento sul governo che nascerebbe dopo il suo addio, perché anche nella forma intende mantenere la dialettica istituzionale prescritta dalla Costituzione. Sarà nel potere del futuro inquilino del Colle costruire un governo, sulle indicazioni delle forze parlamentari e sulla base di una

maggioranza chiara. Draghi lo farà solo se sarà chiamato a indossare i panni del presidente della Repubblica. Una precisazione quasi banale, utile però a spegnere ogni fiammata di rivendicazione dei leader. Ma dall'osservatorio della presidenza del Consiglio intravedono anche altro nelle parole messe in fila ieri da Salvini. Un'intenzione che in qualche modo sgraverebbe il destino di Draghi dall'incognita Berlusconi. Il segretario della Lega non si fida del presidente di Forza Italia e teme le manovre del suo braccio destro Gianni Letta, ricevuto dal capo di gabinetto del premier con tanto di agenzie sapientemente veicolate. Salvini non crede nei numeri di Ber-

lusconi e si è convinto che al momento giusto gli sfilerà il ruolo di kingmaker mettendo i suoi voti a disposizione di Draghi, o di Sergio Mattarella, per il bis, come sperano ai vertici del Pd. Ecco perché, nel governo, tra i dem e i ministri di M5S e Fi, non temono di usare il termine «ricatto». Un «duplice ricatto»: uno rivolto a Berlusconi, l'altro a Draghi. —

SuperMario parlerà di ministeri solo se sarà eletto Capo dello Stato
Il leghista irritato col capo di Palazzo Chigi
“Non può rifiutarsi di parlare con noi”

I tre scenari



Il governo dei politici

In questa ipotesi Mario Draghi verrebbe eletto presidente della Repubblica e a Palazzo Chigi ci sarebbe un esecutivo con i leader di partito che assumerebbero la guida dei ministeri chiave. Il segretario della Lega, Matteo Salvini, punta dritto sul Viminale



Lo status quo

In questo scenario Sergio Mattarella verrebbe riconfermato presidente della Repubblica e Mario Draghi resterebbe a Palazzo Chigi. Un tandem che potrebbe andare avanti fino alla fine della legislatura nel 2023, quando ci saranno le elezioni politiche



Il voto anticipato

Se invece al Quirinale dovesse salire un presidente della Repubblica eletto nelle file del centrodestra, la conseguenza più probabile sarebbe quella delle elezioni anticipate. Il rischio è di spaccare il Paese in un momento delicato anche per l'emergenza Covid



Il segretario della Lega, Matteo Salvini con il presidente del Consiglio, Mario Draghi



Peso:1-2%,3-68%

I CINQUE STELLE

**EDiMaio guarda a destra
“Ora accordo trasversale”**

ANNALISA CUZZOCREA

Quando nacque il governo giallo-rosso tra M5S e Pd, deciso in un conclave con Grillo, Luigi Di Maio aveva il volto buio di chi pensa: stiamo sbagliando tutto. - PAGINA 5

L'ex leader M5S adesso guarda al centrodestra
“È necessario rafforzare un asse politico trasversale”

La tela di Di Maio

Da Confalonieri alla Casellati ecco chi sono gli interlocutori del ministro nell'altro schieramento

**ANNALISA CUZZOCREA
IL RETROSCENA**

Quando nacque il governo giallorosso tra Movimento 5 stelle e Partito democratico, deciso in un conclave con Beppe Grillo davanti al mare di Bibbona - che a ripensarci adesso sembra preistoria - Luigi Di Maio aveva il volto buio di chi pensa: stiamo sbagliando tutto. Sulla porta, il garante M5S gli mise una mano sulla spalla e gli disse: «Lo so, non ti convincerai mai, ma bisogna fare così». E lui accettò, riprendendo però molto presto i contatti con chi nella Lega non lo aveva tradito: e cioè con Giancarlo Giorgetti, che lo andò a trovare alla Farnesina più di una volta anche quando il partito guidato da Matteo Salvini era all'opposizione.

In realtà poi al governo con i dem il ministro degli Esteri si è trovato bene. Meglio di quanto credesse, ha raccontato più di una volta. Resta però, senza che si sia mai preoccupato di smentirlo, l'esponente più a destra del Movimento. Convinto che la forza politica rinata dalle ceneri con Giuseppe Conte debba essere «moderata e liberale», che le posizioni conservatrici sull'immigrazione non debbano mai essere abbandonate. E ora, che per eleggere il nuovo presidente della Repubblica i 5 stelle debbano abbandonare

l'asse privilegiato con Massimo D'Alema e Goffredo Bettini e guardare - piuttosto - a destra. O meglio, come ha detto a un ministro proprio nelle ultime ore, «bisogna rafforzare un asse trasversale che va da destra a sinistra». Tradotto: bisogna convincere il centrodestra ad abbandonare l'ossessione berlusconiana e convergere su un altro nome, con due scenari privilegiati: il primo è il Mattarella bis, che farebbe felici i parlamentari e avrebbe il vantaggio di congelare il quadro, senza lasciare perdenti sul terreno. Il secondo e più probabile, però, è l'arrivo al Quirinale del presidente del Consiglio Mario Draghi, con cui il capo della Farnesina è tornato in volo da Strasburgo a Roma dopo la commemorazione al Parlamento europeo di David Sassoli.

La rassicurazione che Di Maio sta dando a tutti i parlamentari con cui parla, e sono molti, anche tra gli ex M5S confluiti nel gruppo misto, è questa: «Bisogna mantenere la calma, essere lucidi, guardare al metodo prima ancora che al nome. Alla fine sul Colle il Movimento farà la scelta più saggia e soprattutto, comunque vada, la legislatura andrà avanti». Nessun pericolo di elezioni anticipate quindi, ci sarà - assicura il ministro degli Esteri - un nuovo governo e per questo è fon-

damentale parlare con il centrodestra che, perché ci siano i numeri, di questo patto deve far parte a pieno titolo.

Aspirare l'agenda delle ultime settimane, tra eventi segnati in rosso, verde e blu, sono gli esponenti di centrodestra quelli più consultati dal capo della Farnesina. Lo cercano insistentemente, come il sindaco di Venezia e cofondatore di Coraggio Italia Luigi Brugnaro (31 grandielettori), che dopo un incontro con lui sembra aver spostato l'asse da Berlusconi a Draghi. Lo invitano a cena, come la presidente del Senato Maria Elisabetta Casellati, che sa di non essere amata dai 5 stelle e vuole sondare quanto - invece - una sua candidatura, tirata magari fuori dal cilindro di un Berlusconi in ritirata, abbia possibilità. Lo vedono con continuità, come Giancarlo Giorgetti, con cui le serate a base di pizza sono state più di una. Così come, da quando è alla Farnesina, ci sono stati contatti



Peso:1-2%,5-62%

frequenti e cordiali con Gianni Letta. E in questi giorni, anche con il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri.

È certo, c'è stato anche il quadro recapitato per Natale dal leader di Forza Italia proprio all'ex capo politico M5S, che da sempre Berlusconi sembra avere in simpatia, tanto di essersi augurato di avere qualcuno come lui nelle file di Forza Italia. Ma su questo, chi è vicino a Di Maio racconta: «Appena ha capito che si trattava di un quadro non ha neanche aperto al fattorino: lo ha mandato direttamente alla Farnesina, lo ha fatto mettere in una sala tra i regali istituzionali e non lo ha voluto nemmeno vedere».

Il ministro degli Esteri ha negato di aver parlato direttamente con Berlusconi, ma a Natale-

dopo aver scritto nella sua autobiografia che si tratta di «una delle persone più false mai incontrate»-ha avuto una telefonata cordiale con Matteo Salvini. Mostrando un pragmatismo che non gli ha mai fatto difetto e cominciando a tessere una nuova tela, per la quale dentro il Movimento tutti i dirigenti intorno a Conte - oltre allo stesso ex premier - lo guardano con sospetto. Tanto da arrivare a pensare che ieri Riccardo Fraccaro, che si è ritrovato nello stesso palazzo di via della Scrofa con Matteo Salvini, fosse stato inviato come esploratore proprio da Di Maio (tesi non confermata dai diretti interessati che parlano di «coincidenza»).

I parlamentari che fanno riferimento a lui, però, sono con-

vinti che l'ex leader non avrebbe alcun interesse a tradirli. Non è certo lui che può sognare elezioni anticipate, visto il ruolo importante che ricopre ora nel governo e che potrebbe non avere mai più. E non ha alcun interesse affinché la legislatura cada, visto che il nuovo Statuto prevede che le prossime liste siano in mano a Conte senza che niente sia stato ancora detto sul limite del doppio mandato. È la ragione per cui deputati e senatori potrebbero credergli, quando dirà loro: «Andiamo su Draghi». Sempre che il presidente M5S non decida di batterlo sul tempo, con in mente - però - progetti completamente diversi. —



Luigi Di Maio, 35 anni, ministro degli Esteri. Dal 2017 al 2020 è stato capo politico del Movimento 5 Stelle

Scontri e alleanze



1

Aggiugno 2018, dopo le elezioni, nasce il governo Conte I, frutto dell'asse politico costruito da Di Maio e Salvini



2

Dopo la sfiducia della Lega, Conte si dimette. A settembre 2019 il M5S si alleanza con il Pd: nasce il governo Conte II



3

Dopo gli scontri con Salvini, Di Maio si avvicina a Giorgetti, ministro leghista sempre più lontano dal suo leader



4

Smentite a parte, tra Di Maio e Conte si arriva a una spaccatura, con il Movimento che si ritrova diviso



Peso:1-2%,5-62%